

RUDOLF STEINER

DONI ANTROPOSOFICI  
PER LA VITA



EDITRICE ANTROPOSOFICA  
MILANO



RUDOLF STEINER

DONI ANTROPOSOFICI  
PER LA VITA

Sette conferenze tenute a Berlino  
dal 30 marzo al 21 maggio 1918



2002  
EDITRICE ANTROPOSOFICA  
MILANO

Titolo originale dell'opera:  
*Anthroposophische Lebensgaben*

da Opera Omnia n. 181

Traduzione di Iberto Bavastro  
dall'ultima edizione tedesca  
del Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1991

Prima edizione italiana

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». - Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà, Teosofia, La scienza occulta, L'iniziazione*.

Tutti i diritti, anche di traduzione, riservati alla  
*Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung*, Dornach (Svizzera)  
Copyright 2002 - Editrice Antroposofica srl, via Sangallo 34, Milano  
ISBN 88-7787-331-0

## INDICE-SOMMARIO

- Prima conferenza .....*Berlino, 30 marzo 1918* 7  
La terra come essere vivente. Forze diverse in regioni diverse. La dipendenza dell'uomo da tali forze. Le anime di popolo e la loro azione nei processi materiali. L'azione degli Spiriti di popolo in Italia, Francia, Gran Bretagna, America, Russia, Asia orientale, Europa centrale. Contrapposizione fra Oriente e Occidente. Superamento della dipendenza dagli Spiriti di popolo attraverso la comprensione del mistero del Golgota.
- Seconda conferenza .....*Berlino, 1° aprile 1918* 22  
La scienza è unilaterale. Le cose vanno viste in diverse prospettive. La concezione copernicana e la filosofia kantiana della conoscenza erigono un muro fra il cielo e la terra. Dal mondo dello spirito si vede la terra in immagini colorate. La sfera spirituale va raggiunta per via immaginativa. L'uomo va inteso diviso fra testa e restante organismo. Darwinismo e kantismo non afferrano la discendenza eterica dell'uomo dagli animali. L'uomo diverrà angelo nell'incarnazione futura di Giove.
- Terza conferenza.....*Berlino, 2 aprile 1918* 38  
Necessità di nuovi concetti. I Romani fecero perdere i vecchi concetti con la distruzione di Alesia e della civiltà celtica. Critica della moderna "scienza spregiudicata" che dipende in realtà dall'autorità del Concilio di Costantinopoli, che disconobbe lo spirito. Wundt, Frohschammer, Johannes Müller. Sviluppo della vita dopo la morte attraverso "uomo animico", "anima di vita" e "sé animico", quali parti immaginative, ispirative e intuitive dell'anima. Il futuro pensiero della preesistenza per vedere la vita terrena come continuazione di quella spirituale.
- Quarta conferenza.....*Berlino, 9 aprile 1918* 57  
Certe verità occulte devono essere accessibili. Diversità fra uomo vivente e cadavere. Il dissolversi del cadavere è immagine della coscienza dell'io. Le tre forze che ci collegano all'universo: posizione eretta e capacità del linguaggio e del pensiero, espresso in un disegno. Il significato e la funzione dell'incarnato umano. Il trattenere per sé le verità occulte ai fini di potenza da parte di per-

sonaggi del mondo angloamericano. La funzione negativa della lingua inglese in questa direzione. Il sapere occulto deve essere al servizio di tutta l'umanità.

Quinta conferenza.....	<i>Berlino, 16 aprile 1918</i>	70
<p>Il concepimento e la morte negli animali sono diversi che per l'io degli uomini. Concepimento e morte nella testa umana. Rapporto fra pensiero e volontà. Unilateralità di Schopenhauer. Hertwig e Mauthner. Necessità di un pensare coraggioso. Attività delle potenze arimaniche. Il sole e il Cristo; Giuliano l'Apostata. La legge della conservazione di materia ed energia e l'errore della scienza in merito; J.R. Mayer, Joule, Helmholtz, Darwin, Lamarck, Patrick Matthew. Il teschio di Hamerling.</p>		
Sesta conferenza.....	<i>Berlino, 14 maggio 1918</i>	85
<p>L'importanza della scienza dello spirito, anche se ancora frammentaria. Il suo contenuto concettuale. Percepire, rappresentare, sentire e volere nella vita dell'anima. Uomo della testa, del tronco e degli arti. Funzione regressiva della testa per far spazio alla sfera animico-spirituale. Come si rispecchino nella vita attuale la vita precedente e quella fra morte e ultima nascita. La scienza dello spirito è un rimedio contro la banalità del nostro tempo: il grottesco del leninismo. Influssi luciferici e arimanici nella vita sociale, passata e presente. Gli esami di capacità nella psicologia sperimentale. Max Dessoir e la non veridicità.</p>		
Settima conferenza.....	<i>Berlino, 21 maggio 1918</i>	104
<p>Il senso della Pentecoste è l'individualizzazione alla quale tende anche la scienza dello spirito. Occorre pazienza per realizzare quel che vuole la scienza dello spirito. L'uomo è lo strumento dello spirito sulla terra. I nostri ordinamenti sociali tengono conto solo dell'uomo fisico. Nelle grandi prospettive evolutive l'elemento angloamericano sostituisce quello britannico. La ricerca di pensieri nuovi presi dallo spirito. La figura di Mefistofele nel Faust ha aspetti luciferici e arimanici, non ancora del tutto coscienti in Goethe. La poca serietà della vita accademica.</p>		
Note .....		123

*Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note di pag. 123 e seguenti.*

## PRIMA CONFERENZA

*Berlino, 30 marzo 1918*

Chi avrà afferrato nel senso giusto quel che è stato detto nelle ultime conferenze\* in merito a come l'anima umana possa in qualche modo determinare la propria relazione con i mondi soprasensibili, a come possa lavorare su tale rapporto partendo da sé, non deve spaventarsi che dall'altra parte sia anche ovvia verità che l'uomo in quanto tale è in qualche maniera dipendente da tutto l'universo, da tutto quel che lo circonda. La vita umana in effetti oscilla, ondeggia fra queste due cose: fra la libera creazione di un rapporto verso il mondo soprasensibile e la dipendenza dal mondo circostante, dall'universo intero, in particolare perché fra la nascita e la morte siamo legati a un determinato corpo fisico. In questi giorni parleremo di un nesso particolare della dipendenza dall'universo, di un nesso che oggi può essere molto vicino all'anima.

Da tutto quanto abbiamo appreso dalla scienza dello spirito ci sarà anzitutto diventato chiaro che tutta la terra, che noi come umanità complessiva abitiamo, è una specie di grande essere vivente e che noi stessi ne siamo membri; in diverse conferenze\* parlai delle singole manifestazioni dell'essere vivente che è la nostra terra. La vita della terra si manifesta nei modi più vari. Fra gli altri si manifesta anche mostrando le varie relazioni esistenti fra le diverse regioni della terra e gli uomini che vi vivono. Come è vero, ed è una verità molto superficiale, che da un lato il genere umano è un'unità, così è altrettanto vero che le singole parti del genere umano, distribuite nelle diverse regioni della terra, si differenziano secondo tali regioni, ne dipendono, non solo per le diverse forze applicate alla scienza e alla geografia, ma sono anche dipendenti da molte forze misteriose delle singole zone della terra. Non studiati a fondo dalla superficiale scienza naturalistica, vi sono già alcuni nessi interiori dell'uomo verso la regione in cui vive, verso la parte della terra da

cui ha avuto origine. Meglio che in altro modo lo si deduce dal fatto che tali nessi si stabiliscono nel corso di periodi storici non brevi, ma piuttosto lunghi. Lo si vede bene dalle modifiche che ebbero gli Europei che emigrarono e si stabilirono in America, anche se naturalmente la durata dell'insediamento degli Europei in America è ancora così breve che quel che qui si vuol rilevare è appena accennato, anche se si delinea bene e con precisione. La configurazione esteriore dell'europeo insediatosi in America si modifica (come ho detto, la cosa è appena accennata) non subito, ma nel susseguirsi delle generazioni. Ad esempio, nella formazione delle braccia e delle mani o anche del viso gli Europei diventano simili agli Indiani originari (non ci si figuri la cosa in modo netto, ma solo come un accenno), assumono a poco a poco le caratteristiche individuali degli Indiani originari.

Queste cose ci indicano anzitutto all'ingrosso determinati nessi fra il grande organismo della terra e le sue singole parti, appunto le singole popolazioni. Sappiamo che l'uomo, quale vive sulla terra, è in relazione con entità soprasensibili, con le entità delle gerarchie superiori. Di quella che si chiama anima di popolo sappiamo che non è l'astrazione di cui oggi parla gente orientata al materialismo, ma che invece essa è in qualche modo un Arcangelo. Basta soltanto rileggere il ciclo di conferenze tenuto a Oslo sulle anime di popolo\*, per vedere come un'anima di popolo sia un essere concreto e reale nel quale l'uomo in certo qual modo è inserito con la sua vita. In genere l'uomo è di continuo collegato col suo essere a entità superiori e inferiori delle gerarchie. Oggi e nei prossimi giorni osserveremo soprattutto tali legami in una certa prospettiva; d'altra parte, di cose del genere si può sempre parlare solo sotto un certo aspetto.

Per comprendere giustamente un argomento come quello di oggi occorre aver chiaro che per un osservatore scientifico-spirituale del mondo in effetti proprio non esiste ciò che il senso materialistico chiama materia o sostanza; per una corretta osservazione essa è spirito. Uso spesso un paragone per chiarire come sono poste queste cose\*. Prendiamo l'acqua: può gelare, e allora ha un tutt'altro aspetto. Ghiaccio è ghiaccio, acqua è acqua,

ma ghiaccio è anche acqua, solo in altra forma. Così è più o meno anche per ciò che si chiama materia: è spirito in un'altra forma, è spirito passato a un'altra forma, come l'acqua in ghiaccio. Parlando quindi nel senso della scienza dello spirito, abbiamo presente lo spirito anche se parliamo di processi materiali. Dappertutto vi è spirito attivo. Che lo spirito attivo si presenti anche in processi materiali è appunto una particolare forma di manifestarsi dello spirito, ma dappertutto vi è spirito attivo. Dunque anche osservando fenomeni più materiali in effetti parliamo del modo di agire dello spirito, del modo in cui esso si presenta in un determinato ambito come processo esteriore più o meno materiale.

Nell'uomo avvengono di continuo processi materiali che in effetti sono processi spirituali. Noi mangiamo, vale a dire assumiamo nel nostro organismo le sostanze del mondo esterno. Sono sostanze solide che vengono rese liquide e assorbite nel nostro organismo, in tal modo trasformandosi. L'organismo umano consiste appunto di tutte le possibili sostanze che assumiamo dall'esterno; non solo le assumiamo, ma assumendole imponiamo loro anche un certo processo. Il nostro calore è determinato dal calore e dai processi delle sostanze assunte nel nostro organismo. Noi respiriamo, e respirando accogliamo ossigeno, e non soltanto immettiamo ossigeno in noi, ma col processo respiratorio uniamo anche quel che avviene nel mondo esterno aereo, ci inseriamo anche nel ritmo del mondo circostante. Il nostro ritmo è inserito in quello dell'ambiente generale esterno. Una volta presentai persino in numeri questo rapporto\*. Attraverso i processi ritmici del nostro organismo siamo quindi in una certa relazione con i processi dell'ambiente circostante. Grazie a questi processi, che si svolgono in modo che i processi naturali esterni operino di continuo in noi, avviene che in realtà ci vengono trasmessi gli effetti che ad esempio sono anche esercitati dallo Spirito del popolo sui singoli individui. Noi non respiriamo soltanto ossigeno, ma nel respiro vive qualcosa di spirituale e nel respirare può vivere lo Spirito del popolo. Non soltanto mangiamo, ma le sostanze vengono anche cla-

borate in noi. Questo processo materiale è in pari tempo spirituale, e in esso può vivere lo Spirito del popolo quando assumiamo ed elaboriamo le sostanze. La convivenza con lo Spirito del popolo non è qualcosa di soltanto astratto, ma in quel che facciamo quotidianamente e in quel che si svolge nel nostro organismo si imprime la vita dello Spirito del popolo. I processi materiali sono in pari tempo espressione dell'attività spirituale. Lo Spirito del popolo deve seguire questa via indiretta entrando in noi attraverso il respiro e l'alimentazione.

I singoli Spiriti di popolo, che avevamo presentato nel ciclo *La missione di singole anime di popolo*, differenziati secondo altre prospettive, riguardo a ciò che ho appena indicato operano in modi diversi sugli uomini, e perciò si caratterizzano i singoli caratteri dei popoli sulla terra. I singoli caratteri dei popoli dipendono dagli Spiriti dei popoli. Seguendo con la scienza dello spirito per quali vie essi operano, risulta ad esempio quanto segue.

Noi respiriamo e siamo quindi in un continuo rapporto con l'aria che ci circonda; la inspiriamo e la espiriamo. Se quindi in un caso specifico lo Spirito di popolo attraverso la configurazione della terra e i più diversi rapporti sceglie proprio la via della respirazione, suscitando con quel mezzo la speciale configurazione, le caratteristiche di un determinato popolo, possiamo dire che lo Spirito del popolo agisce attraverso l'aria su un determinato popolo. In effetti ciò avviene in misura speciale per le popolazioni che si sono insediate nella penisola italiana. Nella penisola italiana è l'aria a trasmettere gli effetti dello Spirito di popolo sugli uomini. Si può dire che l'aria d'Italia è il mezzo attraverso il quale lo Spirito di popolo imprime i suoi effetti sugli uomini che abitano la penisola italiana, dando loro la particolare configurazione che appunto è quella del popolo italiano, che fu del popolo romano e così via. Seguendo la strada della scienza dello spirito nelle sue basi spirituali, si possono così studiare gli apparenti effetti materiali.

Ora si può porre la domanda: come si comportano gli altri Spiriti di popolo? osservando altre regioni della terra, quali

mezzi usano gli Spiriti di popolo per esprimere la speciale configurazione dei diversi popoli? Per i popoli che si insediarono nell'attuale Francia o che ora la abitano lo Spirito di popolo agisce attraverso la via dell'elemento liquido, e attraverso i liquidi che non solo entrano nel corpo umano, ma in esso agiscono. Attraverso il modo in cui l'elemento liquido agisce nell'organismo, lo Spirito di popolo vibra e tesse, determinando così il carattere del popolo in questione. Questo è il caso per i popoli che si insediarono nell'attuale Francia o che ora la abitano.

Non si comprende però il fenomeno appieno, se si afferra in modo unilaterale il rapporto dell'uomo col suo ambiente. Osservare solo tale cosa darebbe un'idea unilaterale. Occorre infatti anche ricordare quel che dico spesso\*: l'uomo è un essere contraddittorio; la testa e il restante organismo agiscono ognuno per sé. In realtà gli effetti di cui ho parlato ora per i popoli italiano e francese si hanno solo per il restante organismo, esclusa la testa, mentre da essa deriva un altro effetto. Soltanto dall'unione dei due effetti, quello della testa e quello del restante organismo, deriva in modo completo il carattere generale del popolo. L'effetto che proviene dalla testa per così dire è neutralizzato da quello del restante organismo. Si può quindi dire: con quel che l'italiano inspira con l'aria e che in generale per il restante organismo, esclusa la testa, è determinante nel respiro, opera in lui a partire dalla testa anche la configurazione del sistema nervoso, ma in modo spiritualmente differenziato, e appunto per questo egli è uomo dei nervi. In Francia la cosa è diversa. Nell'organismo vi è un ritmo speciale per l'organismo intero e un ritmo speciale per la testa; la testa ha il suo proprio ritmo. Mentre in Italia l'attività dei nervi opera assieme con quel che l'aria produce nell'uomo, in Francia il ritmo, il movimento del ritmo nella testa, il vibrare del ritmo nella testa opera assieme a ciò che agisce attraverso i liquidi nell'organismo. Così il carattere del popolo si forma attraverso la speciale collaborazione dell'individuo nella testa con ciò che lo Spirito di popolo provoca dall'ambiente circostante.

Se ne ricava che è possibile studiare che cosa si è struttural-

mente diffuso sulla terra, se si osservano queste cose con la scienza dello spirito. L'umanità non comprende infatti la caratteristica configurazione della terra se non considera questo genere di cose.

Vediamo ancora altri Spiriti di popolo, vediamo il carattere del popolo britannico. Come lo Spirito di popolo italiano passa attraverso l'aria e quello francese attraverso l'elemento acqua, quello britannico passa attraverso l'elemento terra, soprattutto attraverso il sale e i suoi composti nell'organismo. Importante è l'elemento solido. Mentre l'elemento liquido opera nel carattere del popolo francese, nell'essere britannico è attivo l'elemento solido, l'elemento solidificante salino che entra nell'organismo attraverso l'aria e il cibo. Tutto ciò determina la caratteristica configurazione del carattere del popolo britannico. Anche qui però dalla testa opera qualcosa neutralizzando quel che proviene dal mondo circostante. Come nel restante organismo e nella testa vi è ritmo, così in essi vi sono anche digestione e ricambio. Come l'organismo della testa esegue il suo ricambio, così la modalità di ricambio delle sostanze collabora con l'elemento salino nell'organismo e determina il carattere del popolo britannico. Dunque l'elemento terra insieme all'attività di ricambio della testa determina il carattere del popolo britannico. Si può dire: mentre l'anima del popolo opera attraverso l'elemento salino, le viene incontro dalla testa il caratteristico ricambio della testa.

Si potranno studiare tutti i singoli tratti di un carattere di popolo, osservando le speciali metamorfosi nell'azione delle anime di popolo.

Guardiamo più verso occidente. In America il fenomeno è di nuovo diverso, e vi opera un elemento sotterraneo. Mentre per l'essenza britannica abbiamo a che fare con l'elemento terra, con l'elemento salino, nel carattere del popolo americano è attivo un elemento sotterraneo, qualcosa che vibra sotto la terra e che influisce soprattutto sull'organismo. Lo Spirito di popolo agisce sul carattere del popolo americano in modo speciale attraverso le correnti magnetiche ed elettriche sotterranee.

Anche qui fluisce di nuovo dalla testa qualcosa che neutralizza l'influsso delle correnti magnetiche ed elettriche sotterranee: questa controradiazione è in effetti volontà umana. Questo è proprio del carattere popolare americano. Mentre del carattere del popolo britannico dobbiamo dire che in sostanza dipende dall'elemento terra, quando l'uomo lo accoglie nel suo organismo dove interagisce con il ricambio della testa, nell'americano la volontà, quando si esprime nel popolo, agisce insieme a qualcosa che sale da sottoterra, determinando così il carattere del popolo americano. Ciò è anche in relazione con quel che già dissi in una conferenza pubblica\*. L'individuo, con la sua personalità pienamente libera, può essere in relazione soltanto con gli elementi al di sopra della terra e ancora fino alla terra. Quando però è influenzato da qualcosa di sotterraneo, egli non forma la propria anima di popolo in libertà, ma ne è in qualche modo posseduto. Mostrai in una conferenza pubblica come un americano possa dire persino la stessa cosa detta anche da uno studioso dell'Europa centrale, Herman Grimm\*, pur non essendo la stessa cosa\*. Mentre in Grimm si nota come tutto sia conquistato umanamente, in Woodrow Wilson\* si vede come egli ne sia umanamente posseduto.

Da ciò si può notare, ed è importante che nel nostro tempo si tengano presenti queste cose, che se due o tre persone dicono la stessa cosa, guardando al puro contenuto si resta nelle astrazioni. Pure due persone possono presentare lo stesso contenuto, il contenuto dell'uno può essere proprio uguale all'altro. Ma uno può averlo conquistato combattendo nella propria anima, mentre l'altro può averlo ricevuto per possessione. Il contenuto non è spesso tanto essenziale, quanto il grado in cui quel che uno dice è elaborato nella sua anima, mentre l'altro ne è forse posseduto. Questo è importante. Oggi si ha solo un senso per le astrazioni. In Herman Grimm si vede che quel che dice è passato forse dieci volte per la sua anima. Si possono prendere frasi di Woodrow Wilson e firmarle "Herman Grimm" o viceversa, ma non è questo il problema. Il primo ha qualcosa di elaborato, il secondo qualcosa di posseduto, qualcosa che gli è giunto da

esseri sotterranei. Queste osservazioni si possono fare, non occorre affidarsi a emozioni o a passioni, si possono senz'altro riconoscere oggettivamente.

Lasciando per ora da parte la Germania, possiamo osservare l'Oriente europeo. Osservandolo, quale a poco a poco si solleva dal caos e si mostra nella sua originaria figura, ci si presenta come qualcosa di particolare. Come lo Spirito di popolo in Italia opera attraverso l'aria, in Francia attraverso l'elemento liquido, in Inghilterra attraverso l'elemento terra, e in America attraverso un elemento sotterraneo, così lo Spirito di popolo russo, slavo, opera attraverso la luce. Per quanto riguarda l'Oriente lo Spirito di popolo agisce nella luce che vibra. Quando in futuro l'Oriente europeo si sarà liberato dal suo grembo materno mostrerà che anche il modo di agire del suo Spirito di popolo è del tutto diverso da quello degli Spiriti di popolo occidentali.

Qui devo dire che esso agisce sì attraverso la luce, ma il curioso è che non lo fa direttamente attraverso la luce vibrante, ma in quanto la luce è prima penetrata nel terreno e poi ne è stata riverberata. Lo Spirito di popolo russo si serve di quella luce riverberata per agire sul popolo; ma non agisce sull'organismo, bensì proprio sulla testa, sulla disposizione del pensare, sul modo di formare le rappresentazioni, le sensazioni e così via. Qui il modo di agire dello Spirito di popolo è proprio l'opposto di quello occidentale che opera dal restante organismo, mentre qualcosa gli viene incontro dalla testa; in Oriente lo spirito di popolo opera dunque attraverso la luce, la luce che però è riverberata dal terreno, agendo di preferenza sulla testa. Ciò che in essa si ripercuote proviene dal restante organismo, in particolare dall'organismo cardiaco. Quel che vi rifluisce pulsa ora al rovescio verso la testa modificando l'effetto che ne proviene. Oggi è ancora tutto caotico, ancora in un involucro embrionale. È il ritmo respiratorio che pulsa verso la testa e neutralizza ciò che per via indiretta viene dallo Spirito di popolo attraverso la luce. Quel che così viene dal vicino Oriente esiste in una misura ancora maggiore quanto più si procede verso oriente. Che gli Spiriti di popolo in parte operino ancora attraverso la luce, che

è accolta e riverberata dal terreno agendo poi sulla testa, è in genere caratteristica dell'Oriente asiatico.

Oppure lo Spirito di popolo agisce anche attraverso ciò che non è più luce e che in genere non è visibile: la musica delle sfere che vibra in tutto e che per l'umanità spirituale dell'Oriente asiatico è simile a un'azione dello Spirito di popolo, in quanto questi opera direttamente attraverso la musica delle sfere, che però è riverberata dal terreno e agisce sulla testa. Ad essa si oppone il ritmo della respirazione. Questa è la ragione segreta per cui i cercatori dello spirito in Oriente sempre cercavano di entrare in relazione con lo spirito educando la respirazione. Studiando lo yoga, si vede che si richiede di modulare in modo speciale la respirazione. È così perché il singolo, come parte dell'intera umanità e non come individuo, cerca di trovare la spiritualità attraverso lo Spirito di popolo, e la cerca nel modo in cui in realtà è fondata sul carattere del suo popolo. Più avanziamo verso oriente più troviamo questa situazione. Naturalmente si hanno maggiori o minori affinamenti di tali caratteri popolari, ma anche le degenerazioni dei caratteri popolari mostrano come a volte nella deviazione traspaia qualcosa. Singole popolazioni e intere razze partecipano in misura spiccata a tali deviazioni, in quanto ad esempio intervengono disarmonie quando l'effetto della testa e quello del restante organismo concordano. Ora però non è il caso di occuparsi proprio di tali disarmonie, perché oggi, per le più diverse ragioni, dobbiamo estendere l'amore da un popolo all'altro. Lo impone la situazione attuale; molte cose potrebbero allora essere afferrate col sentimento invece che con l'intelletto, e quindi forse neppure capite. Quando verranno altri tempi, si potrà forse parlare anche dei popoli orientali e di problemi analoghi.

Ora si può porre la domanda: come stanno le cose con i popoli dell'Europa centrale? Noi qui parliamo di rapporti geografici, non teniamo cioè conto del rapporto politico-sociale. Neppure ho parlato di rapporti razziali, perché come si vede si tratta di rapporti geografico-spirituali. Possiamo dunque parlare di un'Europa centrale della quale non fanno parte né Francia, né Italia.

La caratteristica dello Spirito di popolo attivo nell'Europa centrale è che in modo diretto opera attraverso il calore, così come per le altre regioni avevo parlato di aria, acqua, sale e così via. Nell'Europa centrale lo Spirito di popolo sceglie il medium del calore. In realtà ciò ora non è del tutto ben definito, ma può venir individualizzato. In Europa centrale vi possono essere uomini per i quali l'azione dello Spirito di popolo può essere diversa, una volta muovendo dal restante organismo, una volta dalla testa, a seconda di come l'aria esterna riscalda direttamente, o a seconda di come viene riscaldata attraverso i cibi o il respiro. Tutto è un mezzo per lo Spirito di popolo. Qui l'attività contrapposta è di nuovo il calore, di modo che in Europa centrale il mezzo per lo Spirito del popolo è il calore, in quanto ha effetti esterni. Quel che gli viene incontro è di nuovo il calore individuale autoprodotta. Si può quindi dire: al calore che agisce nell'organismo attraverso lo Spirito di popolo si contrappone il calore individuale della testa. Se il calore dello Spirito del popolo è attivo nella testa, gli si contrappone il calore del restante organismo. Calore agisce su calore, in particolare in modo che esso dipende in prevalenza dalla maggiore o minore vivacità dell'attività dei sensi e, addirittura, dell'attività percettiva.

Un uomo spiritualmente vivace, che vede con amore le cose attorno a sé, sviluppa un maggiore calore interiore. Un uomo superficiale, con un sentimento poco attivo, che non dà importanza alle cose, sviluppa minor calore interiore. Vivere con quel che ci circonda, avendo per tutto un cuore e un occhio aperti è ciò che va incontro al calore che agisce attraverso lo Spirito del popolo, così che a calore si aggiunge calore. Questa è la caratteristica del modo di operare dello Spirito di popolo nell'Europa centrale, e da ciò molto deriva per il carattere essenziale del popolo, perché calore cerca calore. Gli altri modi di agire non sono altrettanto affini: la volontà non è nello stesso modo affine alla sfera elettrica, il sale non lo è all'elemento della digestione della testa, né lo sono gli altri effetti descritti. Il calore invece determina il carattere dell'Europa [centrale]\*, il quale si manifesta anche nel potersi più o meno aprire a tutto.

Con questo non si intende dare valutazioni, ma solo caratterizzazioni; ognuno può quindi vedere le cose come vuole, come virtù o difetti. Calore aggiunto a calore rende flessibili, plastici, fa sì che ci si ritrovi in tutto, anche in caratteri di popolo estranei. Seguendo la storia, essa mostra come le singole stirpi tedesche si siano mischiate con popolazioni staniere, assumendo elementi estranei. Quel che ora è stato detto può confermare tutto ciò.

Da quel che oggi è stato esposto, nella misura più eminente si vede il grande contrasto fra l'Oriente asiatico e l'Occidente americano. Si potrebbe dire che la luce, e persino ciò che vi è nell'eterico al di sopra della luce, è ciò di cui l'anima di popolo si serve in Oriente per avvicinarsi agli uomini, anche se è riflesso dalla terra. In Occidente invece è l'elemento sotterraneo, ciò che sta sotto terra. Ciò può condurci a fondo nella vita organico-animica dell'intero organismo terrestre nel suo nesso con l'umanità. Certo non si intende così offendere una qualsiasi parte della popolazione terrestre o di adularne un'altra. Pure è vero che da un lato si hanno in Oriente flussi spirituali, mentre più si va verso occidente più gli uomini sviluppano una pesantezza che li lega alla terra; in Occidente è attivo invece l'elemento sotterraneo. Lascio ognuno giudicare se questo più o meno concorda con il carattere popolare americano. Direi che in Oriente vi è un flusso che sale, in Occidente invece un calare, un inserirsi nella terra. Così è la vita.

Naturalmente non subito, ma nel corso della vita, nel corso di generazioni l'uomo si adegua alle condizioni della terra, vi si conforma. Così avviene anche se un europeo va in Oriente, ha figli e questi a loro volta hanno figli; le circostanze vigenti richiedono che si formino le nuove condizioni e che agiscano sull'uomo. La realtà è che, come nel nostro organismo fisico mai crescerà un naso sulla spalla, ma sempre un braccio, così in America mai sorgeranno buoni yoghi. Certo vi si possono trapiantare, come si possono coltivare in serra tutti i tipi di pianta; non è questo il problema, qui si intende un processo naturale dell'evoluzione. Tutto ciò è previsto, è determinato. La biologia

scientifico-naturalistica non spiega certo quali siano le condizioni della terra. Allo scopo ci si deve ad esempio rivolgere ai diversi modi d'agire delle anime di popolo, come oggi abbiamo esposto e come si esprime il non manifesto nel manifesto.

Così l'uomo è inserito nelle modalità d'azione che sono collegate con la terra. A ben guardare, l'anima rimane molto impressionata per come l'uomo sia in effetti dipendente dalle entità che nel modo descritto sono collegate con la regione nella quale il karma lo ha posto in una determinata incarnazione. Naturalmente che vi sia stato posto dipende dal suo karma. Tuttavia le condizioni caratterizzate hanno forse qualcosa di opprimente, tanto maggiore ove non si considerino tutte le circostanze. Se cioè risaliamo a tempi più antichi dell'evoluzione terrestre, troviamo che quanto più indietro andiamo, tanto maggiore è la dipendenza della quale ho parlato, e tanto più l'umanità si differenzia sulla superficie della terra per quegli impulsi. Pure l'evoluzione ha già in sé la possibilità che gli uomini superino a poco a poco quella dipendenza, se anche non esteriormente almeno nella vita interiore.

Chiediamoci ora che cosa doveva accadere, che cosa è pensabile che dovesse accadere affinché si attenuasse in qualche modo la dipendenza dalla regione della terra, affinché l'uomo comunque giungesse a una certa libertà rispetto alla caratterizzata necessità.

Nel corso dell'evoluzione dell'umanità sulla terra doveva avvenire qualcosa che contraddicesse la dipendenza umana da una determinata regione della terra. Abbiamo ora parlato di tutti gli impulsi che fanno apparire gli uomini dipendenti da una data regione. Dicevo che doveva essere accaduto qualcosa che contraddicesse quella dipendenza, qualcosa che la affrontasse. Va compreso che sulla terra sarebbe vissuto qualcosa che potesse essere diverso da tutto ciò che agisce in quella dipendenza, che pareggiasse, neutralizzasse quelle condizioni. Che cosa può essere?

All'inizio del nostro computo del tempo vi fu il mistero del Gulpota. Nel corso del tempo abbiamo messo in rilievo molte

sue peculiarità. Occorre tuttavia porsi davanti all'anima una sua evidente, generale e ben nota caratteristica, e si vedrà che esso porta nella vita della terra qualcosa di particolare e unico anche attraverso ciò che sta più in superficie. Il Cristo Gesù visse in un popolo che ha un carattere ben determinato, e tutto quel che fa è connesso con il carattere del popolo. Quel che però accade al Cristo Gesù e che si compie in base a quel carattere di popolo, ossia il mistero del Golgota, la morte sul Golgota, è in completa contraddizione con quel carattere di popolo, perché quel popolo nel quale si svolge il mistero del Golgota non lo accetta nel suo complesso come oggetto di fede, né riconosce il Cristo Gesù personalmente, individualmente; anzi lo uccide e grida: *crocifiggetelo! crocifiggetelo!*

Avviene qualcosa che non può essere destinato a *un* solo popolo, avviene qualcosa che ha un senso soltanto se è pensato in contraddizione con quel che può derivare dal carattere del popolo, qualcosa che il popolo rifiuta, distrugge e annulla. Questo è il mistero del Golgota. Di conseguenza esso non ha un carattere di popolo, non nasce da un carattere di popolo, ma contraddice tutto ciò che prima abbiamo caratterizzato come dipendenza del singolo dal carattere di popolo. È al tempo stesso un evento e un Essere sulla terra che nulla ha a che fare con il carattere di popolo, perché con esso ha a che fare soltanto ciò che annulla: la morte. Quell'evento non ha a che fare né col carattere del popolo ebreo, né con quello romano che agisce sullo stesso piano. Gli Ebrei infatti gridano: *crocifiggetelo!* e il romano, che non trova in lui colpa alcuna, non sa che cosa farne, non sa che cosa stia avvenendo. Quell'evento quindi si distacca del tutto da quanto può avvenire secondo il carattere di popolo. Di conseguenza il mistero del Golgota è un evento tale che, studiato con precisione, non può essere paragonato ad alcun altro. Ovviamente si ebbero anche altrove martiri, ma mai se ne ebbero per le ragioni che valsero per il mistero del Golgota. Quanto più lo si studia, tanto più si trova che esso avvenne perché nulla aveva a che fare con singoli caratteri di popolo, perché esso è legato con tutta l'umanità. Di conseguenza si può veramente

dire: da un lato abbiamo un principio dell'evoluzione dell'umanità che opera differenziando. Da quelle differenziazioni cresce a un certo punto dall'altro lato qualcosa che non rientra nelle differenziazioni e che ha la caratteristica di essere indipendente dal carattere di popolo.

In ogni senso si riconoscerà sempre più che in ciò consiste l'essenza del mistero del Golgota e che, se lo si vuole comprendere, esso richiede una comprensione individuale. Man mano che lo si comprenderà di più, a poco a poco si dirà: si possono comprendere come si vuole le condizioni terrene e umane; il mistero del Golgota sta però a sé, va compreso nel particolare come qualcosa di unico, e per comprenderlo non si può fare altrimenti. Si indaghi in qualsiasi campo (e oggi abbiamo visto cosa agisce nell'umanità nel campo delle anime di popolo): possiamo chiarire ogni cosa dall'inizio dell'umanità sulla terra sino ad oggi, ma non possiamo comprendere il mistero del Golgota e ciò che vi è connesso. Potremo dire che da una parte sta il mistero del Golgota con i suoi effetti, e dall'altra tutto il resto.

Spesso faccio presente\* che oggi i dotti teologi devono ammettere che non è possibile trovare una prova storica per il mistero del Golgota, per inserirlo nella storia. Non si inseriscono eventi nella storia se non si trovano le relative prove storiche; lo si può fare solo per il mistero del Golgota e per quel che vi è connesso! Esso è infatti un caso soprasensibile unico e non deve presentare alcuna prova storica. Il mistero del Golgota non deve essere accettato da chi pretenda prove storiche materiali. Esso ha una giusta azione soltanto su chi lo considera storico anche senza prove. L'evoluzione continuerà nel senso che le prove esteriori del mistero del Golgota scompariranno, la critica le farà sparire. La comprensione spirituale dell'evoluzione dell'umanità lo farà però apparire come il punto centrale di ogni evento terreno. Va spiritualmente afferrato e spiritualmente inserito nel processo storico dell'umanità. Questo appunto è il suo segreto. Gli uomini dovranno sempre meglio lavorare non per cercare prove storiche, ma per trovare la possibilità di afferrare che è necessaria una comprensione soprasensibile, e che era

necessario che vi fosse un evento sensibile che si svolgesse sulla terra fisica, affinché gli uomini potessero afferrare il loro nesso con l'evoluzione storico-terrena dell'umanità, nel pieno senso della parola. Ne parleremo ancora.

## SECONDA CONFERENZA

*Berlino, 1° aprile 1918*

Quando l'altro ieri cercai di spiegare l'influsso sull'uomo delle diverse regioni della terra sulle quali egli si sviluppa fisicamente, intendevo soprattutto far presente con precisione che tutta la terra è un organismo, un organismo animato e compenetrato di spirito. Come infatti un organismo ha le sue singole parti differenti e differenziate, ognuna delle quali col suo speciale compito (le braccia non hanno lo stesso compito delle gambe, il cuore non quello del cervello, e così via), così ogni parte della terra ha il suo speciale compito, ove si consideri la terra come un tutto, come un organismo animato e compenetrato di spirito. Il compito speciale delle singole parti dell'organismo umano risulta dalla forma delle singole parti. Le braccia sono diverse dalle gambe, il cuore è diverso dal cervello. Per la terra la cosa non è altrettanto evidente sul piano fisico. Un geografo, che osservi da un qualsivoglia punto di vista i singoli continenti o comunque le parti della terra solo materialisticamente, non rileva subito che le diverse parti hanno anche diversi effetti. Li rileva invece chi in un certo senso osserva l'aspetto animico e spirituale della terra. Riconoscerli vuol dire però innalzarsi in concreto alla concezione che la terra è un organismo animato e compenetrato di spirito e che l'uomo, in quanto essere fisico vivente sulla terra, è un membro di quell'organismo.

Tenendo presente tutto ciò, sorgono però diverse domande le quali sembreranno poco intelligenti a chi considera la vita come se trascorresse soltanto una volta fra la nascita e la morte: l'uomo infatti, se fosse essere fisico un'unica volta, potrebbe inserirsi solo in una determinata parte della terra. Verrebbe cioè condannato ad essere specializzato e differenziato da quella particolare parte della terra, a non poter essere in qualche modo un tutto, ma solo una parte dell'organismo della terra. D'altra parte, proprio in questa visione della terra come essere animato e

compenetrato di spirito, risulta un'importante conoscenza, cioè che il vero e proprio essere dell'uomo, in base al quale egli dice "io" a se stesso, può essere in relazione con quella differenziazione dell'uomo sulla terra non direttamente, ma solo indirettamente, risulta cioè che il nucleo animico-spirituale dell'uomo in un certo senso dimora soltanto in ciò che risulta determinato dalla specificità della terra. L'uomo può appunto acquisire a poco a poco la conoscenza da qualcosa del genere, e cioè che in quel che dell'uomo ci si presenta non può sussistere il suo nucleo spirituale-animico, ma può solo essere la sua abitazione, determinata dalle speciali condizioni della terra.

Non faccio presente tutto ciò perché possa apparire come una grande verità a chi è già a conoscenza della scienza dello spirito; naturalmente non può essere questo. Ma ciò deve mostrare come una vera e precisa riflessione sulle condizioni della terra possa condurre con la pura logica alla scienza dello spirito. Occorre infatti togliere di mezzo uno dei più funesti pregiudizi che dice: la scienza dello spirito potrebbe essere comprensibile solo per chi vede nel mondo dello spirito! È il pregiudizio che sempre di nuovo si presenta per tranquillizzare tutti i pigri i quali, richiamandosi al fatto di non aver potuto avvicinarsi alla conoscenza chiaroveggente, preferiscono considerare la scienza dello spirito come una specie di ripiego o come qualcosa che non riguarda in genere l'umanità. In realtà un pensare vasto e penetrante può davvero comprendere la scienza dello spirito; deve però appunto essere vasto e penetrante. Deve essere pronto ad avvicinare i fenomeni della vita a ciò che constata la scienza dello spirito. Chi avvicina quel che si sa in merito ai caratteri dei diversi popoli sulla terra, dei diversi abitanti della terra, a ciò che gli dice la scienza dello spirito, dovrà senz'altro riconoscere che riguardo alla qualità di carattere dei popoli si dimostra vero quel che qui è stato detto l'ultima volta. Occorre veramente accostare a questa conoscenza quel che la vita offre. Occorre essere disposti a confrontare senza pregiudizi le conoscenze della scienza dello spirito con le esperienze della vita, e allora una ragionevole visione delle cose porta a riconoscere la scienza dello spirito.

Al giorno d'oggi è importantissimo sottolinearlo, perché infatti si può dire che sono molto più diffuse di quanto non si creda le tradizioni che, nel senso della scienza dello spirito, contengono le cose più diverse. Esiste però una certa opinione, che fino all'epoca moderna aveva una sua buona giustificazione e che ancora fino ai nostri giorni viene tramandata da parecchi cultori di scienza dello spirito, l'opinione che non si debbano comunicare pubblicamente certe più profonde conoscenze sulla vita. Ho spesso spiegato\* le ragioni che avevano quelli che erano al corrente di queste cose, riguardo a tale non comunicazione, e ho fatto anche presente perché quelle ragioni più non valgono per il nostro tempo. In un certo senso proprio questi fatti presentano tuttavia una difficoltà. Non si oppone infatti soltanto una gran parte dell'umanità contro la scienza dello spirito, ma si ha contro di sé anche l'opinione di quelli che sanno qualcosa, di coloro che a torto stimano di non dover trasmettere pubblicamente le sorgenti della scienza dello spirito, come si trasmettono altre verità. Coloro che credono che non si debbano ancora svelare i segreti relativi a certe cose si ravvederanno, quando vedranno le ragioni importanti che ad esempio scrivo nella prefazione e nell'introduzione del mio libro *Enigmi dell'essere umano*\*, certo in una forma scientifica, ma credo abbastanza chiara.

È dunque necessario ammettere che il concetto di verità e di giustizia, che la maggior parte degli uomini oggi ancora ha, è superato. La maggior parte della gente oggi ha il concetto secondo il quale qualcosa è giusto e qualcosa è sbagliato. Io però continuo a far presente, e lo scrivo anche nella prefazione del libro appena citato, che la singola veduta che si ha di una cosa da un determinato lato è come la fotografia di un oggetto presa da uno dei lati. Quando si fotografa un albero prima da un lato e poi da un altro, la seconda fotografia è sempre dello stesso albero, solo che ha un altro aspetto. Oggi, che la gente è divenuta tanto astratta, che si è tanto abituata alle teorie, sebbene stimi di essere dedita alla verità, oggi soltanto vale un'unica visione di una cosa come onnicomprensiva, come comprendente tutta

la realtà. Si crede di poter esprimere la realtà in un pensiero, o in qualcosa d'altro. Si è specialmente superbi di quel pensiero e di poter esprimere le realtà con un pensiero. In questo modo intendo l'essere superbi. La gente dice: oggi abbiamo la concezione copernicana del mondo, mentre l'umanità prima di Copernico\* era composta da bambini (se addirittura non dice di sciocchi, e anche se non lo dice con questa rudezza lo pensa) perché non aveva ancora la concezione copernicana del mondo. Essa è giusta, si pensa, le altre sono sbagliate.

È qualcosa che deve essere superato. Anche la concezione copernicana del mondo è una visione, è un modo di farsi pensieri, rappresentazioni, immagini delle cose. Oggi tuttavia vi sono uomini i quali, appena rilevano che la scienza dello spirito può fornire una visione, una normale visione delle cose, la combattono perché le contrappongono un'altra visione delle stesse cose. Tutto ciò non negherà chi sa che vi sono differenti visioni della stessa cosa. Oggi però molti vogliono qualcosa di molto speciale, qualcosa ad esempio di paragonabile a qualcuno che dicesse: se si illumina una stanza da un punto e poi la si guarda illuminata da quel punto, la si vede solo in una certa prospettiva, e questa non è la realtà; spegniamo dunque la luce, rendiamo la stanza del tutto oscura e andiamo a tastoni dappertutto; avremo così tutti la stessa veduta. Se invece la lasciamo illuminata, chi sta in un lato avrà una veduta, chi sta in un altro ne avrà un'altra, e così via. Così oggi sarebbe l'ideale di una certa scienza spegnere la luce e lasciare che tutti vadano a tastoni. La scienza dello spirito deve però contrapporsi, e accendere la luce. Allora però risulta naturale che si abbiano vedute da diversi punti.

Ora noi ci diamo la pena di andare per il mondo, e lo facciamo da anni, di arrivare nei diversi punti e da questi rilevare le diverse vedute. In merito qualcuno potrebbe dire che una veduta contraddice l'altra. Essenziale è proprio che nel senso appena esposto una ne contraddica un'altra, perché così si ottiene la visione di una cosa da molti lati. È quel che si vuole, solo che proprio non è comodo, perché la gente vorrebbe piuttosto avere

un libretto, meglio se sottile, in cui sia esposta una completa concezione del mondo. Oppure, se proprio si vuol parlare di una concezione del mondo, si vorrebbe che fosse proposta sempre la stessa cosa. Il che naturalmente non è possibile. I nostri cicli di conferenze diventano sempre più numerosi\* al fine di illuminare le cose da diversi lati e ottenere da diversi lati visioni, vedute che possano così offrire un quadro complessivo della realtà. Da quel che ho detto sarà anche comprensibile che in un certo senso sia necessario cozzare contro la testa della gente, se con le verità della scienza dello spirito ci si deve scontrare sempre più con i pregiudizi resi noti e abbozzati. Ma quando si va contro l'esigenza di alcuni occultisti che non vorrebbero fossero rese pubbliche cose importanti, si deve parlare di argomenti che urtano la gente, magari anche la irritano e la provocano; fra molte altre, queste cose infatti agitano ad esempio quelli che sostengono che una cosa può solo essere o giusta o sbagliata. Deve sempre più affermarsi l'idea che nel progredire degli stati evolutivi dell'umanità non può mai presentarsi qualcosa di cui si possa dire: per un determinato complesso di pensieri abbiamo ora la verità assoluta, oppure: ora sappiamo che qualcosa è del tutto sbagliato. Ciò non può mai essere. Certe concezioni non si presentano per offrire in definitiva agli uomini la cosa giusta, affinché essi possano guardare presuntuosamente agli antenati come a dei bambini o peggio, ma per tutt'altre ragioni.

Ricordiamo qualcosa che tutti conosciamo. Con il secolo quindicesimo del nostro computo del tempo l'umanità è entrata nel quinto periodo di civiltà dell'evoluzione postatlantica, periodo che chiamiamo dell'evoluzione dell'anima cosciente umana. In esso quel che di particolare si presenta inizia con il secolo quindicesimo posteristiano. Fino ad allora si era specialmente esplicita l'anima razionale o affettiva nel corso evolutivo dell'umanità. Affinché l'anima cosciente potesse esplicitarsi, determinati pensieri, determinati modi di pensare dovettero assumere una diversa impronta. Faccio spesso rilevare che la concezione copernicana si presentò ed è in certo senso adatta per il nostro tempo non perché sia giusta in assoluto, ma perché

essa serve per l'evoluzione dell'anima cosciente, perché l'uomo arriva meglio allo sviluppo dell'anima cosciente se fa sì che quella concezione entri nel suo sangue e nella sua carne, se fa sì di poter calcolare certe costellazioni stellari secondo quella concezione, come appunto le si calcola nel nostro tempo.

Quale è in effetti la bontà della concezione copernicana? Non che essa ci abbia detto il "vero" invece del "falso" dei precedenti millenni, ma perché eresse un muro spirituale fra la terra e il cielo, fra il mondo fisico e quello spirituale. Dire così è qualcosa che appare subito orrendamente paradossale, qualcosa che suscita di certo scandalo in coloro che hanno i pregiudizi prima caratterizzati. Pure è vero. Il punto è che gli uomini cominciarono a pensare copernicanamente l'orbita terrestre, e avendo spostato l'orbita terrestre appunto secondo il pensiero copernicano elevarono un muro spirituale, tale da non potersi attraversare. In tal modo si è esclusi dalla sfera spirituale e si può rimanere con i propri pensieri nell'ambito della terra e sviluppare appunto in quest'ambito l'anima cosciente. Ci venne proposta la concezione copernicana, che erige un muro spirituale attorno alla terra, affinché limitassimo il nostro egoismo alla sfera terrestre. Quanto più perfetta si delinea la concezione copernicana, tanto più è sicuro che l'uomo sia escluso dal mondo spirituale attraverso la visione esteriore, e tanto più è però anche necessario che egli, tramite la visione interiore, ravvivando la sua interiorità ritrovi il nesso con la sfera spirituale. Vi sono cose strane che si muovono in parallelo. Diventa certo un po' difficile esporre queste cose, ma direi che in tutto il mondo nulla vi sia di meglio dell'antroposofia per comprenderle, e quindi gli antroposofi devono darsi da fare per comprenderle.

Oggi esiste una teoria della conoscenza, vale a dire la scienza filosofica che risale a Kant\*. Direi che essa è veramente un chiodo sulla bara della conoscenza umana. Prendiamo soltanto uno dei pensieri principali che oggi di solito corre nella testa della gente in merito a tale teoria della conoscenza. Si dice: fuori di noi vi sono le cose, ma quel che vi è fuori è in effetti soltanto vibrazione dell'etere, qualcosa che nulla ha a che fare con

colori e suoni, ma che è movimento di infinitesime parti nello spazio. Fuori di noi si muove l'aria, senza suono. Quei movimenti giungono al nostro orecchio e diventano poi ciò che chiamiamo suono (Schopenhauer\*, senza rispetto per la teoria della conoscenza, lo chiamava un tambureggiare). Fuori di noi tutto è silenzio, vi sono soltanto movimenti dell'aria. Nell'etere vi sono anche onde che giungono al nostro occhio. Così però il processo non è ancora finito: le onde giungono all'occhio e sulla retina si forma un'immagine della quale però nulla sapremmo se non venisse studiata dalla scienza. Poi i processi si trasmettono al nervo ottico; sono però comunque di natura materiale e arrivano fino alla corteccia cerebrale, dove si svolge un processo del tutto misterioso. Ora si aggiunge l'anima che, rappresentando ciò che fuori è oscuro e muto come luminoso, colorato, caldo, freddo e così via, crea le cose in se stessa, "sogna" il mondo nella sua totalità.

Vi è qualcosa di stranissimo, ed è la strada sulla quale la teoria della conoscenza intende passare dal mondo materiale esteriore allo spirito umano. Che cosa vi è in effetti nella teoria della conoscenza? È curioso che rimanendo fuori, nel mondo delle cose, si abbiano i suoni e i colori (la teoria della conoscenza chiama ciò realismo ingenuo, quello della gente comune), ma almeno è un mondo risonante e colorato. Poi però con la teoria della conoscenza tale mondo viene ad esempio portato davanti agli occhi. Ora si ha l'immagine sulla retina e all'interno si ha solo la trasmissione dell'immagine attraverso i processi dei nervi; nel cervello nulla vi è del mondo esterno, ma l'interiorità ricrea per incanto tutto il mondo dalle oscillazioni. Si ha l'impressione che sia ancora il barone di Münchhausen che si tira su per il codino. Prima si elimina tutto e si hanno soltanto vibrazioni, poi l'anima ricrea il mondo esterno che prima era stato eliminato, proprio come Münchhausen che vola appeso al proprio codino. Tutto ciò è considerato scienza filosofica, e chi non ce l'ha non è all'altezza della conoscenza di oggi!

È singolare: si cerca si seguire tutta la varietà del mondo fin nell'uomo, ma che cosa si ottiene alle fine? I processi nella cor-

teccia cerebrale non sono affatto tanto complicati quanto quelli del nervo ottico. Ricercando come sia il mondo nell'uomo, si arriva a qualcosa di molto semplice. Si cerca lo spirito e si arriva soltanto a uno spirito che sogna il mondo. Qui occorre fare un salto, perché sino ad ora nessuno è riuscito a distillare lo spirito. Nella ricerca dello spirito si arriva anzitutto alle vibrazioni cerebrali e poi si arriva a [ricreare ciò che non c'era già più]\*. Questo è il cammino preso dalla scienza per arrivare allo spirito dal mondo esterno dei sensi.

Sulla terra abbiamo una varietà di manifestazioni vitali, di influssi vitali, una grande varietà dinanzi alla quale siamo pieni di meraviglia. Osservando la diversità degli uomini sulla terra (ora non ha importanza se i singoli caratteri ci sono simpatici o antipatici) e pensando a cosa risulta da essa, ciò è in sostanza tanto grande, quanto lo è il mondo esterno rispetto all'uomo. In antico, quando vivevano i "bambini sciocchi", gli uomini avevano cercato di comprendere la varietà della terra risalendo al cielo, salendo cioè dal mondo sensibile a quello dello spirito. Ora non lo si fa più. Salendo sempre più dalla terra multiforme, si fa qualcosa di analogo a quando, tramite l'occhio e il cervello, partendo dal mondo dei sensi si giunge allo spirito umano: si arriva a ciò che la concezione copernicana immagina il grande cosmo spirituale. Come la teoria fisiologica della conoscenza ha inventato il metodo per giungere alle vibrazioni del cervello creando una barriera per non passare dal mondo esterno all'anima, così la concezione copernicana si serve spiritualmente del mondo, ma contro il mondo spirituale.

Per arrivare a conoscere il valore di una concezione del mondo occorre sapere da quale punto di vista essa parte. La prospettiva della concezione copernicana non è quella di mettere il giusto al posto dell'errore, ma per così dire quella di murare il mondo affinché l'uomo formi la sua anima cosciente entro il suo angolo di mondo. Questo è l'importante. Queste cose vanno guardate con sangue freddo e con energia. Occorre darsi da fare in se stessi, mentre chi prende comodamente la corrente concezione del mondo crede di essere su un terreno sicuro. Fino a

quando non ci si sarà dati da fare, fino a quando non si potrà riconoscere che in effetti, grazie alla concezione copernicana, il mondo ora è murato, sino ad allora non si arriverà a una comprensione della scienza dello spirito. Essa ha infatti molte cose da fare.

Si immagini un momento, visto dalla terra, che cosa è il cosmo per la concezione copernicana: un problema di aritmetica! Per la scienza dello spirito non può essere un problema di aritmetica, ma qualcosa che si offre per la conoscenza spirituale. Perché abbiamo una geologia che crede che la terra si sia evoluta solo grazie a un puro mondo minerale? Perché naturalmente la concezione copernicana doveva portare avanti la geologia materialistica di oggi! Quella concezione non ha infatti nulla in sé che possa mostrare che dal cosmo o dalla sfera spirituale la terra vada concepita come un essere dotato di anima e di spirito. Per un universo pensato in modo copernicano vi può solo essere una terra morta! Una terra dotata di anima e di spirito può essere pensata soltanto a partire da un altro cosmo, veramente da un cosmo diverso da quello copernicano. Naturalmente si possono solo indicare singoli tratti dell'essere della terra, quali si presentano visti dal cosmo.

È forse una rappresentazione del tutto irrealista quella della terra vista dal cosmo? Non è irrealista, anzi è molto reale; è ad esempio l'immagine che si è presentata a Herman Grimm: in seguito, dopo averla proposta, se ne scusò. In uno studio del 1858\* disse che si poteva pensare che l'anima umana, se fosse libera dal corpo, si muoverebbe liberamente nel cosmo attorno alla terra, potendola così osservare dall'esterno; Grimm pensava che attraverso tale libero movimento quel che avviene sulla terra apparirebbe all'uomo in tutt'altra luce, ma aggiunse subito: «Non propongo un articolo di fede, ma solo una fantasia». L'uomo vedrebbe tutti gli eventi in un'altra prospettiva. Guarderebbe ad esempio nel cuore umano «come in un alveare di vetro». I pensieri sorgenti nel cuore umano apparirebbero come in un alveare di vetro. È una bella immagine. Inoltre egli immagina che l'uomo, dopo aver girato per un po' attorno alla terra guardandola da fuori, vorrebbe infine reincarnarsi su di essa. Avreb-

be così un padre e una madre, anche una patria e tutto ciò che vi è sulla terra, dimenticando tutto quel che aveva sperimentato in un'altra prospettiva. Grimm aggiunge poi soggettivamente che, se fosse uno storico nel senso odierno, altro non potrebbe che dimenticare il resto, perché con l'altra rappresentazione non si può scrivere la storia.

È solo un pensiero, che però molto si avvicina alla realtà, perché infatti è senz'altro vero che fra la morte e una nuova nascita l'anima umana si muove aleggiando attorno alla terra, ma come dico spesso è condizionata dai legami karmici a guardare giù alla terra. L'anima acquista così il sentimento che la terra sia un organismo animato e fornito di spirito, e abbandona il pregiudizio che possa essere qualcosa senz'anima, solo qualcosa di geologico. Allora la terra diventa qualcosa di molto differenziato, allora fra la morte e una nuova nascita essa si presenta tanto differenziata che in effetti l'Oriente appare ad esempio diverso dall'Occidente americano. Con i defunti non si può parlare della terra come si parla con i geologi di essa, perché i defunti non comprendono le idee dei geologi. I defunti sanno che se dallo spazio cosmico si guarda all'Oriente, dall'Asia fino dentro alla Russia, la terra appare come coperta da una parvenza bluastra, bluastrò-violetta; così è questa parte della terra, vista dallo spazio cosmico. Se invece si va alla parte occidentale della sfera terrestre e si guarda la parte americana, essa appare più o meno di un rosso infuocato. Si ha così una polarità della terra vista dal cosmo. Ovviamente la concezione copernicana nulla offre di tutto ciò, è un'altra prospettiva, un altro aspetto. Per chi ha quest'altra prospettiva diviene ora comprensibile che la terra si mostri dal di fuori come un organismo dotato di anima, e diversa nella sua metà orientale rispetto a quella occidentale. Nella parte orientale ha la sua copertura bluastra, in quella occidentale vi è come un accendersi della sua interiorità verso l'esterno; per questo vi è quel rosso infuocato.

Ecco un esempio di come fra la morte e una nuova nascita l'uomo si possa dirigere verso ciò che poi impara a riconoscere. Impara a riconoscere la configurazione della terra, i diversi

aspetti della terra secondo il cosmo e secondo lo spirito. Sa che da una parte essa è bluastro-violetta, e dall'altra è rosso infuocata. Secondo le sue esigenze spirituali, che sviluppa in base al suo karma, diventa determinante per lui il luogo in cui si reincarnerà. Naturalmente bisogna pensare le cose molto più complesse di come le ho ora presentate. Comunque, da condizioni del genere, fra morte e nuova nascita si sviluppano le forze che poi portano l'uomo a incarnarsi in una determinata corporeità infantile ereditaria.

Ho presentato solo due determinazioni di colore, ma naturalmente ve ne sono molte altre, oltre a quelle di colore. Per il momento voglio solo far presente che nelle regioni di mezzo fra l'Oriente e l'Occidente, per esempio nelle nostre, la terra è più verdastra, vista da fuori. Così in realtà abbiamo una specie di triarticolazione che può dare importanti chiarimenti sul modo in cui ciò che si guarda fra la morte e una nuova nascita può essere determinante per incarnarsi in un posto o nell'altro della terra.

Tenendo presente tutto ciò, si acquisisce a poco a poco l'idea che nelle relazioni fra gli uomini incarnati qui in un corpo fisico e quelli disincarnati operino determinate cose che di solito non vengono considerate. Quando andiamo in un paese straniero e vogliamo comprenderne gli abitanti, dobbiamo apprendere la loro lingua. Anche se intendiamo arrivare a una comprensione con i defunti, dobbiamo a poco a poco apprendere il loro linguaggio. È lo stesso linguaggio della scienza dello spirito, parlato da tutti i cosiddetti viventi e da tutti i cosiddetti morti. È lo stesso che va da qui verso là e da là verso qui. Però è importantissimo non usare solo idee astratte, ma immagini dell'universo. Abbiamo un'immagine della terra se ci rappresentiamo una sfera che si muove nello spazio e che da un lato brilla di un colore blu-violetto e dall'altro sfavilla di un rosso-giallo, con in mezzo una cintura verdastra. Rappresentazioni immaginative ci portano a poco a poco nel mondo spirituale, ed è questo l'importante. È naturalmente necessario proporsi tali rappresentazioni immaginative, quando si parla seriamente del mondo spirituale,

ed è inoltre necessario non solo credere che quelle immagini siano in qualche modo forme poetiche, ma tendere a farne qualcosa.

Rguardiamo ancora una volta la parte orientale della terra che brilla blu-violetta e quella occidentale che sfavilla rosso-gialla; vi sono anche molte differenziazioni. Se nel nostro tempo il defunto osserva i punti della terra ove sono le città, ne riceve immagini; se ad esempio guarda verso la Palestina ov'è Gerusalemme, assieme al blu-violetto riceve l'immagine di una forma dorata, come una cristallina forma dorata che si anima: è Gerusalemme vista dalla sfera spirituale! Parlando di immaginazioni, è quella che anche nell'Apocalisse è presentata come la "Gerusalemme celeste". Non sono cose escogitate, sono cose che si possono vedere. Visto spiritualmente il mistero del Golgota fu come se oggi un astronomo, puntando il suo telescopio nello spazio cosmico, vedesse con sua gran meraviglia l'illuminarsi di una stella. Osservato spiritualmente dall'universo, l'evento del Golgota fu l'illuminarsi di una stella d'oro nell'aura terrestre blu della metà orientale della terra. Abbiamo così l'immaginazione per ciò che l'altro ieri ho spiegato verso la fine. Davvero è importante procurarsi immagini dell'universo che possano trasferire l'anima con pieno sentimento nello spirito dell'universo.

Si cerchi di pensare insieme a un defunto la figura cristallina della Gerusalemme celeste che si forma in un risplendere dorato entro l'aura terrestre blu-violetta, ed egli si avvicinerà; ciò fa parte infatti delle immaginazioni che accogliamo morendo: *ex deo nascimur, in Christo morimur*.

Vi è un mezzo per potersi chiudere alla realtà spirituale, e ve ne è un altro per potervi avvicinare. Ci si può chiudere alla realtà spirituale cercando di calcolare la realtà. La matematica è sì ancora spirito, proprio spirito puro, ma la sua applicazione alla realtà fisica è il mezzo per separarsi dalla sfera spirituale. Quanto più si calcola, tanto più ci si separa dallo spirito. Kant disse una volta\*: «Nel mondo vi è tanta scienza, quanto in essa vi è matematica». In una diversa prospettiva altrettanto fondata

si potrebbe dire: nel mondo vi è tanta oscurità quanto agli uomini è riuscito di calcolare il mondo. Ci si avvicina alla vita spirituale se dalla visione esteriore, se soprattutto dalle idee astratte sempre più ci si inoltra nelle immaginazioni, nelle idee-immagini. Copernico ha portato gli uomini a calcolare l'universo. La concezione opposta deve portare gli uomini ad averne un'immagine, a pensare un universo col quale l'anima umana possa identificarsi, in modo che la terra appaia come un organismo che brilla nell'universo, da una parte blu-violetto con la Gerusalemme celeste irraggiante oro, e dall'altra sfavillante di rosso-giallo.

Da che cosa deriva il blu-violetto su una parte dell'aura terrestre? Quando si vede questa parte della sfera terrestre scomparire l'elemento fisico della terra, visto da fuori; si vede trasparire piuttosto l'aura di luce, mentre scompare l'elemento oscuro della terra. Questo è dovuto al blu che traspare; si può chiarire il fenomeno con la dottrina dei colori di Goethe. Poiché però l'interno della terra sfavilla dalla metà occidentale, tanto che è vero quel che dissi l'altro ieri, che cioè in America l'uomo è determinato dal sottosuolo, da quel che vi è sotto la terra, per questo anche l'interno terrestre irraggia una sfavillante luce rosso-gialla, come un fuoco rosso-giallo sfavillante nell'universo. Ciò vuol essere solo uno schizzo debolissimo di un'immagine abbozzata; deve però mostrare come già oggi sia possibile parlare del mondo in cui viviamo fra morte e nuova nascita non solo con pensieri generici ed astratti, ma con rappresentazioni molto concrete. In definitiva tutto ciò è adatto a preparare la nostra anima a ricevere un legame con il mondo spirituale, un legame con le gerarchie superiori, a ricevere un legame con il mondo nel quale viviamo fra morte e nuova nascita. Domani vorrei parlarne ancora in modo speciale. Oggi vorrei solo aggiungere qualcos'altro.

L'attuale periodo dell'evoluzione dell'umanità, questo nostro quinto postatlantico che serve per la formazione dell'anima cosciente, contiene diversi segreti. Uno di questi viene custodito con molta cura da coloro che credono che tali verità non

dovrebbero venir comunicate all'attuale umanità. È di nuovo qualcosa di difficile. Tuttavia in tutto il vasto mondo nessun altro è incline ad accogliere cose del genere; così dovremo essere noi a conoscerle. Nel corso del periodo iniziato con il secolo quindicesimo del nostro computo del tempo iniziò ad avere importanza un notevole anelito che all'inizio viveva solo nel subconscio, ma che sempre più deve essere portato a coscienza. È un anelito che si basa su qualcosa di ben definito.

Ho spesso detto\* che l'uomo è un essere scisso in due. È in effetti scisso in più parti, ma più evidentemente in due; come tale consiste della testa e del rimanente organismo. Ho detto che la testa è soprattutto ciò cui la teoria darwinistica\* dovrebbe far riferimento, perché essa riconduce a forme animali. Nel tempo dell'antica Luna l'uomo aveva sì forme animali, però non quelle odierne, ma forme animali ancora spirituali, eteriche. Esse si sono indurite nella testa umana. Ora che gli animali si sono evoluti sulla terra così come oggi li conosciamo, l'uomo non si evolve alle stesse condizioni che allora valevano per la testa, poiché l'ha ereditata, ma sotto le condizioni del suo rimanente organismo. Esso non deriva però dagli animali. La testa deriva sì dagli animali, ma soltanto dagli animali eterici. Portiamo nella testa un'animalità, ma un'animalità eterica. Questo fatto entrò nel subconscio degli uomini nel quinto periodo postatlantico. Essi avvertivano sempre più: "vi è qualcosa dell'animale in noi", ma non potevano più rappresentarselo spiritualmente. Si misero in testa che l'uomo dovesse sentirsi "animale"; il tutto culminò nella teoria di Darwin\* sulla discendenza dell'uomo dagli animali.

Ciò compare non soltanto nella teoria evolucionistica di Darwin. L'animale percepisce le cose in modo diverso dall'uomo: è con le cose in un legame più intimo. L'uomo è sulla terra appunto quello strano essere che deve separarsi dalle cose, per poi gettare un ponte verso di loro. L'animale sperimenta in sé il mondo esterno molto più dell'uomo; se fosse disposto alla filosofia, non parlerebbe di limiti alla conoscenza, perché per esso non vi sono limiti alla conoscenza nel senso in cui ne parla l'uo-

mo; essi esistono proprio solo a causa della superiore organizzazione umana. In un certo senso l'animale sente in sé tutto l'universo attraverso la sua anima di gruppo e non ha limiti alla conoscenza, nulla sa in proposito. Si cominciò dunque a sentire sempre più di portare l'animale in sé. Non lo si voleva però pensare in modo spirituale, soprasensibile, eterico; si pensò l'uomo fisicamente imparentato con l'animale. Si volle avere, come l'animale, anche una conoscenza subconscia. Si poté però soltanto dimostrare che non la si poteva avere. L'animale vive con la "cosa in sé", ma questa rimane sconosciuta all'uomo quando egli dice: vorrei in effetti essere un animale, vorrei poter arrivare ad essere come l'animale, ma non posso arrivarci.

Il constatare una "cosa in sé", che ci pone limiti alla conoscenza, deriva dal nostro anelito a sentirci animali, pure vedendo che non possiamo avere una conoscenza come quella degli animali. È il segreto del kantianesimo! Quel che può anche venir detto dei confini della conoscenza è legato con il movimento dell'umanità moderna verso la coscienza dell'animalità. Gli antichi sapevano che l'animale non ha limiti alla conoscenza, e di conseguenza sentivano ad esempio come una fortuna il comprendere il linguaggio degli animali. Tutti conosciamo le saghe relative.

Gli antichi dunque sapevano che l'animale non ha limiti alla conoscenza, nel senso in cui li ha l'uomo nell'epoca moderna. Essi sapevano però anche dell'altro, e cioè che gli esseri che fanno parte della gerarchia degli Angeli sono esseri liberi, esseri con la libertà del volere. Sapevano che l'uomo è sulla via di diventare Angelo. Quando la terra avrà superato la condizione di Giove, l'uomo sarà al gradino degli Angeli. Oggi egli è sulla strada verso la libertà. La libertà si sviluppa in lui. Ma che cosa rimarrà del tempo che a poco a poco si avvicina con l'evoluzione dell'anima cosciente, se l'umanità rifiuterà l'evoluzione verso il gradino degli Angeli? Rimarrà il pensiero secondo cui la libertà è un'illusione! L'uomo è sottoposto per la sua attività alle necessità naturali. Per quanti limiti vengono elevati alla conoscenza, di altrettanto viene respinta l'evoluzione verso la libertà.

Detto all'ingrosso, ciò è strettamente legato con l'aver stabilito che l'uomo discende dagli animali, mentre in realtà egli ha una discendenza più complessa, come ho esposto.

Oggi abbiamo preteso una comprensione per alcune idee più difficili, ma esse sono diventate necessarie. In una certa prospettiva domani potremo parlare della relazione fra la vita terrena attuale nel corpo fisico e la vita fra morte e nuova nascita da un determinato punto di vista. Le idee non saranno allora tanto difficili. Quelle che abbiamo visto oggi ci aiuteranno domani per le altre.

## TERZA CONFERENZA

*Berlino, 2 aprile 1918*

Con quel che ieri ho sviluppato qui intendevo in effetti indicare che nel corso dell'evoluzione dell'umanità abbiamo la necessità di acquisire nuove idee relative alla struttura spirituale, o almeno idee non ancora presenti nell'attuale ciclo temporale. È soprattutto importante che alcune idee, ora inesistenti o almeno non praticate, entrino nella vita spirituale. Seguendo la vita spirituale dell'epoca moderna nelle sue diverse ramificazioni, appare caratteristico che, malgrado le sue presunzioni e tutti i suoi punti oscuri, in essa non sono sorte nuove idee. Anche se sono nate le più svariate concezioni del mondo in campo etico, artistico, filosofico o scientifico, tutte lavorano con idee vecchie, esistenti da lungo tempo, che poi si sono mischiate come in un caleidoscopio. Abbiamo invece bisogno di idee nuove. Mancano proprio le idee nuove che invece devono sorgere. Di conseguenza ad esempio certe antiche verità oggi non vengono più comprese, verità che erano sorte in passato e che erano state trasmesse storicamente, come ad esempio quelle di Platone o di Aristotele\*, le più tarde in questo senso. In tempi antichi si presentavano ancora come importanti, ma oggi o non vengono comprese oppure sono rifiutate, e rifiutate solo per la ragione di non venir comprese. Voglio dare un esempio di un'idea del genere.

Quando oggi si vede qualcosa, si pensa: fuori di noi vi è un oggetto che ci invia una luce; la luce arriva all'occhio e allora, non diciamo in modo misterioso, ma passivo, si produce ciò che l'anima sperimenta nelle sensazioni ad esempio di colore. In Platone si trova anche un'altra idea\*. È qualcosa che, preso alla lettera, non può significare altro se non che l'occhio manda qualcosa all'oggetto, e che afferra l'oggetto in modo misterioso; come se l'occhio emettesse un sensore che afferra l'oggetto, così almeno in Platone. Ovviamente la concezione scientifica

moderna nulla sa farsene, non può comprenderla. È una concezione che si trova elencata consultando i manuali correnti o anche i dotti libri della storia della filosofia. Certo non molto si può fare con quel genere di libri, perché quelle idee si riferiscono a qualcosa che esisteva in antico: una certa chiaroveggenza atavica o un modo diverso di sentire che a poco a poco si spensero, che però nel nostro tempo devono essere di nuovo ritrovati. Dall'antichità sono appunto andate perdute idee che devono essere di nuovo riconquistate.

Quelle idee sono soprattutto andate perdute perché in Europa, anzitutto nell'Europa occidentale, si riversò quella che si può chiamare civiltà latina, romana. Lo studio della civiltà latina e romana e della sua diffusione in Europa produrrebbe molta chiarezza, se la si esaminasse giustamente. Ci deve però essere chiaro che del sangue che si può chiamare degli antichi romani, più nulla esiste in Italia. Gli Italiani di oggi potranno pure essere responsabili per qualcosa del nostro presente, ma senza dubbio non lo sono per quel che ora devo dire. Ciò che irraggiava dalla romanità e che in realtà irraggiò culturalmente in Europa, davvero fu bruciante per alcuni concetti fondamentali, per concetti che vanno di nuovo liberati dalla loro tomba. Basta solo ricordare un fatto avvenuto poco prima della nascita di Cristo e legato alla distruzione di una città, Alesia\*, nell'odierno dipartimento della Côte d'or in Francia, cioè una parte dell'antica civiltà celtico-gallica, che fu del tutto distrutta dai Romani. Nel posto dell'antica Alesia distrutta, Napoleone III\* fece porre un monumento a Vercingetorige. Cesare fu il distruttore di quello che fu come un centro dell'antica civiltà celtico-druidica. Era un enorme centro di istruzione, come oggi lo si potrebbe forse chiamare, dove decine di migliaia di Europei studiavano nel modo in cui allora si studiava la scienza. Tutto ciò fu distrutto e al suo posto si insediò la romanità che si diffondeva. È soltanto un'osservazione storica, che intende mostrare che anche in Europa esistevano antiche idee in antichi centri culturali poi andati distrutti.

Oggi vorrei soprattutto far presenti due concetti che devono

essere incorporati nella scienza e nella vita in generale affinché sia possibile una migliore comprensione del mondo. Uno ci dice che in effetti la percezione del mondo avviene attraverso i sensi, di preciso nel modo che ora vedremo.

Quando siamo di fronte a un oggetto colorato, esso certo agisce su di noi. Quel che però si svolge fra l'oggetto colorato e l'organismo umano è per quest'ultimo un processo distruttivo, lo dico spesso\*; in un certo senso è una morte in piccolo, e il sistema nervoso è l'organo per quel continuo processo distruttivo. Tali continui processi distruttivi a seguito degli effetti del mondo esterno sul nostro organismo vengono sempre pareggiati dall'azione del sangue. Nell'organismo umano vi è di continuo uno scambio fra sangue e nervi. Il processo è che il sangue apporta un processo vivificante, mentre il nervo una specie di processo di morte, un processo distruttivo. Se ad esempio siamo di fronte a un oggetto colorato che agisce su di noi dal mondo esterno, nel nostro sistema nervoso si svolge un processo distruttivo. Viene distrutto qualcosa sia nel corpo fisico, sia anche in quello eterico. Poiché si attua un continuo processo distruttivo in un ben determinato percorso, nell'organismo viene scavato una specie di canale. Se dunque vediamo qualcosa, nel tratto fra l'occhio e la corteccia cerebrale viene come scavato un canale. Non avviene qualcosa che si deve dissolvere andando dalla corteccia cerebrale verso l'occhio, ma al contrario: si produce un foro e attraverso di esso si insinua il corpo astrale affinché l'oggetto possa essere percepito. Platone ancora vedeva così il fenomeno. Lo si poteva ancora percepire grazie alla chiaroveggenza istintiva; lo si deve di nuovo conquistare, imparando veramente a conoscere l'organismo umano con una nuova chiaroveggenza, imparando a conoscere quel canale, quella galleria dall'occhio alla corteccia cerebrale attraverso la quale l'io si unisce con quel che agisce da fuori. L'umanità non deve imparare a formare idee come quelle correnti nell'attuale gnoseologia o nella fisiologia; deve imparare a dirsi: dall'occhio alla corteccia cerebrale si forma un canale, un tunnel, grazie al quale si apre una porta attraverso cui il corpo astrale e l'io entra-

no in relazione col mondo esterno. È un concetto che il nostro tempo proprio non ha e di conseguenza neppure conosce i fatti fisiologici che ne conseguono. Oggi gli studenti all'università studiano fisiologia e apprendono con precisione le idee correnti che ho esposto; solo non imparano come le cose in realtà si comportino, imparano il resto che non ha senso. Questo è uno dei concetti.

Oggi si trova spesso un'altra idea, un altro concetto nell'ambito della sfera che si indica, naturalmente a pieno diritto, come quella dell'odierna erudizione. Viene detto, e oggi non può essere diverso: l'essere umano nasce non sviluppato e a poco a poco sviluppa la sua anima e il suo spirito, facendo così apparire anima e spirito attraverso la più complicata e sottile organizzazione del corpo. Si può ritrovare tutto ciò negli psicologi e in genere nei dotti del presente, e anche è riportato dappertutto in libri popolari. Il fenomeno appare così anche alla gente. Quel che però così appare è *maya*. Sotto molti aspetti è il contrario della verità; è un concetto contrario di ciò che è vero.

In merito basta solo ricordare quel che scrissi nell'articolo *L'educazione del bambino\**, nel quale è espresso in modo diverso quel che ora vorrei esporre. Si dovrebbe dire: quando il bambino è ancora molto giovane l'anima e lo spirito sono appunto nella sfera animica e spirituale, e quando cresce, l'anima e lo spirito a poco a poco si trasformano e si adattano alla sfera materiale e corporea. L'uomo diviene a poco a poco immagine di anima e spirito. È importantissimo avere questo concetto perché, avendolo, dell'essere che si aggira sulla terra con due gambe non si dirà più solo che egli è un uomo, ma si diverrà coscienti che egli è l'immagine dell'uomo, che quando nasce in modo soprassensibile a poco a poco cresce col corpo e crea nel corpo una sua completa immagine. Spirito e anima scompaiono nel corpo comportandosi sempre meno secondo la loro natura. Occorre quindi acquisire l'idea opposta a quella corrente. Si deve sapere perché ad esempio si arriva ai vent'anni: perché lo spirito è disceso nel corpo, perché lo spirito si è trasformato nel corpo, perché il corpo è diventato l'immagine esteriore dello spirito.

Allora si comprenderà anche che a poco a poco, invecchiando, avviene una trasformazione a ritroso. Il corpo si calcifica, diventa sempre più salino, mentre lo spirito ridiventa animico-spirituale. Solo che l'uomo non ha la possibilità di trattenerlo, perché qui egli ha di fronte il mondo fisico e si esprime attraverso il corpo. Ciò che sempre diviene più autonomo, solo dopo la morte appare nella sua completezza. Non avviene cioè che la parte animico-spirituale con la vecchiaia diviene insensibile, al contrario diviene sempre più libera. Naturalmente il pensatore materialistico, posto di fronte a questi pensieri, molto spesso obietterà che ad esempio lo stesso Kant, che certo era molto intelligente, nella vecchiaia si indebolì e che quindi la parte animico-spirituale non poté essere liberata.

Il pensatore materialistico fa questa obiezione soltanto perché non può osservare la parte spirituale-animica che a poco a poco è ritornata nel mondo spirituale. Per molti è un'idea dura da digerire il dover ammettere che invecchiando non ci si indebolisce nello spirito, o addirittura si perdono le facoltà intellettive, ma si diventa più spirituali. Il corpo è però stato sfruttato e non può più manifestare l'elemento spirituale-animico che era stato formato. In definitiva avviene come per un pianista che è diventato sempre più bravo, ma che non lo può far notare perché il pianoforte si è logorato. Chi vuol mostrare le sue capacità di pianista non potrà farlo usando un pianoforte che sia scordato o con corde logore. Così Kant, diventato con la vecchiaia debole di mente, non era tale per il mondo spirituale, bensì glorioso.

Allo stesso modo occorre invertire determinate idee per arrivare alla realtà. Occorre prendere molto sul serio l'opinione che qui nel mondo si ha a che fare con la maya, con la grande illusione, e che molti concetti vanno rovesciati. Acquisita l'idea che nella realtà fisica si ha a che fare con la grande illusione, si potrà anche prendere sul serio il fatto che invecchiando fisicamente e apparendo deboli, il proprio spirito sia altrove e non più sul piano fisico. Le difficoltà a comprendere la scienza dello spirito spesso consistono nel non riuscire a formare giusti concetti in

merito a quel che avviene sul normale piano fisico. Ci si fanno idee sbagliate per quel che avviene sul piano fisico, e la conseguenza è che esse allontanano dal mondo reale, non permettono di arrivarvi. Formando idee come la seconda che ho indicata, non si sarà neppure troppo lontani dalla conoscenza che, in base alle ricerche della scienza dello spirito, essa deve esser resa valida per l'uomo subito dopo la morte.

Quando con la nascita si entra nella vita fisica si è sempre più in relazione col proprio corpo fisico, e abbiamo ora appreso una giusta idea per tale relazione. Non sempre si dice, perché molto ci sarebbe da chiarire in merito, che qualcosa di simile avviene anche fra la morte e una nuova nascita. Si può descrivere la cosa in modo simile anche per il tempo fra la morte e una nuova nascita. Si può dire: a poco a poco l'uomo entra in relazione con qualcosa di simile, come lo fa qui con il corpo fisico. La nostra corporeità fisica non è soltanto fisica, ma come sappiamo comprende il corpo fisico, il corpo eterico o delle forze formative e il corpo astrale, o corpo animico. Come per il corpo fisico abbiamo tre involucri, così abbiamo involucri analoghi per il tempo fra la morte e la nascita successiva, ne abbiamo cioè tre che, perché non vengano confusi con altri, voglio denominare: uomo animico, vita animica o anima di vita, e sé animico. Come qui per il mondo fisico facciamo nostro il corpo fisico, per il periodo fra la morte e una nuova nascita acquisiamo l'uomo animico; come facciamo nostro il corpo eterico o delle forze formative, acquisiamo la vita animica o l'anima di vita, e come per il mondo fisico facciamo nostro il corpo astrale, così dopo la morte acquisiamo l'anima individuale o il sé animico. Scelgo queste espressioni, perché non le si confonda con quelle simili che, in altro modo, l'uomo raggiungerà negli stadi di Giove, Venere e Vulcano; poiché esse sono a un altro gradino di esistenza, vanno appunto distinte. In ogni caso non sono importanti le denominazioni. È solo necessario che si studi un poco come si acquisiscono quegli involucri.

Quando si entra nella vita che si svolge fra la morte e una nuova nascita, è anzitutto caratteristico che ci si trovi attornati

da una quantità di immagini. Esse provengono tutte dalle esperienze fatte fra l'ultima nascita e l'ultima morte, o anche da tempi precedenti. Per ora vogliamo rimanere a quelle dell'ultima vita terrena. Si presentano dunque dapprima le immagini che provengono dall'ultima vita; esse si trovano vicine all'uomo. Essenziale è il fatto che esse si trovano nell'ambiente del defunto, ed è singolare che in un primo tempo il defunto abbia una certa difficoltà a rendersi conto che quelle immagini lo riguardano. Quel complessivo mondo di immagini, il ritornare a quelle immagini è ciò che nel mio libro *Teosofia\**, almeno per una parte, è descritto come esperienza del mondo animico. Oltre a quelle immagini ne esistono altre, e la vita del defunto consiste nel riconoscerle a poco a poco come sue. L'azione della coscienza consiste appunto nel riconoscere come proprie quelle immagini nel modo giusto.

Si capisce appieno che cosa qui si intende se si è coscienti che la vita che qui si svolge fra nascita e morte è molto più ricca della vita cosciente. Immaginiamo dunque: si vive in determinate condizioni, in una certa comunità, con le persone più diverse. Di tutto quel che avviene con loro si è in effetti coscienti solo in parte. Di continuo avviene qualcosa. Bisogna pensare che la vita si svolge in modo che ci si rende conto in piccola parte di quel che avviene. Prendiamo un avvenimento usuale: questa sera ci si è riuniti qui, e ognuno dei presenti è in qualche rapporto con gli altri. Se però si riflette bene è molto poco quel che si porta a coscienza. Se infatti ci si avvicina a qualcuno che è solo tre metri distante, il fare quei tre metri comporta tutta una somma di impressioni visive; si vede la faccia sempre in modo diverso man mano che ci si avvicina, e così via. Con l'usuale intelletto fisico proprio non è da pensare a quel che in effetti si sperimenta durante la vita fisica. Se ne sperimenta coscientemente solo una piccola parte, e rimane inconscia la parte più importante.

Se ad esempio si legge una lettera si è di regola coscienti del suo contenuto. Nel subconscio avviene però molto di più; anche se non lo si porta a coscienza, non vi avviene soltanto qualcosa

che in qualche modo ci irrita o ci rallegra riguardo alla scrittura bella o brutta, ma veramente con quella scrittura, con i caratteri di chi ci scrive passa in noi qualcosa che non rileviamo con la nostra coscienza superiore e che però vive in noi tutta la vita, come in un continuo sogno. Di solito abbiamo tanta difficoltà a comprendere i sogni, perché in essi molto ci si presenta di cui poi non si tiene conto nella coscienza ordinaria. Pensiamo che qui sieda una signora e accanto ne sieda un'altra. Se la prima non ha fatto caso di avere l'altra vicina e questa appunto non è particolarmente appariscente, può succedere che la prima signora non si accorga proprio della presenza dell'altra, non si renda conto dei gesti dell'altra e in generale di che cosa faccia. Però il subconscio lo ha avvertito e nei sogni può appunto accadere qualcosa di cui ci si è poco occupati nella coscienza diurna. La cosa succede proprio se nella coscienza diurna ci si indirizza a qualcosa di speciale, se ad esempio si cammina con i propri pensieri per la strada e si incontra un amico. Magari non lo si vede nemmeno, ma poi lo si sogna, sebbene proprio non ci si sia resi conto di averlo incontrato. Nella vita avviene molto, davvero molto, ma davvero pochissimo entra nella coscienza diurna. Tuttavia quel che ci capita nella vita, soprattutto se si riferisce alla sfera animica e rimane nel subconscio, diviene immagine che ci circonda. A chi oggi è venuto qui, dopo che se ne sarà andato, rimarrà legata un'immagine dello spazio in cui siamo, certo più nel senso di un'impressione animica, quindi senza confini, perché la sfera animica non ha confini.

Innumerevoli immagini si legano così alla nostra vita. Tutto è arrotolato così – non riesco a trovare un'altra espressione – nella vita umana. Portiamo milioni di immagini nella nostra vita, e quel che avviene subito dopo la morte è lo srotolarsi delle immagini, se così possiamo chiamarlo: srotolarsi delle immagini a seguito dell'attività immaginativa del dopo morte. Attorno al defunto si forma così a poco a poco un mondo immaginativo, e la sua coscienza consiste nel riconoscersi in esso.

Nelle conferenze di Vienna dal titolo *Natura interiore dell'uomo e vita fra morte e nuova nascita\** tutto ciò era stato

descritto in un'altra prospettiva, ma le cose vanno appunto considerate nelle più diverse prospettive. Srotolarsi delle immagini: la cosa si può paragonare con quel che avviene al bambino appena nato che ha un corpo non ancora del tutto configurato. Molte persone (che non siano proprio le madri dei bambini in questione) dicono che ogni neonato sembra un ranocchietto, che non è ancora del tutto umano e che si va configurando solo a poco a poco. Proprio come il bambino si va configurando, come cresce, per cui possiamo dire di avere in noi quel che ci fa vivere materialmente, così vi è un crescere della vita che possiamo chiamare uno srotolarsi delle immagini della vita. In tale srotolarsi delle immagini si forma l'uomo animico, una parte costitutiva dell'uomo. Dobbiamo rappresentarci che dopo la morte esso è disteso davanti a noi, e che nelle immaginazioni si forma prima l'uomo animico, l'uomo delle immagini, la corporeità-spiritualità immaginativa.

In proposito, dalla terra fisica si possono aiutare moltissimo i defunti pensando idee come quelle della scienza dello spirito, oppure come quelle che abbiamo formato ieri della terra blurrossastra con la Gerusalemme dorata. Sono idee verso cui il defunto aspira, perché appunto aspira a immaginazioni che diano una direzione, un ordine. In tal modo lo si aiuta. Soprattutto lo si aiuta se si pensa con lui a quel che si è sperimentato con lui, perché così possono unirsi le immagini che vogliono srotolarsi. Pensando cose che nella vita non si sono in effetti osservate, pensandole con il defunto, egli ne trae grande vantaggio. Intendo ad esempio qualcosa di cui si è conservata memoria, il modo in cui in vita egli passava attraverso una porta tornando a casa dall'ufficio, come lo si salutava, tutto quanto cioè si manifestava in immagini animiche. In queste cose vi sono infinite manifestazioni di affetto, e può naturalmente esservi dell'altro. Ci si può incontrare col defunto nei pensieri. Nei modi più diversi ho mostrato\* come si possa mischiare il mondo delle immagini, nel quale il defunto deve evolversi, in cui deve allargare la sua coscienza, con le nostre idee. Idee verso le quali egli tendeva, che non poté raggiungere e che possono chiarirgli qual-

cosa, formano il suo mondo di immagini. Si contribuisce così a formare la parte indicata uomo animico.

Naturalmente, nel tempo che segue la morte si formano anche le altre parti: la vita animica, o anima di vita, e il sé animico. Queste parti si formano in modo sempre più determinato in quanto il defunto, subito dopo la morte, le sente come qualcosa di futuro da sviluppare poi a poco a poco. In proposito egli ha la sensazione di dover elaborare l'uomo animico; ma deve lasciar sviluppare l'anima di vita a poco a poco. Naturalmente essa è già presente, come nel bambino è presente l'intelletto, ma deve appunto svilupparsi, come l'intelletto nel bambino. Per questo nel defunto, subito dopo la morte, si presenta una forza ispirativa, si sviluppa e diviene sempre più forte. Aiutando il defunto, lo si aiuta anche a sviluppare quella forza ispirativa. Dalle immagini qualcosa deve infatti parlare al defunto; esse devono diventare qualcosa di più di semplici ricordi della vita, devono dirgli qualcosa di nuovo, qualcosa che la vita non aveva potuto dirgli. Quel che ora gli dicono deve diventare il germe della prossima vita terrena che egli strutturerà.

Così la vita animica, l'anima di vita si evolve, e le immagini diventano sempre più eloquenti. Se così posso esprimermi, avviene che il defunto indirizzi lo sguardo soprattutto alla terra. Come noi indirizziamo in alto i nostri pensieri verso il mondo spirituale, così il defunto indirizza la sua anima sempre in basso verso la terra. Come ieri ho detto, vede ad esempio la metà orientale della terra bluastro e quella occidentale rossastra; gli si presentano le immagini in tal modo intessute. Vede anzitutto sempre la sua vita nell'immagine generale della terra, vede la sua vita in noi. Per questo possiamo anche aiutarlo a orientarsi nelle immagini. Abbandona certo la terra, ma non con l'occhio dell'anima. A poco a poco la terra risuona, quanto più l'ispirazione si sviluppa. Le immagini gli dicono lentamente di più.

Viene spesso chiesto se l'aiuto ai defunti può esser prestato solo subito dopo la morte, oppure anche dopo anni o decenni. Non cessa mai. Nessuno può vivere tanto a lungo sulla terra da non poter aiutare chi sia morto prima di lui. Anche se qualcuno

è morto da trenta o quarant'anni. Rimane sempre il legame, sempre che sia stato karmico. Naturalmente deve essere chiaro che l'anima di chi è qui, se non è evoluta, può all'inizio avere una coscienza più chiara della relazione con il defunto. All'inizio la coscienza della relazione con il defunto può essere sentita molto forte, perché le immagini sono ancora passive e in sostanza contengono ciò che contenevano ancora sulla terra. Poi però iniziano a risuonare, da loro risuona la musica delle sfere che ci è ancora estranea. Se ne ottiene una spiegazione soltanto dalla scienza dello spirito, sapendo che cosa avverrà in epoche future. Comunque non è molto frequente che a distanza di decenni esista tanta viva esigenza di avvicinarsi al defunto quanta ve ne è subito dopo la sua dipartita. L'esperienza dice che a poco a poco nei viventi scompare la tendenza ad avvicinarsi ai defunti, diminuisce il vivo sentimento verso di loro. Questa è anche la ragione per cui dopo un certo tempo il rapporto con i defunti viene sentito meno vivo.

Questo ci fa notare che il primo periodo della vita fra la morte e una nuova nascita è soprattutto dedicato alla formazione dell'uomo animico, di ciò che aleggia intorno a noi come un mondo immaginativo. Il tempo successivo, naturalmente presente da subito, è dedicato alla forza ispiratrice dell'anima, all'anima di vita. Come un ideale il defunto ha davanti a sé ciò che si può denominare sé animico. È presente fin dal principio, perché il sé animico gli conferisce la coscienza individuale. Come nel bambino l'intelletto deve prima venir formato, sebbene sia presente sin dal principio, così è tra la morte e una nuova nascita che il defunto forma il sé animico. In massima misura alla formazione del sé animico è dedicato il tempo nel quale lentamente ci si avvicina di nuovo alla vita terrena. Quando nel tempo fra la morte e una nuova nascita il defunto diviene spiritualmente fiorente di vita giovanile, si deve dire che allora il suo sé animico è nel suo massimo sviluppo. Qui sulla terra si dice che si invecchia, nel mondo spirituale fra la morte e una nuova nascita si dice che si ringiovanisce. Qui si dice che con l'età si ingrigisce; là si deve dire che si fiorisce per la gioventù. Anco-

ra poco tempo fa queste cose erano ben note. Ricordo solo che nel *Faust* di Goethe è detto: «...in nebulosa epoca cresciuto»\*, che vuol dire: nato nel mondo del nord. Un tempo non si diceva: qualcuno è nato, ma è ringiovanito, accennando così alla sua vita prima della nascita. Goethe usò ancora l'espressione: «in nebulosa epoca cresciuto».

L'ultimo tempo fra la morte e una nuova nascita è quello in cui l'anima principalmente forma la parte intuitiva. Nella prima parte dopo la morte è attiva la parte immaginativa dell'anima, vale a dire l'uomo animico. Poi si sviluppa a poco a poco e fino al massimo la parte ispirativa dell'anima, la vita animica. In ultimo si sviluppa la parte che dà all'anima la piena individualità il sé animico, l'intuizione, la capacità di consacrarsi agli altri, di ritrovarsi negli altri. In che cosa si ritrova l'anima? Che cosa soprattutto intuisce?

Fra la morte e una nuova nascita a un certo punto l'anima inizia già a sentirsi imparentata con il susseguirsi delle generazioni che poi porterà al padre e alla madre; si sente a poco a poco affine agli avi, quando sono condotti ad unirsi in matrimonio, quando hanno figli e così via. Mentre subito dopo la morte essa sente le immagini, lo srotolarsi delle immagini, e guarda giù alla terra, quelle immagini vengono compendiate in nessi immaginativi piuttosto grandi. Riavvicinandosi invece alla vita terrena, si diventa sempre più intuitivi, e più si ingrandisce davanti all'anima il quadro che ieri avevo sviluppato: la sfera della terra con l'Asia, l'India, la parte orientale dell'Africa, scintillante di un colore bluastro, e dall'altra parte, sempre girando attorno alla terra, l'America che scintilla rossastra; e in mezzo le gradazioni verdi e tutte le altre. La terra risuona anche nei più diversi suoni: melodie, armonie, cori e musica delle sfere. Lentamente muovono incontro le immagini che si erano avute, le immagini che si erano avute del susseguirsi delle generazioni. A poco a poco si imparano a conoscere le coppie di antenati dalle più antiche, dalla trentaseiesima, dalla trentacinquesima, giù giù fino al padre e alla madre. Questo si impara a conoscere, inteso nelle immaginazioni, e in ciò si imprime l'intuizione, fino

ad arrivare al padre e alla madre. Questo imprimersi è veramente un immergersi in ciò che vive nelle generazioni. La seconda parte della vita fra morte e nuova nascita è tale per cui l'essere umano si abitua intensamente a vivere nell'altro, a vivere già in anticipo nell'altro, in ciò che vi è laggiù, a vivere in ciò che diverrà l'ambiente vicino e lontano, quindi non in sé, ma nell'altro. Si inizia la vita fra la morte e una nuova nascita vivendo nell'altro, e la si finisce così da poter vivere di preferenza nell'altro. Poi si nasce e si conserva qualcosa dell'altra vita. Per questa ragione si deve dire che nei primi sette anni il bambino è un imitatore: imita tutto quel che percepisce. Si legga quel che ho esposto nel mio scritto *L'educazione del bambino dal punto di vista della scienza dello spirito*. È come un'ultima riproduzione del vivere nell'altro che si continua nella vita fisica. Trasposta nella sfera spirituale è la migliore proprietà fra la morte e una nuova nascita, ed è la prima caratteristica che si presenta nel bambino: imitare tutto ciò che vi è. Non si comprende l'imitare del bambino, se non si sa che deriva dalla grandiosa vita intuitiva della sfera spirituale-animica degli ultimi tempi fra morte e nuova nascita.

Di nuovo abbiamo una rappresentazione che deve afferrare l'evoluzione spirituale dell'avvenire. Soprattutto perché gli uomini conoscevano la sfera spirituale per atavica chiaroveggenza, in tempi antichi e per diretta veggenza era viva la fede in quel che oggi è dubbio per gli uomini che pensano in senso materialistico: l'immortalità. Prima la si conosceva. Ma in avvenire il pensiero dell'immortalità verrà ravvivato dalla parte opposta. Si comprenderà che la vita quaggiù è la continuazione di una vita spirituale. Come prima si guardava con naturalezza alla continuazione della vita dopo la morte, in avvenire sempre più si imparerà soprattutto a vedere che tutta la vita qui è la continuazione della vita fra morte e nuova nascita. Le chiese hanno elevato barriere contro quest'idea, perché infatti per esse nulla è più eretico del pensiero della preesistenza dell'anima; notoriamente Origene\*, l'antico padre della chiesa, è visto tanto di mal occhio perché ancora gli era nota la preesistenza dell'anima.

Come ho già detto, il problema non era però soltanto il fatto che nel nono secolo con il Concilio di Costantinopoli lo spirito fosse stato eliminato, fissando il dogma secondo cui l'uomo non consiste di corpo, anima e spirito, ma solo di corpo e anima, sia pure ammettendo che l'anima ha qualcosa di spirituale. Il Concilio stabilì il divieto di pensare che l'uomo consiste di corpo, anima e spirito: egli ha sì un'anima con qualcosa di spirituale, ma consiste solo di corpo e di anima.

Naturalmente è un comandamento che vige ancora oggi, ma vi è legato qualcosa d'altro: è in pari tempo diventato "scienza spregiudicata". È interessante che dappertutto i filosofi facciano consistere l'uomo di corpo e di anima e che la suddivisione in corpo, anima e spirito sia molto poco considerata. Si legga ad esempio il noto filosofo Wundt\* e si vedrà che viene considerato scienza spregiudicata il ritenere l'uomo strutturato in corpo e anima. Non è però "scienza spregiudicata", ma il residuo del dogma stabilito dall'ottavo Concilio ecumenico. Solo che i filosofi lo hanno dimenticato e lo considerano scienza spregiudicata.

L'eliminazione dello spirito è dunque una di queste barriere; l'altra barriera elevata dalla Chiesa è l'aver proibito di credere nella preesistenza. Persino pensatori spregiudicati non si ritrovano con l'idea della preesistenza. Ricordo soltanto il noto teologo filosofico, o se si vuole filosofo teologico Frohschammer\* di Monaco. I suoi libri sono all'indice, e neppure gli è valso l'aver scritto contro il pensiero della preesistenza; egli dice: se veramente l'anima preesistesse, se non fosse cioè creata, i genitori farebbero nascere solo un animaletto che poi riceverebbe l'anima. È un'idea per lui sconcertante. Lo faccio notare nel mio libro *Enigmi dell'anima\**. Così però non è. Quando si sappia che l'uomo da più di trenta generazioni è legato col sangue scorrente nelle generazioni, non si può dire che i genitori creano solo un animaletto; esso è piuttosto parte dell'intero processo spirituale che si svolge in più di trenta generazioni. Occorre soltanto esserne coscienti.

Il punto è che in futuro l'attenzione non verrà rivolta soltan-

to alla domanda se la vita dura oltre la morte, ma appunto studiando giustamente la vita fisica terrena ci si potrà dire: la vita terrena è la continuazione di una vita spirituale! A questo in avvenire si indirizzerà una grande attenzione. Si riconoscerà che la vita spirituale continua dopo quella mortale, che la mortale si trasforma in immortale, che poiché la mortale sarà conosciuta come immortale si avrà una base sicura per la conoscenza di quella immortale. Si comprenderà giustamente la vita terrena soltanto quando si cercherà di volerla comprendere basandosi solo su se stessi. Allo scopo si dovranno acquisire idee diverse, come ora ho esposto.

È necessario che molti concetti vengano corretti, ed è difficilissimo acquisirne molti di quelli che sono validi nella vita; in questo senso il linguaggio popolare è un grave impedimento. Occorre anzitutto tener conto del linguaggio popolare, altrimenti non si viene compresi. È però già un grave impedimento pensare che dai genitori si eredita direttamente la somiglianza; davvero non ha senso. Dissi anche in una conferenza pubblica\* che la nostra attività scientifica soffre molto, perché è del tutto ovvio che applichi i principi del mondo inorganico anche a quello organico. Riguardo a un magnete nessuno vorrà dedurre la forza magnetica dalla sua forma di ferro da cavallo, ma spiegherà il magnetismo del magnete nell'ago magnetico traendolo dal cosmo. Se però l'uovo nasce nella gallina o l'embrione nella donna non li si vuol far derivare dal cosmo. Il cosmo tuttavia opera ovunque. È in effetti singolare che come per l'impressione sensoria si forma un canale nell'occhio per aprire una porta all'io che si estrinseca, così anche per la riproduzione deve in effetti venir creato uno spazio. Quel che avviene è che l'organismo materno viene preparato in modo che vi sia lo spazio necessario. Quel che ne segue proviene dal cosmo, da tutto il macrocosmo. È un processo complicato, e nell'essere materno viene soltanto preparato lo spazio; l'organizzazione materna viene interrotta quel tanto necessario a formare lo spazio nel quale possa penetrare l'elemento macrocosmico. Questo è l'essenziale, e anche l'embriologia lo dovrà tra non molto comprendere.

Dovrà comprendere che l'embrione è ciò dove nulla vi è, dove la sostanza materna viene respinta perché l'elemento macrocosmico vuole entrare. Ma riguardo a questo elemento macrocosmico, che si prepara così a lungo che lo si intuisce già negli antenati (risalendo perfino di trentadue, trentacinque generazioni), l'uomo è già legato con le forze che operano dal cosmo; già le guida. Movendo dalla propria regione stellare, alla quale è correlato, egli guarda il raggio che cade sulla terra, vede dove si incarna, avvicinandosi a poco a poco alla terra.

Come credo, sono cose che possono fare sulla nostra anima una notevole impressione. La scienza dello spirito non va compresa come si comprende la matematica, ma va afferrata come qualcosa che si lega profondamente con la nostra anima, che in realtà ci rende diversi, che arricchisce a fondo la nostra vita e che crea le basi per una vera coscienza del mondo. Questo effetto vivificante, inteso nel senso migliore del termine, della conoscenza derivata dalla scienza dello spirito, è qualcosa di essenziale e importante. In merito non dobbiamo comunque dimenticare che per le cose qui intese siamo in un certo senso in un periodo di passaggio, e il nostro tempo si deve rendere conto di questo suo karma. Oggi si dice con leggerezza: ma santo cielo, devo forse accettare idee tanto complicate per comprendere quel che mi offre la tua dottrina in merito al destino umano? Gli altri rendono tutto più facile!

Certo, il dott. Johannes Müller\* rende ad esempio tutto più facile. Il problema però è che viviamo in un periodo di passaggio, e che queste idee sono ancora inusuali per la gente. Tuttavia ci si dovrà abituare. Dovrà venire il tempo in cui queste cose saranno presentate in modo adeguato già ai bambini. Lo si potrà fare, e si scoprirà che in realtà i bambini comprenderanno tutto molto bene. Comprenderanno meglio quel che deriva dalle immagini della scienza dello spirito che non altre cose. Portano infatti con la capacità di imitazione ottenuta dal mondo spirituale molte cose che a volte cancelliamo in loro senza tenerne conto, e a volte in maniera piuttosto brutale. Per contro riconosciamo che i bambini dicono cose davvero intelligenti, spesso

molto più intelligenti di quanto non dicano gli adulti. A volte quel che dice un bambino è molto più interessante perché, rispetto a quel che dice il professore, è in relazione con l'essere del mondo. Queste cose si dovrebbero veramente poter accettare con una certa etica, e allora non dovrebbe essere difficile far entrare nell'anima del bambino le cose in modo adeguato. Il passaggio è naturalmente scomodo, e di conseguenza si cerca di evitarlo. Appunto in relazione a molti problemi dell'anima infantile, quando si riesca ad essere attenti alla direzione, al tono di problemi del genere, si riconoscerà che nel bambino sono presenti reminiscenze di una vita precedente.

Occorre però prendere molto seriamente quel che intende la scienza dello spirito e avere l'idea che è parte della vita sociale nella quale devono rientrare anche l'educazione e l'insegnamento. Al riguardo potrebbe esser fatto molto di più di quanto di solito si ritiene possibile. È infatti senz'altro giusto quel che di recente ho fatto notare\*, e cioè che se coloro che vogliono diventare insegnanti ed educatori venissero esaminati, allora si vedrebbe che essi hanno acquisito un sapere che in effetti non sarebbe stato necessario acquisire. Quel che infatti dovrebbero sapere per l'insegnamento possono sempre ritrovarlo leggendolo su un adeguato manuale, tanto più che quel che avevano studiato per gli esami verrà poi sempre dimenticato. Lo si vede, ricordando quel che avviene nelle nostre università.

Una volta dovevo fare un esame, ma alla data stabilita il professore competente era ammalato. Andai dall'assistente che mi disse: «Il professore è malato e lo sarà ancora per una settimana; posso immaginare che nel frattempo lei avrà tutto dimenticato, ma non resta che attendere». Si stima dunque ovvio che quel che si è appreso per l'esame sia presto dimenticato. Nella vita tutto ciò è solo una commedia. Si dovrebbe invece vedere che tipo di soggetto è l'essere umano che si pone davanti ai giovani. Il punto è guardare in ognuno per capire che soggetto egli sia e quanto ha saputo imprimere nella sua vita conoscitiva. L'importante è scoprire se il soggetto sia in grado di stabilire quel misterioso rapporto con i giovani così necessario. Allora

non sarà neppure difficile presentare ai giovani quel che la scienza dello spirito ha sviluppato per loro.

Oggi intendevo soprattutto far notare i fatti della vita in generale: essi possono portare alla coscienza che non è sufficiente conservare i vecchi concetti, ma che ne occorrono di nuovi, che il nostro patrimonio concettuale deve essere di molto arricchito. Si sarà notato che cosa in realtà occorre offrire affinché la scienza dello spirito si diffonda. Gli uomini già da tempo lo richiedono. La maggior parte di loro vuol evitare di accogliere molti concetti. Per questo frequenta tanto volentieri conferenze con proiezioni o altrimenti illustrative, durante le quali si può guardare senza dover accogliere tanti concetti. Di regola, quando si offre qualcosa di nuovo, la gente chiede: in definitiva che cosa vuole costui? In sostanza vuole che gli venga trasmesso ciò che già conosce. Però non è così nel campo della scienza dello spirito; qui occorre accogliere nuovi concetti che ancora non ci sono, che in parte esistevano in altra forma in tempi antichi, ma che oggi più non esistono; qui occorre decidersi ad approfondire nuovi concetti, e la cosa è spesso difficile per molti. Se infatti volessero davvero accogliere concetti nuovi, non chiederebbero “in definitiva che cosa vuole costui?”, ma li accoglierebbero. In avvenire sarà molto più utile la domanda: che cosa penso in effetti? anziché: che cosa vuole costui? Si vedrà allora che l'opinione che si sviluppa suscita anche forze vitali, grazie alle quali si arriva alla realtà; ci si accorgerà che il vedere giusto è qualcosa di sottile, ma non di così lontano. Allo scopo si devono però superare pregiudizi.

Esiste ad esempio un libretto diffuso: *Introduzione alla filosofia\**; contiene concetti che ieri e oggi ho biasimato. L'autore diventa poi strano quando parla del soprannaturalismo. Considera il soprannaturalismo, il soprasensibile, tanto dannoso perché crede che la sfera naturale sia qualcosa in merito alla quale ognuno possa arrivare a un suo giudizio, possa provarlo; invece in quella soprasensibile, soprannaturale, vi è il pericolo che non si arrivi ad avere un giudizio e che occorra accettare l'autorità di altri. A questo è naturalmente legata un'altra idea, e cioè che

il clero di tutti i tempi sempre approfittò del soprannaturalismo per viziare gli uomini, rendendoli dipendenti dalla fede nell'autorità. Se però si considerano le condizioni reali, si può dire: se oggi i filosofi ufficiali arrivano a parlare del soprasensibile, diventano addirittura infantili. È infatti una concezione infantile, e sembra che quel filosofo non abbia idea alcuna di come oggi imperversi in modo grandioso la fede nell'autorità, anche se la gente si ritiene libera. Quanti sanno ad esempio su che cosa si basa la dottrina copernicana? La studiamo come se in effetti qualcuno avesse messo una sedia nell'universo e mostrasse: qui il sole si muove, e i pianeti gli ruotano attorno. Tutto ciò però non ha senso. Se si mostrasse agli uomini quel che davvero potrebbe venir loro svelato, essi avrebbero tutt'altre idee e vedrebbero quanto incerte siano tutte le ipotesi. Rendiamoci invece conto dell'enorme quantità di cose a cui gli uomini credono per autorità; oppure in un altro campo, per ricordare un altro fenomeno, a quanto essi gioiscono quando dal governo bolscevico vengono svelati atti segreti dai quali dipende il destino di innumerevoli persone! Riguardo alla sfera naturale qui vi sarebbero prove che ognuno potrebbe esaminare, mentre per la sfera soprasensibile il nostro autore ritiene che gli uomini perderebbero la loro indipendenza. Questo però si chiama capovolgere il problema. Uno dei compiti della scienza dello spirito a questo proposito consisterà appunto nel rimettere le cose a posto. È del tutto naturale che i problemi vengano capovolti: doveva pur svilupparsi l'anima cosciente. Ora però le cose vanno giustamente rimesse in ordine.

La prossima volta ci riallatteremo a tutto ciò e vedremo allora che l'immagine del "rimettere le cose in ordine" non è tanto irreali, ma ha anzi un profondo significato.

## QUARTA CONFERENZA

*Berlino, 9 aprile 1918*

Nel corso delle ultime conferenze\* feci spesso notare che, sia pure per altre ragioni, a singole persone furono sempre rese note verità occulte nel corso di tutti i tempi dell'evoluzione dell'umanità, e che tuttavia proprio loro ebbero cura che gli iniziati in tali occulti misteri nulla rivelassero a chi non era iniziato. Sappiamo anche che tali cose poi si divulgarono quando persero il loro significato e la loro giustificazione nell'evoluzione della complessiva vita umana. Così ancor oggi certe cose vengono severamente custodite da chi ne è a conoscenza. Sappiamo però che oggi proprio esse devono venir comunicate, che non devono rimanere nascoste e che, come altre verità scientifiche, anche le verità scientifico-spirituali devono esser rese accessibili all'umanità in generale.

Ciò deve avvenire soltanto riguardo a certe cose elementari. Fra le verità e le conoscenze delle quali parliamo da gran tempo, ve ne è tuttavia qualcuna che secondo alcuni dovrebbe venir custodita con cura. Nello spirito delle nostre considerazioni dobbiamo però continuare a riallacciarci a verità custodite. E coloro che oggi accolgono tali verità, semplicemente comunicate, dovrebbero riguardarle con grande serietà, con un certo rispetto. Infatti, tra le cose che trattengono gli iniziati dal fare comunicazioni, vi è anche il timore della mancanza di rispetto dei nostri contemporanei riguardo alla verità. Per ciò che l'attuale senso materialistico ci presenta come verità non si può comunque avere molto rispetto, né le cose vengono poi tanto profanate perché non le si guarda con rispetto; almeno in apparenza. Solo che certe cose vanno trattate con delicatezza e riguardo, se devono essere giustamente inserite nella vita spirituale dell'umanità.

Anzitutto ne fanno parte le conoscenze relative all'uomo stesso, conoscenze che anzitutto, quando toccano la nostra ani-

ma, non solo sono presenti ma sono anche di straordinaria portata. Proprio le considerazioni che ci hanno occupato negli ultimi tempi, e che tutte più o meno portavano ad avvicinarci al mistero relativo al nesso fra la vita nel corpo fisico e quella fra la morte e una nuova nascita, proprio quelle verità ci portano ad avvicinarci all'uomo, ricollegandosi ai diversi modi in cui siamo intimamente condotti alla conoscenza di noi stessi. Oggi vogliamo dunque dirigere il nostro sguardo spirituale, come abbiamo già fatto da altri punti di vista, soltanto a riconsiderare le stesse cose in una specifica direzione per poterle fissare in queste conferenze nella prospettiva caratterizzata.

Come sappiamo la scienza moderna avvicina molto l'uomo all'animale. Abbiamo spesso sottolineato\* che la scienza moderna proprio non tiene conto di che cosa in effetti distingue l'uomo dall'animale, nel vero senso della parola. Ad esempio fa notare come le forme delle ossa umane abbiano una grande somiglianza con quelle degli animali superiori; in genere si trova una grande somiglianza nella loro struttura, nella loro morfologia. In questo ha certo ragione, ma così proprio non si tocca l'aspetto più importante. La cosa più importante, l'ho già fatto rilevare quest'inverno in una conferenza pubblica\*, si presenta anzitutto in un aspetto in merito al quale si può dire: chi con il dovuto rispetto e a fondo si occupi della vita umana, facendosi influenzare dalla grande e importante contrapposizione fra l'uomo fisico vivente qui sulla terra e un cadavere umano, ha semplicemente posto davanti alla sua anima le due contrapposizioni di un mistero: l'uomo vivo e un cadavere. Ciò che anzitutto deve essere evidente è che il cadavere viene afferrato dalle forze della natura terrestre alle quali non era sottoposto nel tempo dalla concezione, o dalla nascita, fino alla morte; se ne era sottratto perché la parte animico-vivente si era legata con la materia che invece abbiamo di fronte nel cadavere. Se seguiamo col pensiero che cosa diviene il cadavere, sia che venga dissolto alla svelta nella cremazione o lentamente nella decomposizione (i due processi sono uguali e si distinguono solo per la brevità o la lunghezza dei tempi), vediamo che la materia umana in un tem-

po breve o lungo passa nel generale processo della terra. In effetti con i propri sensi e anche col proprio pensiero si può seguire che cosa avviene delle diverse parti di un cadavere.

In questa direzione lo studioso di scienza dello spirito può andare oltre e trovare che quel che vi è direttamente nel cadavere a poco a poco trapassa nel grande complesso della materia; naturalmente ciò avviene nel corso di secoli, ma trapassa in un grande complesso materiale, si scioglie per così dire nel complesso del nostro mondo visibile, percepibile esteriormente.

È ora interessante seguire il nesso esistente fra la nostra coscienza dell'io qui nella vita fisica e il cadavere che si dissolve. Stranamente le due cose in un certo senso sono in relazione: il cadavere in dissoluzione e la coscienza dell'io. La coscienza dell'io (non intendo l'io reale, l'io vero che naturalmente attraversa la porta della morte) vive tra la morte e una nuova nascita; ma l'immagine dell'io aleggiante qui nella vita fisica umana, quella che non ha coscienza dell'io, ma ne ha solo un'immagine, è legata al cadavere, proprio al complesso materiale che appunto dopo la morte si dissolve nell'universo. Il dissolversi del cadavere nell'universo altro non è se non l'immagine esteriore per la complessiva coscienza dell'io, perché in verità la nostra coscienza dell'io fa parte dell'universo nel quale si dissolve il cadavere. Nel tempo fra la nascita e la morte viviamo sempre nella singolare esperienza (singolare per l'occultista, ma ovvia per l'uomo ordinario) di essere entro i limiti della nostra pelle; è però solo la conseguenza del fatto che fra nascita e morte il complesso delle sostanze del nostro corpo è tenuto insieme. Da tale connessione deriva che noi crediamo di essere nello spazio che riempiamo con la nostra carne e il nostro sangue. È però assurdo, perché lì proprio non siamo. In effetti siamo là dove dopo la morte saranno le particelle materiali del nostro corpo e dove cerchiamo di essere persino fra l'addormentarci e il risveglio. Fra nascita e morte viviamo nella coscienza illusoria di essere nello spazio delimitato dalla nostra pelle. È però una coscienza illusoria che ci viene presentata. Tra le molte altre cose la morte è la confutazione di tale coscienza illusoria del

mondo fisico-materiale. Essa conduce le parti del nostro cadavere dove in realtà si trattiene sempre la nostra coscienza dell'io. È qualcosa che porta molto lontano.

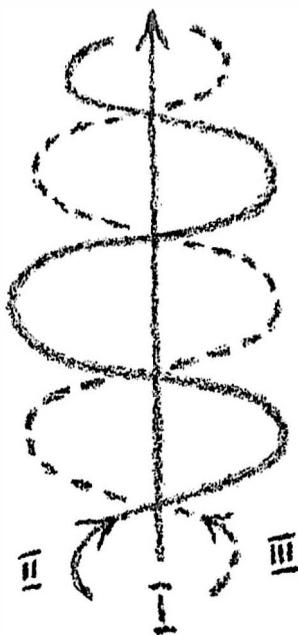
Ora possiamo chiedere: quando siamo morti, che cos'è in effetti che porta noi, la nostra coscienza dell'io e la sua immagine esteriore, le particelle del nostro corpo, nelle vastità del cosmo? che forze sono?

Sono tre forze che potremo ora rendere evidenti. Nella vita la prima ci si presenta quando nel primissimo periodo della vita ci alziamo nella verticale dai quattro arti, dall'andare a carponi; a poco a poco ci orientiamo nella linea verticale. Quando passiamo dal muoverci a carponi allo stare dritti, seguiamo una certa linea di forza nella quale ci poniamo, nella quale ci identifichiamo. Per la scienza dello spirito tale linea di forza è molto ben visibile nell'uomo: dal basso corre una linea che dal centro della terra si dirige verso l'universo. In tempi antichi la si indicava dicendo che dal centro della terra si diparte una linea verso l'universo diversa per ognuno, diversa addirittura in ogni momento, ma sempre dal centro della terra verso l'universo. In noi è un'importante linea di forza. Essa opera nel nostro corpo fin che questo esiste; quella forza mantiene in equilibrio il peso fisico del nostro corpo. Nel momento in cui più non agisce il peso fisico del corpo vivente, nel momento in cui il corpo vivente diviene cadavere, quella linea di forza, che prima portava le nostre parti materiali, si stacca dal punto centrale della terra verso l'universo. Naturalmente le parti materiali continuano a essere portate dalla propria gravità, ma osservando per lungo tempo che cosa succede delle nostre parti di sostanza troviamo che esse si disperdono nella direzione di quella forza, anche se allo scopo occorrono secoli.

La seconda forza da esaminare è quella che si manifesta soprattutto nel linguaggio umano. Noi parliamo, o almeno possiamo parlare. Vi è sempre un certo impulso nel linguaggio articolato. Quando parliamo vi è un certo slancio nell'aria espirata. L'indagatore dello spirito vede in quello slancio qualcosa che serpeggia intorno alla prima linea menzionata; ha in sostanza

una forma a spirale che si avvolge intorno alla linea verticale. Questa forza modifica un poco la pura forza di stacco, le dà uno slancio.

Essa non è però attiva da sola, se ne aggiunge una terza che così si presenta. Mentre parlando si sviluppa un certo slancio verso l'esterno, il pensare che distingue l'uomo dall'animale opera in senso contrario alla forza che si manifesta nel linguaggio, e in questo abbiamo la terza forza. Possiamo cercare di disegnare le tre forze (vedi disegno). Grazie ad esse: la forza che fa stare eretti, la forza attiva nel linguaggio e la forza attiva nel pensare, le parti del cadavere umano vengono a poco a poco dirette verso l'universo. In senso contrario agiscono naturalmente la gravità e altre forze, ad esempio quelle chimiche. Quelle tre forze superano le altre contrarie.



Quelle tre forze, attive insieme durante la vita fisica quando stiamo sulle nostre due gambe, diventano ora libere e disperdo-

no ciò che era trattenuto nella forma. Soprattutto quel che chiamiamo corpo eterico o delle forze formative segue quelle tre forze. Già subito dopo la morte, dopo pochi giorni avviene il dissolversi nella direzione delle tre forze del corpo eterico o delle forze formative, come spesso abbiamo descritto. La distruzione del corpo fisico è meno importante per il defunto; serve soltanto perché fissa il momento della morte che fa conservare il ricordo della vita trascorsa. Più importante è che quelle forze mostrano il normale dissolversi del corpo eterico o delle forze formative. Se ci fossero soltanto quelle tre forze il defunto non potrebbe sapere che quella è la sua forma, e che essa proviene da lui. Di conseguenza è importante che il defunto non percepisca soltanto ciò che si dissolve, ma che possa sapere che proviene da lui, che è il residuo di quel che sulla terra era trattenuto nella sua forma. Tutto ciò porta a qualcosa d'altro.

Qui devo indicare qualcosa che nel nostro asciutto e arido tempo non viene trattato con il dovuto riguardo, anche se sempre e ovunque ci sta di fronte. È qualcosa che nella sfera del mondo fisico opera in effetti nel modo più misterioso, qualcosa che nell'ambito del mondo fisico esiste per ognuno di noi, che però non viene sentito nel suo carattere misterioso: è l'incarnato umano che in noi si manifesta verso l'esterno nel colore della pelle. Basti soltanto ricordare quale abbondanza di elementi individuali si esprime e ci si presenta nell'uomo, e come in sostanza il colore della pelle è diverso in ogni individuo, presentandosi in tante gradazioni quanti sono gli esseri umani. Chi si occupa, come già è stato tentato, del sorgere dell'incarnato avrà già un senso di che cosa venga ad esprimersi nel colore delle carni, nella colorazione della pelle umana. Quel che si esprime nell'incarnato è qualcosa di infinitamente misterioso. Per chi si occupa della ricerca nel senso della scienza dello spirito acquista una grandissima importanza la domanda: che cosa è in effetti l'incarnato? Si potrebbe dire che la caratteristica colorazione dell'incarnato dipende da due forze contrapposte, da forze attive nell'uomo che nella forma agiscono contrapponendosi. Dappertutto il corpo eterico o delle forze formative agisce in un

certo senso premendo verso l'esterno, e il corpo astrale in senso contrario preme verso l'interno. Se il corpo astrale tende a contrarsi, a comprimersi dall'esterno verso l'interno, il corpo eterico o delle forze formative tende ad espandersi dall'interno verso l'esterno. Quel che nasce dall'incontro sulla superficie umana di quelle due forze che premono verso l'esterno e verso l'interno si accompagna a quel che si manifesta nell'incarnato umano. Quel che hanno da dirsi vicendevolmente il corpo eterico e il corpo astrale si manifesta in modo misterioso nell'incarnato.

Quando si guarda un essere umano qui sul piano fisico, si vede anche il suo incarnato. Esso però apparirebbe diverso se lo si potesse guardare dall'interno verso l'esterno. Se un europeo medio vedesse il suo incarnato dall'interno verso l'esterno non lo vedrebbe del colore rosato della carne, ma verde-bluastro. Questo colore si mostra anche dopo la morte. Quando le forze formative umane o il corpo eterico si espandono nel senso delle tre forze prima caratterizzate, e il defunto guarda quella formazione, vede il suo incarnato per così dire dall'altra parte nel suo effetto residuo; dopo la morte gli riluce come verde-bluastro.

Vi è in realtà ancora qualcos'altro di essenziale che ci si presenta, guardandolo nel corpo fisico da fuori. Osservato a fondo, nella sua misteriosità l'incarnato è non solo individualmente diverso in tutti, ma si modifica per ognuno di noi nel corso della vita, anche se per piccole sfumature. Non nel senso che a seguito di determinati stati patologici si possa apparire fiorenti o cerei, dato che essi sono stati abnormi, ma nel senso che l'incarnato si modifica di continuo, anche a prescindere da quelle grandi modificazioni. Visto però dall'altra parte, come lo vede il defunto, ci si mostra ancora dell'altro: come dipinto su un arazzo ci si mostra il nostro complessivo mondo dei ricordi. Se ora vogliamo parlare in modo figurato, dobbiamo pensare l'incarnato dell'arazzo come un abito, come un sottilissimo abito, però rivoltato, come si rivoltava un abito da parte a parte, o come si rivoltava un guanto. Vedremo allora dall'altra parte quel che altrimenti è girato verso l'interno e di cui, poiché è dappertutto

rivoltato verso l'interno, diventiamo coscienti, quando si presenta come ricordo; ci entra nella coscienza non però come contenuto dei pensieri, ma come pensieri vibranti, diversamente caratterizzati dall'aura. Impariamo allora a conoscere nella sua vita esteriore quel che avevamo inviato nel nostro subconscio. Come ciò scintilla attraverso il nostro incarnato non impariamo a conoscerlo noi, ma il defunto, dato che l'incarnato perdura nel suo effetto. Quando il defunto guarda indietro al dissolversi del corpo delle forze formative, avendolo dietro di sé come ricordo, sa che quello è lui stesso.

La ricerca scientifico-spirituale mostra così quel che la scienza ufficiale esamina poco: la grande differenza fra l'uomo e l'animale, la posizione eretta, la capacità di un linguaggio articolato, la capacità del pensare; sono forze che dopo la morte portano l'uomo nell'universo, mostrando che in lui l'incarnato è da questa parte l'espressione fisica di ciò che dopo la morte opera come residuo di ricordi. Dopo la morte ci presentiamo all'universo come noi stessi con ciò che avevamo nel nostro corpo fisico e mostriamo i segni esteriori della nostra entità cosmica. Di conseguenza esiste il sentimento che in effetti colleghiamo con quel qualcosa di misterioso che è l'incarnato, il sentimento cioè dell'importanza universale di quel che ci si presenta nell'uomo: più di ogni altra cosa è l'incarnato che fa di lui un microcosmo rispetto al macrocosmo. La colorazione di base ha una grande importanza, è per così dire il colore dell'arazzo sul quale al defunto appaiono i suoi ricordi dopo la morte: verde-bluastro per l'umanità bianca, viola-rossiccia per i Giapponesi, color dell'incarnato per i neri.

Sono cose in intima relazione con la vita fra la morte e una nuova nascita, in una relazione significativa; preparano appunto la nuova incarnazione. Molto vi è in queste cose. Vi è in esse ciò che nella nuova incarnazione spinge l'essere umano verso una determinata razza e così via. L'osservazione della vita spirituale non comporta soltanto il soddisfacimento di una curiosità o di una avidità conoscitiva; la vita qui sul piano fisico, con le cose che in effetti misteriosamente impressionano la nostra anima,

viene in realtà chiarita se possiamo mettere tali cose in giusta relazione con la vita spirituale.

Le cose che ho esposto hanno un carattere più o meno elementare e possono essere ulteriormente elaborate\*, ma si può comunque pensare che a una tale elaborazione sia in generale legato un intimo sguardo alla natura umana e alla sua evoluzione. I nostri contemporanei si spaventano in realtà, guardando dentro la natura umana e la sua evoluzione. Non ne vogliono sapere. D'altra parte proprio coloro ai quali oggi mi sono riferito e ai quali spesso mi riferisco custodiscono certe verità occulte e ottengono un fattore di potenza dal possesso esclusivo di tali cose. Il fatto è di straordinaria importanza. Anche se oggi è difficile crederlo, vi è gente che in un certo senso partecipa alla realizzazione di un piano universale, chiedendosi da luoghi occulti: come si indirizza l'evoluzione del mondo? che cosa è meglio fare nei prossimi trenta, quaranta, cinquanta o cento anni per agire sull'umanità nel senso della potenza? Nazioni nel cui seno vi sono uomini del genere che studiano il corso dell'evoluzione dell'umanità, e che indirizzano la vita politica in questo senso, sono naturalmente avvantaggiate, rispetto ad altre che non ci pensano. Queste cose hanno un grande ruolo nella vita dell'umanità. Oggi viviamo in un tempo in cui sarebbe necessario che si tenesse conto che cose del genere esistono. Oggi desidero soltanto mettere in rilievo una di tali situazioni.

Per quanto catastrofici siano i nostri eventi attuali, per quanto essi superino, sia pure a un'osservazione esteriore e superficiale, quel che di simile era avvenuto nella storia dell'umanità, sono tuttavia eventi parziali di un più grande e complesso evento che può giustamente rilevare solo chi lo considera col necessario rispetto e con la necessaria serietà. Tutto ciò va tenuto presente. In certi luoghi della nostra umanità terrena si sa già molto in merito alla sua evoluzione; si conserva però con cura la parte di tale sapere che deve offrire potenza nelle mani di coloro che sanno. Ora io non so quanto chi mi ascolta intenda dubitare delle cose che dico, ma esse sono pure dette in modo da

lasciar liberi di accettarle o meno, a seconda che si stimino o meno degne di fede.

In base a certi impulsi, che forse caratterizzeremo con più precisione\*, gli uomini facenti parte delle popolazioni di lingua inglese tendono al dominio universale sulla terra. Ciò non risulta da un sentimento sciovinistico dell'Europa centrale, ma è il risultato di un'indagine occulta del tutto oggettiva. In ogni caso ciò non sarebbe mai negato da parte di chi ne è al corrente nella popolazione anglo-americana (forse potrà essere messo in dubbio, ma mai negato); è sufficiente che non venga comunicato alla gente. Coloro che sanno, sanno anche quel che ho intenzione di comunicare adesso, prendendo le cose un po' alla lontana.

Nel corso dell'evoluzione dell'umanità, come si è configurata dal terzo, al quarto e fino al nostro quinto periodo di civiltà, come si sono configurati i nessi evolutivi nel materialismo, vi sono alcune cose che prima esprimevano verità e che ora hanno davvero perso considerazione. Cercando nelle tradizioni antiche, troviamo appunto dappertutto le più profonde verità in forma di immagini. I miti in forma di immagini, le immagini, piacciono ancora oggi agli uomini solo come poesie. Ad esempio in Strindberg\* esse piacciono perché le presenta come poesie. Gli uomini sono però limitati quando dicono che non bisogna credere ad esse, che non vanno prese come se manifestassero verità reali. Le espressioni mistiche e immaginative hanno perso il loro valore. Nell'immagine non si sente più che vi è nascosto qualcosa. Nel corso del quinto periodo postatlantico, specialmente nelle popolazioni di lingua inglese, il processo si estese allo stesso linguaggio. Non solo le immagini persero valore come espressione, ma lo perse la parola come tale. Come oggi la coscienza materialistica combatte l'immagine, così in futuro si combatterà la parola. Si dirà che di per sé la parola non è adatta a esprimere qualcosa di vero. Con la sua *Critica del linguaggio* Fritz Mauthner\* ha già cercato in genere di addossare al linguaggio tutte le superstizioni esistenti nell'umanità. Forse però egli non ha a che fare con uno strumento inadeguato; la sua parte critica infatti è uno strumento adeguato, ma egli lo usa con un

materiale inadeguato: la lingua tedesca. Con ciò egli si sbaglia. Gli occultisti di lingua inglese dispongono invece del materiale adeguato: la lingua inglese. Nei suoi impulsi evolutivi essa toglie valore al suo significativo contenuto, sempre più tende ad avere soltanto intrecci di parole. Si pensi a quante divagazioni di parole essa ha già oggi, a come divaghi. Chi abbia mai studiato la filosofia inglese nota come la lingua più non offra una valida ricchezza di parole. Si studino ad esempio John Stuart Mill, Herbert Spencer\* e altri: la lingua nulla offre per entrare nella sfera spirituale. Da ciò si vede come la lingua abbia una grande funzione quando il problema del linguaggio venga interpretato dagli occultisti di lingua inglese, perché ciò è insito negli impulsi del tempo. Di conseguenza si tratta di escogitare vie e mezzi da sostrati occulti per praticare il dominio del mondo senza l'aiuto del linguaggio. Questo è il grande contrasto fra Oriente e Occidente: l'Oriente con la sua immensa intensità di linguaggio, e l'Occidente che rifiuta l'intrinseco significato del linguaggio. Anche qui l'europeo del centro è posto fra i due estremi.

Ciò di cui qui si tratta, e che simboleggia bene ciò che oggi viene propagato ad alta voce, ma che è estremamente menzognero nei confronti della verità (non lo dico in base a una qualsiasi sensazione sciovinistica, ma in base alla più oggettiva scoperta scientifico-spirituale), quel che dunque tanto si grida e si impone ai diversi popoli è detto soltanto per nascondere dell'altro: la volontà di arrivare al dominio in un campo in cui il linguaggio perde il proprio dominio a seguito della propria evoluzione. È qualcosa di cui fanno parte anche i grandi, incisivi e catastrofici eventi del presente; è qualcosa che inaugura una grande e complessiva lotta che si dovrà manifestare in un futuro vicino nelle più diverse forme per tutta l'umanità sulla terra. Non è qualcosa di cui si possa pensare che succederà come con le guerre precedenti, guerre cioè che si concludevano con la pace per poi tutto continuare come prima. È invece qualcosa che va visto come perpetuo, perché soltanto tenendo presenti tali cose si ottengono pensieri capaci di afferrare i drastici eventi del

presente. Oggi occorre decidersi a non pensare superficialmente in merito a certe condizioni, ma ad addentrarsi nel profondo, altrimenti a nulla si arriva riguardo a tutto ciò che si cerca di intraprendere. Per il nostro tempo sarà difficile abituarsi a ciò che in questo campo può fluire dalle osservazioni della scienza dello spirito.

La cosa mi condusse in questi giorni a una piccolezza, e in modo grottesco, perché ebbe un'origine graziosissima. In questi giorni ero impegnato con la sistemazione della nuova edizione della *Filosofia della libertà*\*, che sarà pubblicata quanto prima. È passato molto tempo da quando, da giovane, avevo scritto *La filosofia della libertà*; avevo allora trentadue o trentatré anni, e da allora è passato davvero molto tempo, portando molte cose alla superficie dell'anima. A proposito di quest'opera rimasi allora molto soddisfatto, come anche scrissi sulla rivista "Das Reich"\*. Ero allora in stretta corrispondenza con Eduard von Hartmann\*, l'autore della *Filosofia dell'inconscio*. Gli avevo inviato una copia della mia *Filosofia della libertà* e su di essa scrisse un'osservazione che poi mi rimandò\*. Allora l'avevo annotata e la conservo ancora. A proposito di quel che ora ho da raccontare era un'espressione molto gentile che suscitò la mia riconoscenza.

Nella *Filosofia della libertà* avevo anzitutto presentato l'essenza spirituale nella forma del pensiero autoafferrantesi, perché soltanto così, nel pensare che si afferra e che si basa su se stesso, si arriva ad afferrare e sperimentare veramente la sfera spirituale che ci si presenta. Mentre allora mi risultava tutto ciò, avevo anche la necessità di parlare di altre cose con frasi diverse da quelle che provenivano da altri punti di vista. Così ad esempio su una pagina avevo la frase: la rappresentazione è un concetto individualizzato, il concetto è sperimentato nello spirito in modo intuitivo; la rappresentazione è concetto individualizzato e viene dall'io riferito all'oggetto verso l'esterno. Fra i punti che allora Eduard von Hartmann aveva sottolineato, qui aveva aggiunto: «Questo è un modo inusuale di usare le parole». Si vede che è un'osservazione molto cortese, ma anche qualco-

sa di molto caratteristico. Se è lecito paragonare il grande con il piccolo, si potrebbe dire che sarebbe stato assai strano se qualcuno, quando Copernico espresse l'idea che non il sole gira attorno alla terra, ma la terra attorno al sole, gli avesse segnato a margine che si trattava di un concetto inusuale. Naturalmente si devono usare parole inusuali per qualcosa di nuovo. Vediamo però come, da parte di chi dovremmo ritenere capace di un'assoluta comprensione, venga detto: è un modo inusuale di usare le parole!

Se gli uomini non si fossero decisi a usare le parole in modo inusuale non esisterebbe progresso, e non solo in campo spirituale. È un esempio del tutto evidente. Si troverà ad ogni passo, soprattutto riguardo alle parole, che vi è un rifiuto per l'uso fattone dalla scienza dello spirito. Tuttavia le vecchie concezioni del mondo, che già oggi ci appaiono come abiti usati, non possono più venir impiegate; sono infatti tanto logore che neppure un'"agenzia di pegni" più le accetterebbe, se fossero presentate in forma di abito. Gli uomini più non lo avvertono, presentandole come una concezione del mondo che vive nell'intimo delle loro anime. Allo scopo occorre avere la giusta sensibilità, ed è questo ciò di cui gli uomini avrebbero bisogno per comprendere il nostro tempo, che a sua volta richiede di essere capito.

È proprio questo che deve starci a cuore; altrimenti con molta facilità avrebbero il sopravvento i singoli che sanno e che non pongono il loro sapere al servizio dell'umanità. È importante che si faccia attenzione a che determinate conoscenze non siano messe al servizio di una parte dell'umanità, ma al servizio dell'umanità nel suo complesso. Fino a quando anche la migliore conoscenza non sarà compenetrata da questo atteggiamento, essa sarà una sventura per l'umanità.

## QUINTA CONFERENZA

*Berlino, 16 aprile 1918*

Nella conferenza pubblica di ieri\* “Mondo umano e mondo animale”, ho presentato un’idea che si può avere in merito all’anima umana, un’idea che naturalmente non è qualcosa di ipotetico, ma che ha una diretta corrispondenza nella realtà della vita dell’anima. Avevo fatto notare che cosa nel mondo animale costituisce l’inizio e la fine della vita, che l’entrare nella vita fisica e l’uscirne, il concepimento e la morte sono per così dire soltanto due momenti; nella vita animale sono posti in modo da poter dire: la vita animale è come una scala con all’inizio il concepimento e alla fine la morte. Avevo anche fatto notare che quei due eventi sono in verità presenti in tutta la vita animica dell’uomo, che tutta la vita animica umana riassume in ogni momento quel che viene sperimentato in quella animale, come se l’anima di gruppo animale, che in effetti mai scende del tutto sul piano fisico con il concepimento, stabilisse uno scambio con il piano fisico. Solo nel momento della morte, nell’anima dell’animale si ha come una traccia della coscienza dell’io. Ieri avevo fatto notare che chi è in grado di osservare la morte animale può già avere un’idea di come in sostanza ciò che si svolge per l’uomo nel corso di tutta la vita, cioè la coscienza dell’io, per l’animale è presente solo nel momento dell’allontanarsi dalla vita. L’importante è appunto che i due momenti, che davvero sono soltanto due nella vita animale, si fondano in uno, come in una sintesi, e si svolgano lungo tutta la vita dell’uomo, in modo che la sua testa, la peculiare natura della sua organizzazione come io la caratterizzai, possa appunto sviluppare un continuo e sottile venir concepito e un morire, in modo che la nostra vita scorra continua fra il concepimento e la morte; così dunque è la vita umana, e ne deriva il giustificato pensiero dell’immortalità umana.

Aggiungi ancora: ogni volta che abbiamo un pensiero, esso

nasce dalla volontà, e ogni volta che vogliamo, il pensiero muore nella volontà. Già dissi che Schopenhauer\* aveva presentato il problema in modo unilaterale, avendo posto solo la volontà come qualcosa di reale. Non aveva inteso che la "volontà" è solo un lato della cosa, in un certo senso solo il pensiero morente, mentre il "pensiero" è la volontà nascente. Chi presenta la realtà come Schopenhauer corrisponde a qualcuno che descriva di un uomo solo la vita più o meno dai trentacinque anni fino alla fine. Però se qualcuno è arrivato ai trentacinque anni, in precedenza deve essere cresciuto in qualche modo. Deve esserci stato qualcosa dalla nascita fino ai trentacinque anni. Schopenhauer descrive solo la volontà e considera il pensiero, o meglio la rappresentazione, come un'apparenza. È però solo l'altra forma della cosa: il pensiero della volontà che vuole nascere, mentre il pensiero è la volontà che muore. E come nella nostra vita animica abbiamo pensiero e volontà di continuo intessuti insieme, abbiamo anche la nascita, che ci riporta al concepimento (perché la percezione è concepimento), e la morte.

Questa idea è tale che, volendola approfondire con l'anatomia e la fisiologia, null'altro occorre che la scienza attuale e la volontà, la buona volontà, di osservare davvero i fenomeni animici. Chi non espone le esperienze che si fanno sul cervello umano come avviene oggi da parte della scienza ufficiale, ma senza pregiudizi esamina quel che risulta dalla fisiologia e dalla biologia del cervello, trova che è scientificamente fondato quel che ho appena detto. Se poi non ci si occuperà più di tutte le sciocchezze dette nelle università per ricercare ogni genere di cose nei laboratori psicofisiologici, dato che gli anatomisti non hanno pensieri, ma preferiscono sedersi agli apparecchi per maltrattare e poi studiare la vita animica dei soggetti da osservare, se si lasceranno perdere tutte queste cose, allora si potrà arrivare veramente a osservare la vita animica e si arriverà anche al concetto del continuo nascere e morire nella stessa vita animica umana, al concetto della metamorfosi, che è solo un completamento della metamorfosi goethiana. La scienza attuale, dopo cent'anni, non è ancora arrivata a comprendere la metamorfosi

goethiana, per non dire a sviluppare veramente tale pensiero una volta che fu donato all'umanità.

I pensieri che ieri ho cercato di abbozzare altro non sono che il proseguimento della dottrina delle metamorfosi di Goethe. Sono cose che si possono appurare senza ricorrere a qualsivoglia coscienza chiaroveggente. Bastano soltanto vera scienza e osservazione dell'anima. Invece delle svariate sciocchezze alle quali la scienza ufficiale conduce la gente si dovrebbe convincere un certo numero di studenti e di studentesse a comprendere le cose, e allora non sarebbe lontana la strada per inserire veramente la scienza dello spirito nella cultura umana. I pensieri che oggi potrebbero venire accertati scientificamente e per i quali null'altro occorre che buona volontà al fine di renderli fecondi per la vita dell'anima, quei concetti potrebbero costituire il ponte dalla scienza basata sui sensi alla scienza dello spirito, la quale non si diffonde non perché sarebbe incomprensibile per chi non è chiaroveggente, ma perché, a causa della brutalità dell'atteggiamento scientifico attuale, non le è possibile presentarsi come qualcosa di nuovo per l'esistenza. Sono convinto che a volte non sia male che le cose siano chiamate col loro vero nome e caratterizzate quali in effetti sono. Si può già dire: ancora più importante della diffusione di un pensiero è l'effetto di un pensiero sulla vita dell'anima. Importa meno quali pensieri avere che non quali forze dobbiamo impiegare per afferrare questo o un altro pensiero. L'atteggiamento dell'anima umana è del tutto diverso se si afferra un qualsivoglia pensiero morto della cosiddetta scienza di oggi, oppure un pensiero vivente della scienza dello spirito. In quest'ultimo caso viene interiormente coinvolto tutto l'essere umano, viene interiormente vivificato e iscritto nel cosmo; nell'altro caso, quello spesso prodotto dalla scienza di oggi, soprattutto quando essa si muove oltre il suo settore più ristretto, l'anima umana viene allontanata dai nessi cosmici.

Occorre rendersene conto, ed è anche quel che invero deve venir dato all'umanità dalla scienza dello spirito. Proprio dove per la vita attuale le cose cominciano a diventare importanti, ad

esempio nell'educazione, nell'insegnamento e in tutto ciò che vi è connesso, è di sconfinata importanza che possano avvolgere l'anima umana pensieri viventi che la afferrino direttamente. Risulterà allora all'anima stessa che possa vedere così le cose, quali siano i compiti, che cosa sia essenziale all'azione della scienza dello spirito per tutta la civiltà spirituale del nostro tempo. Ciò dovrebbe in effetti venir inteso in tutta la sua importanza, e allora si vedrebbe quanto sia necessario osservare con occhi oggettivi il pensare quasi del tutto distorto sul quale oggi si basa talvolta la pratica della vita. I sintomi di tale pensare distorto non sono rilevabili con facilità.

Ieri ho fatto notare qualcosa\*. Nel nostro movimento, nella nostra pratica, è necessario che non si sviluppi quella che potremmo chiamare pigrizia del pensare, trascuratezza del pensare. Immaginiamo soltanto che cosa avverrebbe se fra noi si sviluppasse la pigrizia del pensare! Negli ultimi tempi\*, quando e ovunque mi fu possibile, cantai le lodi del libro di Oskar Hertwig\* *Il divenire degli organismi*. L'ho citato come il miglior libro degli ultimi tempi nel campo delle produzioni scientifiche. Non mi sono trattenuto perché, da parte di uno studioso che è all'altezza dei metodi scientifici del suo tempo, si è cercato di contrastare il darwinismo additandogli i suoi stessi limiti. Lo si poteva accettare fino in fondo. Ora è apparso l'ultimo libro di Oskar Hertwig: *Per difendersi dal darwinismo etico, sociale e politico* e, come ho già detto\*, vorrei davvero trovare parole che siano abbastanza forti contro l'impotenza, la piccolezza, i limiti, la trivialità e l'assurdità di questo libro. Ora il ricercatore scientifico abbandona il suo limitato campo e dice sciocchezze, ben scelte sciocchezze! Avevo fatto l'esempio\* di quel che il buon uomo aveva detto in merito ai metodi scientifici: «Finalmente la scienza viene costruita secondo il modello dell'astronomia»\*.

Naturalmente nemmeno questo è originale; già nel 1872 Du Bois-Reymond\* lo aveva detto parlando della costruzione del mondo atomico. Si pensa cioè che si dovrebbero osservare i fatti attorno a noi, ma viene proposta come modello la teoria astro-

nomica, che è quanto possibile la più lontana da noi! La cosa è tanto logica quanto lo sarebbe se, volendo far comprendere la vita intima di una famiglia che vive in campagna in miseria, si dicesse che non si può comprendere come si comportino padre, madre, figlio e figlia di quella famiglia, se non osservando la vita nella casa di un conte; solo così si può dedurre come possa comportarsi quella famiglia.

Nel leggere si passa sopra a queste cose, non vengono osservate. Nel nostro movimento è però necessario osservarle; non ci deve bastare il rifiuto nella fede nell'autorità, dobbiamo evitare anche la pigrizia. Ci deve essere chiaro che se una volta abbiamo dato un giudizio su qualcuno, non ci si deve fidare di tutto quel che lo stesso possa poi dire. Qui il problema è un altro, e veramente va seguito in pratica fin nei particolari del comportamento. Di conseguenza non ci deve meravigliare se una volta l'attività di Oskar Hertwig viene lodata e la volta successiva denigrata. Può succedere; occorre esercitarsi a guardare la vita con oggettività. Se infatti non ci si esercita, da un lato non si nota come sono i fatti immediati della vita, e d'altra parte non si vede dove si possa trovare il passaggio verso il mondo spirituale. Vorrei fare un piccolo esempio. Non so quanti avranno rilevato la cosa, facendo caso al modo in cui davvero è applicabile nella vita.

Qualche tempo fa sul "Berliner Tageblatt" Fritz Mauthner aveva scritto un articolo\* col quale criticava in modo triviale, davvero incredibilmente triviale, l'autore di un libro\* nel quale, fra l'altro, si parlava dell'oroscopo di Goethe. Fritz Mauthner, il critico del linguaggio, aveva scritto molto compiaciuto lunghe colonne cercando di mostrare che quel tale aveva avuto torto a parlare dell'oroscopo di Goethe in quel libro, oltre tutto in una collana popolare qual è "Natura e mondo spirituale". Di fronte all'articolo di Fritz Mauthner si aveva l'impressione che fosse comunque stato troppo triviale. A parte questo, l'autore del libro pubblicato nella collana "Natura e mondo spirituale" è in realtà uno studioso come tanti del nostro tempo, e non si capiva bene se vi fosse qualcosa per cui ci si dovesse tanto agitare. In effet-

ti non si capiva perché Fritz Mauthner si fosse tanto agitato. Lo si capiva tanto meno, dato che l'autore del libretto prendeva un po' in giro tutti coloro che prendevano sul serio quelle cose, e Fritz Mauthner se la prendeva con l'autore proprio perché aveva parlato dell'oroscopo. Ora lo stesso autore del libretto si è giustificato sul medesimo giornale, precisando che proprio non pensava di difendere l'astrologia. L'uomo aveva in effetti adempiuto a tutto quel che Fritz Mauthner poteva richiedere. I due sono cioè dello stesso parere, ma il Mauthner aveva ciononostante aggredito l'altro perché considerava socialmente pericoloso pubblicare un libro del genere proprio in quella collana. Il giornale osservava in merito di non ritenere che Fritz Mauthner non avesse capito giusto, e che al contrario era d'accordo con quel che il Mauthner aveva scritto.

È un esempio clamoroso per il grado di debolezza spirituale che in sostanza regna in tutte queste cose. Se d'altra parte si pensa quanto la vita sia connessa con ciò che è espresso da questa inferiore spiritualità di tipo giornalistico, si arriva a quei pensieri che caratterizzano l'attuale vita culturale. Occorre proprio avere un pensiero del genere, lo si deve necessariamente avere se si vogliono comprendere i compiti che il movimento scientifico-spirituale deve svolgere. Anzitutto si deve sapere che cose come falsità e menzogna sono potenze reali, e non si può immaginare falsità più irritante di quando qualcuno scrive un libro sull'astrologia e un altro lo aggredisce perché non vuole che in genere si scriva sull'argomento, mentre il primo poi si giustifica dicendo: guarda che facevo solo per scherzare! Se avesse detto subito che scherzava facendo l'oroscopo di Goethe, Mauthner sarebbe stato soddisfatto.

La situazione è senz'altro seria e dipende dalle più che serie correnti del presente, anzitutto da ciò di cui ci si deve rendere conto, e cioè che di necessità la scienza dello spirito deve avere difficoltà ad affermarsi, a raggiungere comunque qualcosa di quel che in effetti deve conseguire. Essa davvero richiede un pensare forte e coraggioso; accanto al suo contenuto è necessario che appunto ci si familiarizzi con l'idea che essa richiede un

pensare forte e coraggioso. Forse da quel pensare si è deviato. Che si sia deviato porta a sua volta a rendersi conto che la deviazione non era solo dovuta a entità terrene e umane, ma che attive in questo senso sono state da secoli le grandi potenze arimaniche dell'umanità. Riguardo a tutto ciò che venne intrapreso dalle entità arimantiche per portare l'umanità a un tale disordine, a partire dal quale si deve ritrovare la luce, conta anzitutto l'aver portato gli uomini a non vedere più che ogni cosa materiale ha le sue radici nello spirito e che tutto ciò che è spirituale vuole manifestarsi materialmente. Osservando anzitutto il corso storico esteriore della corrente cristiana (e non del cristianesimo), si trova che furono all'opera potenze arimantiche, le quali agirono parecchio attraverso l'umanità sull'evoluzione cristiana.

Fra le molte altre, a una cosa si dovrebbe prestare attenzione: alla separazione di quel che da un lato è sole e forza del sole, e dall'altro è Cristo e forza del Cristo. Fino a quando non sarà riconosciuto il nesso fra sole e forza solare da un lato, e Cristo e forza critica dall'altro non sarà sempre facile poter riallacciare il mondo alla sfera spirituale. Uno dei compiti principali della scienza dello spirito è appunto poter ritrovare in altro modo il grande mistero solare – in un modo che corrisponda alla spiritualizzazione dell'umanità grazie al mistero del Golgota – ritrovare il mistero che per il tempo precedente il mistero del Golgota non poteva ancora essere il mistero del Cristo, e che dopo era diventato nello stesso tempo il mistero del Cristo. Giuliano l'Apostata\* conosceva il mistero del sole ancora soltanto nella forma antica, ancora non comprendeva il mistero del Cristo. Ebbe un tragico destino, un destino al quale egli dovette soccombere, a causa dell'illusione storica di comunicare all'umanità il mistero della forza spirituale del sole. Ciò ebbe come conseguenza che venne assassinato durante la sua campagna persiana.

Nel secolo diciannovesimo abbiamo però da ricordare un'altra grande iniziativa, che fu disposta dalle potenze arimantiche per non far conoscere all'umanità quello che ora chiamo il mistero solare collegato con altri misteri. Anche queste cose

vanno tenute presenti. Mi riferisco ora a qualcosa che se fosse raccontato non a persone preparate, ma a una qualsivoglia associazione scientifica o ad altre del genere, sarebbe naturalmente ritenuto follia. Non è però questo che importa, ma dire la verità, perché decidere se noi o gli altri lo considerino follia è un problema che ora non va risolto. Nel secolo diciannovesimo nacque in sostanza per la prima volta un'idea che oggi domina tutta la scienza e che, se la dominerà in misura ancora maggiore, mai permetterà che si affermino idee sane in merito al mondo spirituale. Tra le idee che oggi sono più diffuse come principio fondamentale della fisica e della chimica vi è quella della conservazione della forza, della conservazione dell'energia, come oggi viene presentata. Oggi si può cercare ovunque, e sempre si sente ripetere che le forze soltanto si trasformano. Gli esempi proposti sono naturalmente giustificati, nei particolari. Se passo la mano sulla tavola esercitandovi una pressione, e la forza impiegata non viene consumata, la pressione si trasforma in calore. Così si trasformano tutte le forze. Si ha una trasformazione delle forze, delle energie. La conservazione della sostanza e dell'energia è una formula che nel senso più vasto ha afferrato tutto il pensiero scientifico. Vale come un assioma, che nulla nasca o scompaia nel campo della materia per quel che riguarda energia e forza. Se lo si applica nei suoi limiti, nulla si può dire contro di esso. Però nelle scienze non lo si applica entro i suoi limiti, ma se ne fa un dogma, un dogma scientifico.

Appunto nel secolo diciannovesimo si è diffusa la strana pratica arimantica di rendere grossolane quelle idee, e fu pubblicata una bellissima trattazione di Julius Robert Mayer\* sulla conservazione dell'energia. La trattazione, che apparve nel 1842, fu allora respinta dalla maggior parte dei più importanti pensatori tedeschi e fu considerata dilettantesca. Julius Robert Mayer fu in seguito chiuso in un manicomio. Oggi si sa che egli aveva fatto una fondamentale scoperta scientifica. La cosa però non ebbe seguito, perché si può con facilità provare che chi lo menziona per quella legge scientifica non ha mai letto J.R.Mayer. Esiste una storia della filosofia di Ueberweg\* nella quale si parla di

Mayer in un paio di righe. Chi però la legge capisce subito che quel classico scrittore di storia della filosofia, sul quale gli studenti devono sgobbare, nulla mai lesse di Mayer; altrimenti non avrebbe mai potuto scrivere quelle righe assurde, sulle quali gli studenti devono sgobbare. D'altra parte la cosa non è passata nelle anime degli uomini nel modo sottile con cui Mayer l'aveva presentata, ma in modo molto più grossolano.

Ciò è avvenuto anzitutto perché si passarono alla scienza non i pensieri di Julius Robert Mayer, ma quelli del birraio inglese Joule e del fisico Helmholtz\*, tralasciando del tutto quelli di Julius Robert Mayer. Oggi comunque non si stima necessario considerare queste cose. Nei nostri istituti superiori sarebbe però bene conoscerle; si dovrebbe anche sperimentare per quale ragione il darwinismo ebbe una tanto rapida diffusione. Mi si creda: se il libro di Darwin\* *Sull'origine della specie* fosse stato semplicemente distribuito nei normali canali con i quali si presenta un libro al pubblico, non avrebbe raggiunto tutte le classi popolari, e le sue opinioni non sarebbero state portate alle stelle. Certo, quel che in sostanza è alla base del darwinismo era già stato elaborato. Già nel 1844, cioè ben prima di Darwin, quel che era stato detto da Lamarck\* e da altri fu pubblicato in un libro raffazzonato, dove tutto è presentato nel modo più banale. Era stata un'impresa libraria speculativa di Robert Chambers\* a Edimburgo a spingere in quella direzione, perché si sapeva di poter contare sugli istinti di quel secolo. In quell'atmosfera già preparata Darwin avanzò le sue idee. Con la teoria della selezione egli semplicemente riaffermò le idee di Lamarck, perché agli Inglesi quelle cose erano note da tempo. In precedenza era stato pubblicato un libro di Patrick Matthew\*: *On Naval Timber and Arboriculture* nel quale era stata esposta con chiarezza la teoria della selezione.

Le vie attraverso le quali queste cose furono inserite nella cultura del secolo diciannovesimo dovranno ancora venir chiarite. La storia che viene raccontata è un mito, una enorme falsità nella maggior parte dei settori. L'importante è rendersi conto di guardar bene che cosa in effetti è avvenuto. Diverso è infatti se

un giovane sa che ha a che fare con un fatto scientifico, oppure se si tratta dei pensieri del birraio inglese Joule. Per lui è diverso se qualcosa fu stabilito grazie a pensieri scientifici del secolo diciannovesimo, oppure dall'impresa libraria dell'editore Robert Chambers di Edimburgo. Ciò porta giustamente alla verità, e soprattutto verso di essa l'umanità deve orientarsi.

L'idea dell'assoluta e non relativa indistruttibilità della materia e della forza impedisce (oggi lo si potrebbe accertare fisiologicamente, e solo il dogma della conservazione dell'energia ce lo impedisce) che si trovi il punto in cui veramente la materia scompare nel nulla e altra materia si forma. Tale punto singolare nel mondo, e ve ne sono molti, è l'organismo umano. Attraverso di esso non solo passa la sostanza, ma mentre si svolge questo processo, che si sperimenta animicamente nella sintesi del venir concepiti e nel morire, avviene in effetti nel corpo che scompaiano determinate sostanze da noi assunte, che certe forze scompaiano e altre nuove si formino. Le cose che così si presentano furono in realtà osservate da più tempo di quanto non si creda, ma non si attribuisce loro alcun valore. Si studi con cura ad esempio la circolazione del sangue all'interno dell'occhio. Con gli strumenti che già oggi sono abbastanza perfezionati per poter vedere qualcosa anche esteriormente, si potrebbe dimostrare fisicamente nella circolazione del sangue quel che ho appena esposto. Si potrebbe infatti mostrare che il sangue scorre verso un organo periferico, che ivi scompare, che in esso si riforma per ritornare in circolo; si ha così a che fare non con la circolazione del sangue, ma con un nascere e un morire. Queste cose esistono, ma le idee dogmatiche della scienza attuale impediscono che vi si dia la dovuta importanza. Di conseguenza oggi gli uomini sono anche impediti di vedere nella loro realtà determinati processi ed eventi che sono semplicemente reali.

Per la scienza attuale che cosa avviene quando un uomo muore, muore in quanto essere fisico? Nella scienza non se ne dà notizia. Certo ci si occupa abbastanza dei morti, perché non si possono studiare bene i vivi, ma nella scienza non ci si occupa del morire. Come ci si occupi dei morti mi fu raccontato solo

ieri con un esempio da un signore che aveva scoperto la cosa. Nel 1889 Hamerling\* fu provvisoriamente tumulato a Graz. In seguito dovette essere trasportato in un'altra tomba. Durante il trasporto dalla tomba provvisoria a quella successiva scomparve il teschio. Non c'era più. Quel signore seguì il fatto e si poté stabilire che nel museo dell'università ne era stato fatto un calco. Il teschio stesso, avvolto in carta da giornale era finito in un angolo, e solo grazie a quella scoperta arrivò nella tomba, accanto al resto dello scheletro.

Ci si occupa quindi dei morti, ma non del fatto della morte, perché esso porta comunque ad ammettere qualcosa di importantissimo. La cenere umana infatti, ne avevo accennato in una delle ultime conferenze\*, segue stranissime vie. Avevo fatto notare che in effetti essa cerca di andare verso l'alto. In realtà la cenere che proviene dal corpo umano è diversa dalla polvere che è diffusa in tutto il cosmo, sia che il cadavere venga cremato o che si decomponga, se non viene afferrata dalla forza del sole, dalla forza che è nel sole. In realtà la forza che brilla sulla superficie di una pietra luccicante, oppure che vediamo nei colori di una pianta è soltanto *una* forza del sole, ed è la forza che Giuliano l'Apostata aveva chiamato sole visibile. Abbiamo poi il sole invisibile che è alla base di quello visibile, come l'anima è alla base dell'organismo fisico umano.

Tale forza, che naturalmente non discende con i raggi eterici fisici, ma che in essi rivive, vivifica in modo del tutto speciale la cenere umana, mentre non vivifica la cenere minerale, quella vegetale e neppure quella animale. Dopo la morte vi è un continuo scambio fra ciò che di fisico ed esteriore rimane dell'uomo e le forze che fluiscono dal sole. Esse si incontrano. Quelle che discendono per muovere la cenere umana sono tuttavia le stesse forze che dopo la morte scopre il defunto, ora in quanto individualità spirituale-animica. Mentre siamo incarnati in un corpo fisico noi vediamo il sole fisico; attraversata la porta della morte il defunto scopre invece il sole anzitutto come essere universale che giù sulla terra vivifica la cenere umana. Fra tutte le scoperte che il defunto fa dopo la morte, vi è anche questa. Appren-

de a conoscere il compenetrarsi di forza solare, di forza solare animica con la cenere umana. Mentre conosce quell'intessersi fra cenere umana e forza solare, anzitutto apprende anche il segreto della reincarnazione, visto dall'altra parte; vede preparare la futura incarnazione, vede tessere la futura incarnazione muovendo dal cosmo. Dall'altra parte apprende inoltre certi fatti sui quali si basa il segreto della reincarnazione; ne parleremo la prossima volta.

Di nuovo ciò ci porta al concetto di quanto sia diversa la vita interiore di un'anima umana, dopo aver attraversato la porta della morte, rispetto alle esperienze che l'anima ha qui. Le esperienze dopo la morte già sono diverse riguardo a tutta la configurazione dell'anima. Come qui noi alterniamo sonno e veglia, così il defunto alterna stati di coscienza. Lo feci notare di recente in una precedente conferenza, ma desidero caratterizzarlo in breve in un'altra prospettiva.

Tra il resto, noi viviamo qui animicamente in pensieri. Il defunto entra in una realtà. È realtà quel che per noi sono solo pensieri. Nella vita fisica percepiamo il mondo esterno minerale, vegetale e animale con in più il nostro mondo fisico, sperimentandolo solo in pensieri, ma per il defunto tutto ciò è subito presente dopo aver attraversato la porta della morte. Nel mondo in cui entra egli si rapporta con l'elemento fisico veramente come qui gli oggetti con le ombre. Noi abbiamo nei pensieri solo le ombre di ciò che il defunto sperimenta. Egli sperimenta i pensieri in altro modo; oltre ad essi, sui pensieri sperimenta però dell'altro che non si è sperimentato sulla terra, almeno nel nostro tempo. Al di là dei pensieri noi di solito sogniamo. Invece il defunto sperimenta: pensando, vivendo cioè nella realtà dei pensieri, egli diviene, cresce, prospera; invece, nella stessa misura in cui abbandona i pensieri e non vive in essi, cessa di divenire, dimagrisce, si assottiglia. Dopo la morte nascere e morire sono legati al vivere nei pensieri e al vivere fuori di essi. Se fosse così anche qui, se cioè dimagrisse chi non vuol pensare, ci si mostrerebbe un mondo ben strano. Noi però sperimentiamo soltanto le ombre inattive dei pensieri che non hanno una

concreta efficacia. Il defunto sperimenta i pensieri come realtà; essi lo nutrono o lo consumano nella sua esistenza animico-spirituale. Il tempo in cui i pensieri lo nutrono o lo consumano è anche il tempo in cui egli sviluppa la sua vita percettiva soprainsensibile. Vede come i pensieri fluiscono in lui e come di nuovo si allontanano. Non è un percepire come quello della nostra coscienza abituale, in cui abbiamo solo percezioni definite, ma è come una corrente continua della vita dei pensieri che sempre si lega col proprio essere. Anche se sulla terra vediamo tante cose, dopo averle viste siamo più o meno come prima, solo che in genere sappiamo qualcosa di quel che abbiamo visto; comunque nella nostra organizzazione non ci siamo sostanzialmente modificati. Per il defunto è diverso: vede se stesso in una continua modificazione a seguito di quel che percepisce. La percezione di quel che fluisce e defluisce in una vivente corrente di pensieri è uno degli stati di coscienza.

Quando cessa il primo stato, interviene l'altro che consiste in un calmo portare a coscienza ciò che si era sperimentato, cioè in un più intenso ricordo, che non è il nostro ricordo astratto, e che è legato con tutto il divenire. I due stati di coscienza si alternano. Di conseguenza i defunti sono in effetti soltanto sensibili per i pensieri che vengono loro offerti prendendoli dalla scienza dello spirito o comunque da un atteggiamento spirituale. La sostanza dei pensieri che gli uomini di oggi hanno di solito in realtà non arriva ai defunti, mentre quelli che li raggiungerebbero non sono molto graditi dagli uomini di oggi. Questi amano i pensieri che in qualche modo possono ricavare dal mondo esteriore. Non si gradiscono infatti i pensieri che si devono interiormente elaborare, che cioè abbiano interiormente qualche traccia dei vivaci pensieri che si hanno dopo la morte. Cosa troppo difficile per l'uomo di oggi. Siedono piuttosto bravi bravi in un laboratorio davanti al microscopio e osservano le cellule, vi possono incidere ben bene con uno strumento, osservare l'incisione o in qualche modo elaborare le osservazioni fatte. Possono poi scrivere libri eccellenti, come ad esempio Oskar Hertwig il suo *Divenire degli organismi*. Nel momento però in cui cominciano

a pensare, possono scrivere libri senza senso, come appunto ha fatto ora Oskar Hertwig. La differenza riguardo al suo secondo libro è soltanto che non sarebbero stati necessari pensieri morti. Per i libri scientifici sono sufficienti pensieri morti; per libri come il suo secondo sarebbero stati necessari pensieri viventi, ma egli non ne ha. È invece davvero necessario amare pensieri di quel genere, poterli vivere. Nel momento infatti in cui chi è rimasto qui vuol davvero gettare un ponte verso chi ha passato la porta della morte e col quale è legato karmicamente, in quel momento occorre almeno un atteggiamento che tenda alla vita nei pensieri. Se si ha quell'atteggiamento, i pensieri di chi è rimasto sono per il defunto una specialissima aggiunta per la sua vita, e modificano molto, davvero moltissimo l'esistenza di chi è fra la morte e una nuova nascita.

Se invece nelle anime degli uomini vivesse un indistinto sentimento per tutto quello che i defunti ritengono debba essere diverso sulla terra da come è, i vivi ne avrebbero poca gioia. Esiste tale indistinto sentimento. Gli uomini temono che potrebbe manifestarsi l'opinione dei defunti in merito a ciò che nella vita fisica gli uomini pensano e sentono, fanno e intendono. Tale paura è inconscia, e li trattiene nel materialismo. Ciò che è inconscio, che non diviene cosciente, è tuttavia attivo. Non si deve col coraggio del pensatore soltanto far scorrere nell'anima idee coscienti, ma anche le cose più profonde dell'essere umano. Ciò va sempre ripetuto, se la scienza dello spirito deve essere afferrata in piena serietà. Non è infatti determinante che si comprenda una o un'altra frase, che si trovi interessante e per sé importante l'una o l'altra cosa, ma che, come un organismo è composto di tutte le sue parti, tutte le parti della scienza dello spirito si compongano per gli uomini in una disposizione complessiva dell'anima che, per il nostro tempo, va sempre caratterizzata come ho cercato di fare nelle più diverse prospettive. È senz'altro necessario che nel nostro presente vi siano singoli uomini che sotto quest'aspetto sappiano prendere la scienza dello spirito seriamente, affinché essa possa offrire al nostro tempo una vita di pensieri mobili e viventi, affinché due non si aggre-

discano a vicenda, essendo in fondo entrambi del tutto d'accordo; non esiste infatti ragione alcuna di sbraitare se qualcuno parla dell'oroscopo. Dunque non si guardano le cose come si dovrebbe.

Un tempo nel quale domina una tale disposizione dell'anima produce alla sua base molte altre cose. Purtroppo le si può indicare solo a bassa voce, ma deve comunque esservi la possibilità di guardare in faccia ciò che è alla base del nostro tempo e che si manifesta in modo tanto catastrofico. Alcuni oggi cominciano in effetti ad avere seri pensieri. Si vede però quanto sia difficile per gli uomini uscire dalla falsa posizione in merito al mondo e all'umanità della quale le anime sono prigioniere. In molti punti si pone infatti la domanda che oggi ho toccato e che ancora esaminerò nei prossimi tempi: nel corso dei secoli e dei millenni che posizione ha avuto in genere il cristianesimo, dopo aver appunto operato per secoli e per millenni, per aver reso possibile la situazione attuale?

La domanda è stata posta da molti, ma si vede che gli argomenti per una risposta non sono ancora fra quelli che oggi l'umanità esamina in una prospettiva scientifica, religiosa o di altro genere. Argomenti del genere possono venir esaminati dalla scienza dello spirito, perché questa è una domanda onesta: come si deve porre l'uomo di oggi di fronte al cristianesimo, quando esso operò tanto a lungo nel corso dei secoli, permettendo comunque che si arrivasse allo stato attuale? I più strani sono in ogni caso coloro che pretendono di dover ritornare a una qualsiasi delle forme del cristianesimo, che cioè non si accorgono che ritornando alle stesse forme si arriverebbe agli stessi risultati. Costoro certo non si rendono conto con facilità che nella nostra vita spirituale deve entrare qualcosa di nuovo, drastico e intenso. Ne parleremo la prossima volta.

## SESTA CONFERENZA

*Berlino, 14 maggio 1918*

La scienza dello spirito, per chi da tanto tempo la conosce, dovrebbe anzitutto essere intesa nel senso che risulti anche chiaro come essa possa essere molto efficace per la vita umana. È certo stato detto spesso, ma proprio questo aspetto della sua essenza e la sua importanza per il nostro tempo non saranno mai messi abbastanza in rilievo. In un certo senso la scienza dello spirito è sì una scienza, ma si può dire che come tale è oggi ancora frammentaria e solo in parte fondata. Oggi in effetti si vede soltanto nei primissimi inizi quel che potrà diventare in avvenire.

Intendo con questo la scienza dello spirito nel suo contenuto. Grazie ad essa si può sapere qualcosa dell'essere dell'uomo, della sua personalità soprasensibile, in quanto la sua vita va al di là della soglia della vita fisica, vale a dire nascita o concepimento e morte. Grazie ad essa si può conoscere qualcosa in merito all'evoluzione della terra e del mondo e al nesso fra tale evoluzione e l'uomo, e così via. Grazie alla scienza dello spirito si può soddisfare l'impulso conoscitivo umano in modo complessivo e onnicomprensivo, più di quanto non sia possibile con le altre scienze del mondo sensibile, se così si può dire. Si può rispondere a domande che si presentano all'anima umana e così via.

Al di là di tale importante contenuto della scienza dello spirito vi è dell'altro di essenziale, e lo si può osservare vedendo quel che possiamo diventare noi stessi, la nostra vita dell'anima, l'atteggiamento della nostra anima quando ci occupiamo dei pensieri e delle idee che ci vengono dalla scienza dello spirito. Potrebbe persino essere (ma per quale scienza nell'evolversi dell'umanità non fu lo stesso?) che qualcosa che oggi può e deve essere annunciato quale scienza dello spirito, con piena coscienza e movendo dalle sorgenti della vita, debba in seguito venir

corretto dai progressi della stessa scienza dello spirito, che qualcosa cioè debba presentarsi in altra forma. Forse una sua parte o un'altra potrebbero avere un altro contenuto. Però l'atteggiamento, la disposizione dell'anima conseguente alle sue idee e ai suoi pensieri non vengono pregiudicati, e ciò va comunque di pari passo con determinate caratteristiche di base proprio del nostro tempo. Oggi vogliamo appunto esaminare alcune caratteristiche di base del nostro tempo, soprattutto riguardo all'atteggiamento dell'anima umana. Allo scopo ci occuperemo delle quattro più importanti attività dell'anima, che bene conosciamo dal nostro studio: la percezione umana relativa ai processi sensoriali esterni, le rappresentazioni attraverso cui elaboriamo le impressioni esterne ricevute dai sensi, il sentire e il volere. Nel percepire, nel rappresentare, nel sentire e nel volere si svolge la nostra vita animica dal risveglio fino all'addormentarsi.

Vediamo anzitutto il percepire. Proprio grazie all'occhio dell'anima, reso più acuto dalla scienza dello spirito, possiamo osservare ciò che di necessità si è sviluppato come caratteristica di base della cultura nel corso degli ultimi tre o quattro secoli nei paesi che ci riguardano (e quel che dico non è una critica, ma solo una caratterizzazione). Vediamo che cosa è avvenuto. Basta essere un osservatore superficiale della vita per trovare che, riguardo alla loro capacità percettiva, cioè al rapporto diretto dell'anima col mondo esterno attraverso i sensi, gli uomini sono arrivati a richiedere impressioni più vive, più forti e sempre più affascinanti, al fine di soddisfare le possibilità percettive dei sensi. Chi è un po' avanti con gli anni può magari ripensare alla sua gioventù e confrontare qualche fatto della sua vita di allora che abbia potuto percepire (e più si va indietro più la cosa è evidente) con un fatto analogo oggi, e chiedersi poi di quanto sia aumentato quello che si potrebbe chiamare l'impulso, la spinta verso il sensazionalismo. Che cosa è il sensazionalismo? Si ha perché oggi gli uomini richiedono impressioni soltanto sensoriali che agiscano in modo forte e sempre alterne, al fine di essere avvinti dal mondo esterno. Vogliono venir presi, afferrati, affascinati dal mondo esterno. Il sensazionalismo è

enormemente cresciuto di misura. A tutto ciò è legato qualcosa di importante. Con l'aumento del sensazionalismo vengono anche modificate la forza e l'energia dell'io umano. In sostanza, a comprendere che cosa qui è in gioco può condurre soltanto la scienza dello spirito, perché essa mostra che cosa in effetti sia la percezione del mondo esterno.

Nella letteratura filosofica di null'altro si parla più se non delle percezioni e delle sensazioni, come anche le si chiama. Si sono presentate tutte le possibili teorie per stabilire che cosa in effetti siano sensazioni e percezioni nell'ambito della vita umana corporea e animica. Non occorre ora che le illustri, ma a questo proposito qualcosa va accennato sulla base della scienza dello spirito.

Anche qui a Berlino in una conferenza pubblica\* già avevo detto che lo sviluppo scientifico del secolo diciannovesimo, e fino ad oggi, aveva prodotto cose grandi, grandi nel senso della comprensione di determinati processi sensibili del mondo. La scienza però s'immagina l'evoluzione dell'uomo troppo lineare, troppo semplicistica. In effetti s'immagina semplicemente che vi furono dapprima animali inferiori, poi animali più evoluti, sempre più evoluti e infine, sviluppato da questi, l'uomo, quale animale per così dire evoluto al massimo. Però l'evoluzione dell'uomo non è così semplice. Spesso diciamo che l'uomo, che ci deve apparire nella sua figura corporea come l'immagine dell'essenza divina del cosmo, può essere descritto e pensato nei modi più diversi. Rispetto a certe concezioni scientifiche può essere descritto e pensato come articolato in tre parti: nella testa, o uomo dei sensi (non proprio esattamente, anche se i sensi sono localizzati soprattutto nella testa), poi nell'uomo del tronco, e per terzo l'uomo delle estremità. Delle tre parti della natura umana solo l'uomo del tronco, o del cuore e dei polmoni, è formato come la scienza lo pensa. In effetti l'uomo della testa non va inteso in un'evoluzione progressiva, ma piuttosto regressiva. La testa umana frena l'evoluzione progressiva a un certo livello e poi la fa regredire.

Mi è stato ripetutamente detto che quest'idea è difficile e

anche chiesto se la si può rendere più comprensibile. In diverse occasioni ho indicato come anche i fatti scientifici rettamente intesi dimostrano quel che dico (si deve però essere davvero scienziati e non seguire l'esempio di certi dotti del presente). Osserviamo l'occhio umano e confrontiamolo con quello di animali a un certo gradino evolutivo. Non si può dire che gli occhi umani, per la loro struttura, siano più complicati degli occhi degli animali a un certo stadio evolutivo. Infatti non è così. Vi sono animali ad esempio che all'interno dell'occhio, dove esteriormente noi nulla abbiamo, hanno un'appendice multipla e un'appendice xifoide. Sono organi particolari all'interno dell'occhio, prosecuzioni dei vasi sanguigni all'interno dell'occhio. Grazie a quelle prosecuzioni gli animali hanno nella loro vita di sentimento un'intima comunione con la vita delle percezioni. Nell'occhio, l'animale sente in modo molto più intenso di quanto non senta l'occhio umano. Nell'uomo non esistono appendice xifoide o appendici multiple. L'occhio umano è semplificato. Non è solo progressivo, ma anche regressivo. Così fin nelle più piccole parti nell'organizzazione della testa umana si potrebbe dimostrare che in effetti l'uomo è regressivo riguardo alla propria testa, soprattutto rispetto al resto della propria costituzione che invece progredisce.

Qualcuno, il quale pure credeva che l'idea della regressione della testa fosse difficile, mi chiese se non ci fosse un punto di riferimento per meglio comprenderla. Risposi che bastava pensare a questo: nel processo evolutivo del regno animale, che si conclude con l'essere umano, esso fa sì che quest'ultimo, nel periodo embrionale, torni di nuovo verso la pelosità. L'uomo è per lo più senza peli, ma la testa è rimasta tra le parti pelose. Che l'uomo ritorni al livello animale per quanto riguarda la formazione della testa mostra appunto la regressione della testa. È un'indicazione superficiale, esteriore. Molto più precise sono le indicazioni interiori. Prego di tenere presente tutta l'importanza di questi fatti.

Dato che la testa regredisce, che l'evoluzione non progredisce in linea retta, ma che regredisce nella testa, ristagna, si crea

per tale motivo spazio per l'evoluzione animico-spirituale dell'essere umano. I naturalisti che sono dell'opinione che la vita animico-spirituale umana sia solo la conseguenza della sua organizzazione fisica, non pensano in realtà giustamente la loro scienza. Non comprendono che per l'uomo sia necessario che l'organizzazione fisica non si espanda sempre più, ma anzi si ritragga, si afflosci e regredisca, affinché egli possa porre in essere la sua evoluzione spirituale-animica. La prima decresce, si ferma, e lascia spazio per l'evoluzione spirituale-animica. Dove l'uomo sviluppa di più la parte spirituale-animica si ritrae l'evoluzione fisica.

Interiormente lo si percepisce se si arriva a uno sviluppo spirituale-animico, e proprio grazie a un'osservazione interiore si ha una risposta alle domande: che cosa è in effetti il normale percepire e rappresentare? che cosa è la normale vita di veglia nella quale si mescolano rappresentare e percepire?

Per quanto riguarda la testa, il percepire e il rappresentare, cioè la vita da svegli, sono un digiunare. L'uomo è organizzato in modo tanto particolare che nel suo equilibrio interiore, dal risveglio fino all'addormentarsi, l'organizzazione interna della testa digiuna di continuo in confronto al rimanente del corpo. Alcuni asceti, che cercavano un potenziamento della vita spirituale-animica, ne approfittavano e tenevano a digiuno tutto il corpo, perché il processo del digiunare, esteso a tutto il corpo, doveva produrre determinate illuminazioni interiori. È un errore, mentre è normale che da svegli la testa sia meno alimentata dai processi interni di quanto lo sia il rimanente organismo; solo così possiamo essere svegli e avere rappresentazioni, proprio perché la testa è meno alimentata del resto dell'organismo.

Ora sorge la domanda: se nella testa digiuniamo, dedicandoci appunto al processo regressivo della testa (nel sonno in effetti si cerca di annullare la stasi), che cosa in genere percepiamo? Grazie alla scienza dello spirito impariamo al riguardo a distinguere due cose che nella pratica vengono sempre collegate, ma che sono del tutto diverse: anzitutto la semplice vita di veglia con le conseguenti percezioni esteriori, e poi le usuali rappre-

sentazioni mnemoniche. Che cosa avviene dunque quando nella coscienza di veglia digiuniamo nella testa?

Anzitutto percepiamo da un lato il nostro io dell'incarnazione precedente. Se siamo semplicemente svegli percepiamo quel che dal mondo spirituale abbiamo portato con noi entrando nell'esistenza alla nascita o al concepimento. Tutto ciò riempie lo spazio che il nostro organismo crea. Quando poi percepiamo oggetti sensibili esteriori, essi entrano al posto dell'io che altrimenti percepiamo se non abbiamo impressioni esteriori, ma siamo semplicemente svegli. Nella vita corrente le due cose sono fra loro mischiate: percepiamo di continuo oggetti esteriori e molto di rado siamo in una condizione animica tale da essere soltanto svegli. Comunque nella condizione animica, indirizzata alle cose esteriori, si mescola sempre la tendenza a percepire il nostro io precedente e a rimuoverlo con altre cose, con colori o suoni, indi a ripercipire l'io precedente e ancora le altre cose. Appena percepiamo cose esteriori, appena un oggetto esteriore agisce su di noi si annulla la nostra tendenza, la nostra forza a percepire l'io della precedente incarnazione. Il processo rimane inconscio, e nulla ne sappiamo. Nelle percezioni sensorie vi è in effetti sempre una lotta fra gli oggetti attuali che abbiamo di fronte e l'io dell'incarnazione precedente.

Possiamo ora pensare che cosa significhi lo sviluppare la tendenza verso qualcosa di sensazionale, il volersi abbandonare al mondo esteriore. Mai ciò rende più forti nella vita, ma sempre più deboli, perché in tal modo si indebolisce l'io dell'incarnazione precedente che in un certo senso ci rafforza. Di conseguenza si può sostenere con precisione che la tendenza umana verso cose sensazionali produce una certa debolezza nella natura umana, indebolendo l'io.

Se invece non percepiamo, ma pensiamo, ci facciamo rappresentazioni, che cosa avviene? Sia pure di rado per l'uomo di oggi, i nostri pensieri tacciono oppure si ricollegano a una qualsivoglia percezione esteriore. Quando nella vita di veglia tacciono, opera in noi (in ciò che può operare dove sia lasciato spazio da parte del nostro organismo) tutto quel che abbiamo attraver-

sato fra la precedente incarnazione e quella attuale. Nel punto in cui compaiono le percezioni opera la precedente incarnazione, mentre nel punto in cui compaiono le rappresentazioni opera la vita che avevamo attraversato fra la morte e la nascita attuale. Se sviluppiamo da noi stessi pensieri poderosi significa che, da ciò che abbiamo portato con noi dal tempo prima della nostra ultima nascita e su cui noi stessi dobbiamo poggiare, cerchiamo di sviluppare pensieri poderosi. Se invece sviluppiamo solo pensieri che sono sollecitati dall'esterno, che vogliono danzare nella nostra anima perché li accogliamo da fuori, indeboliamo sempre ciò che abbiamo portato dal tempo fra morte e rinascita, vale a dire l'essenza del nostro io. La ricerca di sensazioni indebolisce la nostra vita attuale. La smania di proporre tante serate al circolo con bei boccali di birra per dare quanto meno possibile di noi stessi, oppure le agitazioni provocate da giuochi, in breve tutte le forme di agitazione provocate dall'esterno, non rafforzano, ma indeboliscono il nostro io e in sostanza dipendono dal non sentirsi abbastanza forti per occuparsi di qualcosa che provenga dalla nostra vita animica. Grazie alla scienza dello spirito può diventare chiaro da che cosa dipenda nel nostro tempo che gli uomini tendano alle cose sensazionali ed eccitanti.

Che cosa entri nella nostra civiltà da questo lato può venir indicato con un nome generale. Non ci scandalizzi per il nome che indica un carattere di fondo di molte correnti della vita di oggi: limitatezza, ottusità. Nessuno negherà, anche tenendo presenti la scienza attuale e altre istituzioni, che un carattere principale degli uomini di oggi sia la limitatezza, quella limitatezza che non consente agli uomini di oggi di cercare nelle loro anime il ricco materiale che proviene dalla vita precedente e dal tempo precedente la nascita. Non si crede infatti, mentre soprattutto lo si dovrebbe credere, che ci si possa far stimolare dalla scienza dello spirito.

In questa prospettiva pensiamo a cosa potrebbero essere i pensieri e le idee scientifico-spirituali per l'atmosfera e l'atteggiamento dell'anima. Stimoli e sensazioni da fuori certo no, e infatti essi non tendono a ciò. Essi non catturano i sensi median-

te sensazioni esterne. Molti ne sentono la mancanza. Si deve riflettere da sé alle cose della scienza dello spirito, ma se nulla proviene dal fondo della propria anima, si dorme poi bene anche con la scienza dello spirito. Essa ci dà mobilità, scuote la nostra vita animica e così si acquista la possibilità di sviluppare pensieri dalla propria interiorità; opera inoltre in senso opposto agli stati emozionali. Lo fa soprattutto perché ci dà la possibilità di pensare molto su poche impressioni sensorie. Non abbiamo bisogno di correre da una sensazione all'altra. Possiamo pensare molto su ogni possibile impressione sensoria. Ogni cosa semplice che ci si presenta diventa per noi un enigma. Ogni particolare ci fa riflettere molto. I pensieri che molti trovano complicati, come quelli su Saturno, Sole, Luna, sui diversi periodi della terra e così via, rendono lo spirito mobile, per così dire non permettono la limitatezza. Così lavora la nostra scienza dello spirito contro una certa caratteristica della civiltà; lotta contro le limitatezze e l'ottusità nel campo delle percezioni e delle rappresentazioni. È qualcosa di diverso dal contenuto che si può ricevere dalla scienza dello spirito, è qualcosa che può sorgere nella nostra anima e al quale occorre anche badare.

Ora, riguardo alla vita del sentimento, che cosa salta di più agli occhi di un uomo che in genere si avvicina alla scienza dello spirito? e che cosa invece è più evidente per la maggior parte della gente che nulla ne vuol sapere e che la rifiuta dal principio? Per quest'ultima è la mancanza di interesse per i grandi problemi del mondo. Se ci si interessa per la scienza dello spirito ciò deve anzitutto avvenire perché ci preme di allargare il nostro interesse a tutto ciò che ci circonda. Nel nostro tempo chi fra la maggior parte della gente si preoccupa di che cosa era la Terra prima di diventare Terra? chi fra la maggior parte della gente si occupa di come era la nostra civiltà prima dei nostri tempi? Allo scopo occorre sviluppare vasti interessi, e occorre proprio che si amplino i nostri interessi per tutto ciò che ci attornia. Il nostro tempo tende infatti a limitare il più possibile il campo dei nostri interessi.

Λ che cosa tende in effetti il nostro tempo? Mi si permetta di

usare un'espressione che non vuol essere una critica, ma una caratterizzazione: il nostro tempo tende con ogni mezzo alla meschinità, alla banalità, e quando esse avranno afferrato la maggioranza degli uomini la conseguenza sarà che la banalità sarà estesa a poco a poco anche al settore pubblico. Per chi vede le cose come sono in realtà abbiamo un esempio singolare a questo proposito, un esempio che per può agire come un incubo riguardo alle cose del presente.

In Oriente abbiamo un popolo che nella sua anima, per quanto oggi ancora in una fase fanciullesca, ha tali forze di base che si svilupperanno in avvenire, nel sesto periodo della civiltà post-atlantica, a una particolare altezza; sono forze di popolo che operano spiritualmente, che hanno un carattere spirituale e che si dovrebbero riconoscere e favorire. Che cosa invece si è stranamente diffuso nella vita pubblica per una gran parte di quel popolo? Il leninismo! Nulla si può pensare di più grottesco di un tale accoppiamento – e intendo la cosa e non l'uomo – fra lo scimmiettare della cultura occidentale e la civiltà profetica dell'Oriente. Non si possono pensare due cose tanto lontane fra loro che ora invece vengono riunite. È la più grottesca espressione della tendenza al materialismo! Dalla forza di popolo dell'Oriente si formerà qualcosa che è senz'altro quanto di più anti-pedantesco, mentre il leninismo è la forza più pedantesca in assoluto, il rifiuto dei più vasti interessi della civiltà, il mettere gli interessi della civiltà nella più chiusa pedanteria. Tutto ciò ci deve essere chiaro. Per vedere queste cose nulla è più adatto delle conoscenze della scienza dello spirito. Essa lavora anche contro la pedanteria, in quanto si appella ai vasti e superiori interessi dell'uomo. Non si può infatti diventare seguace della scienza dello spirito senza avere interesse per ciò che unisce l'uomo al cosmo, per ciò che esce dalla limitatezza e tende al grande. Così nel campo della vita del sentimento la scienza dello spirito lotta contro la pedanteria e la limitatezza che inevitabilmente devono derivare dal materialismo; anche nel campo della vita delle percezioni e delle rappresentazioni essa lotta contro l'ottusità e la limitatezza.

Passiamo ora al campo della vita della volontà. Anche qui può fare osservazioni notevoli chi solo osservi un poco la nostra vita. Riguardo a tutte le manifestazioni della volontà non solo lo stesso materialismo, ma anche le sue conseguenze ci portano a qualcosa di molto strano in tutta la complessiva vita umana. La volontà deve anzitutto sempre manifestarsi con l'aiuto della corporeità, se vuole agire sul mondo esterno. Riguardo alla volontà il mondo materialistico di oggi porta all'inabilità. Dato che fin dalla prima gioventù l'essere umano perviene soltanto a indirizzare le sue forze corporee verso una strada ben precisa, in una sua direzione, risulta incapace in molte altre. Oggi vi sono uomini che, per quanto sembri strano, arrivano al punto di non sapersi attaccare un bottone ai pantaloni, per tacere del resto. A chi non prende la scienza dello spirito solo come una teoria o una dottrina, ma la accoglie nella sua individualità con calore, essa passa nei muscoli, nella circolazione del sangue e lo rende abile. Se potessimo persino portare il modo di pensare della scienza dello spirito nei nostri figli, vedremmo come conseguenza che avrebbero interessi, che potrebbero fare tante cose con più facilità, che le loro dita sarebbero più mobili. La possibilità di rendere più mobili i pensieri fa anche sì che diventi più mobile la volontà nei suoi mezzi espressivi. Così nel campo della vita volitiva la scienza dello spirito lotta contro ciò che minaccia l'umanità: l'inabilità. Essa è un tratto caratteristico del nostro tempo, più di quanto in effetti non si creda. Vediamo ad esempio quanto poco oggi gli uomini siano in grado di fare ancora qualcosa al di là del settore limitato della propria professione. Proprio non ci riescono, e anche nella loro professione operano più o meno seguendo una strada già tracciata. Immaginiamo di mettere qualcuno che sia meccanicamente inserito nella sua professione di fronte a qualcosa di diverso e vedremo come la civiltà di oggi sia unilaterale. La situazione non si può però migliorare con mezzi esteriori, perché l'economia tende a specializzare ogni cosa, né avrebbe senso contrastarla. Si può invece far sì che l'anima si rafforzi in modo che dal centro del proprio essere l'uomo abbia gli impulsi per diventare abile. A tal

fine è però necessario che ci si compenetri a fondo con la conoscenza del mondo soprasensibile, soprattutto con la natura soprasensibile dell'uomo. Non si comprendono il percepire e il rappresentare, neppure secondo la scienza dello spirito, se non si sa quel che ho appena detto, e cioè che l'organizzazione umana lascia spazio col regredire dell'organizzazione della testa, affinché riaffiori la vita precedente e anche la vita fra morte e nuova nascita. Anche la vita dopo la morte affiora nella nostra organizzazione.

Come ho già detto, le concezioni della scienza in merito all'organizzazione umana sono molto unilaterali. Solo il tronco umano potrebbe essere visto in modo unilaterale, come fa la scienza, ma già non più gli arti. Osservando l'organizzazione degli arti: braccia, mani, piedi e gambe (che continua verso l'interno) essa risulta inversa rispetto a quella della testa: vi è un eccesso di evoluzione, l'evoluzione va al di là della misura normale. Studiando così con precisione l'evoluzione degli arti in questa prospettiva, si vede che essa va appunto al di là di quel che ci occorre fra nascita e morte. Prendiamo solo gli aspetti esteriori: l'organizzazione delle braccia rispetto ai seni, con gli organi secondari che servono per la procreazione, le gambe rispetto agli organi sessuali primari, le estremità fisicamente legate a ciò che fisicamente l'uomo vede oltre di sé. Nel suo centro l'organizzazione degli arti, delle estremità, non serve soltanto la vita individuale umana, ma quel che va al di là, che va oltre se stessi, cioè l'elemento spirituale animico. Ciò che di spirituale-animico vi è alla base degli arti serve sì alla vita umana fra nascita e morte, ma vi è anche quel che va al di là della morte. Come in base alla propria organizzazione l'uomo fisicamente tende a quella del bambino attraverso il centro dell'organizzazione degli arti, così in lui, in quanto uomo degli arti, è spiritualmente presente l'immaginazione che lo guida attraverso la porta della morte. Con la visione immaginativa si percepisce tutto ciò con molta precisione: dopo la morte l'uomo porta il suo futuro anche anatomicamente e in modo spirituale-animico nella sua organizzazione degli arti.

Se soltanto si studiasse giustamente la scienza della natura si cesserebbe di dire che la scienza dello spirito è qualcosa di non comprensibile. Se soltanto si studiasse davvero l'organizzazione umana non così linearmente, come non è, ma come in effetti essa è, già dalla stessa scienza della natura risulterebbe la necessità di arrivare alla scienza dello spirito. L'umanità dovrà però superare qualcosa: credere che sia identica la natura di tutte le impressioni sensoriali. Che siano uguali tutte le impressioni esteriori dei sensi oggi non lo crede solo l'uomo comune, ma anche lo scienziato che nella clinica esamina anatomicamente l'uomo; per lui il cuore ha un'organizzazione dello stesso tipo della testa. Però non è vero. In tutta la sua organizzazione la testa è a un gradino arretrato rispetto al cuore. La difficoltà è data soltanto dal non osservarlo. Quando si faranno giuste osservazioni, dalla scienza stessa si acquisirà la basilare sicurezza che nell'uomo vive lo spirito che passa attraverso nascita e morte. Se vi si arriverà, si terrà anche conto che l'elemento spirituale-animico vive in tutti gli aspetti della civiltà, e quindi si vedrà l'importanza della lotta contro l'ottusità, la piccineria e la non abilità.

Si vedrà anche dell'altro. Nella vita pratica si imparerà anzitutto a tener conto dello spirito. Al fisico si permette oggi di parlare indisturbato di elettricità positiva e negativa e di magnetismo positivo e negativo. Allo scienziato dello spirito non si concede di parlare nel suo campo di due correnti di forze nell'anima umana, della luciferica e dell'arimanica. Queste due correnti di forze sono polari per l'anima umana, come lo sono i poli negativi e positivi dell'elettricità e del magnetismo in fisica. Se si vuol comprendere l'umanità nella sua evoluzione si deve ammettere l'efficacia nella vita dei due elementi: il luciferico e l'arimanico. Un esempio: la nostra struttura sociale fu per lungo tempo influenzata unilateralmente dall'elemento luciferico. Non è che lo si possa eliminare semplicemente dalla vita. Chi sempre dica: voglio guardarmi da Lucifero, proprio vi si abbandona. L'importante è sapere qual è il giusto spazio da lasciargli nella vita e inoltre che cosa è luciferico e che cosa è arimanico, sen-

za lasciarli eccedere nei loro effetti e senza porli in una luce falsa. Per secoli la nostra struttura sociale in Europa e anche altrove nel mondo è stata dominata da forti e unilaterali impulsi luciferici. Essi afferrano gli impulsi, gli istinti umani, ciò che agisce dall'interiorità attraverso impulsi ed istinti. Tutto ciò non è una critica, ma una caratterizzazione dei tempi. Come opera l'influsso luciferico? Fino ad ora si badava molto a stabilire la posizione sociale, dal posto in cui ognuno era collocato nella vita, attribuendo gran valore alla vanità, all'ambizione. E questi sono impulsi luciferici. Vanità e ambizione erano stimolate. Basta ricordare come fino ad oggi nella scuola si contasse sulla vanità e l'ambizione. Per molti aspetti esse portavano gli uomini a far proprie le cose più diverse per raggiungere nella vita una posizione importante.

Ora siamo giunti a un punto importante nella vita. A nessun giusto osservatore può sfuggire che quegli impulsi luciferici vanno calando. Volendo esprimersi in modo banale, essi non attirano più. Altri impulsi seguono ora e hanno in sostanza carattere arimanico. Un tratto arimanico s'insinua negli ingranaggi del presente. I nostri amati popoli, le nostre popolazioni antiautoritarie, che mai vogliono credere alle autorità e che invece si sottopongono naturalmente a ogni tipo di autorità, senza saperlo permettono che si facciano cose che potenze arimaniche unilaterali vogliono raggiungere in merito alla struttura della società. Acquistano valore cose del tutto strane: i cosiddetti esami di capacità\*. La psicologia sperimentale, che nelle università senza dubbio ha una limitata giustificazione, può arrivare a qualche risultato in merito al modo in cui agisce il corpo umano, in cui si manifesta. Vorrebbe però ottenere un certo campo di attività, essendo in effetti più semplice di altri esami dell'anima. Si serve di un certo apparecchio che effettua delle rilevazioni per mezzo dell'elettricità. Si mettono gli studenti in precise posizioni e si rileva quanto tempo occorre perché essi abbiano un'impressione e la portino a coscienza. In breve si lavora esteriormente, come in un gabinetto clinico, ed è più semplice che fare indagini interiori. Per alcune cose il valore di questa

psicologia sperimentale può certo essere indubbio, ma essa vuol affermarsi anche in un altro campo. Intende cioè gestire in proprio gli esami di capacità. Allo scopo si prende un certo numero di ragazzi dalle classi di una scuola e li si esamina in base alle loro doti, alla memoria, alla capacità di attenzione e così via, ed è oltremodo strano il modo in cui la psicologia sperimentale fa i suoi esami. Ad esempio la memoria viene esaminata così: si scrivono sulla lavagna due serie di parole che fra loro non abbiano senso; ad esempio “capo” e “cristallo”, poi altre due sempre sconnesse fra loro, e così via. Dopo che tutto è stato cancellato, si riscrive solo la prima delle due parole, e il ragazzo deve aggiungere alla svelta la seconda con la sua memoria. Quelli che avranno notato l'accostamento privo di nesso fra le due parole, saranno stimati avere una buona memoria, e gli altri, o perché non lo avranno rilevato o perché avranno impiegato più tempo, una memoria peggiore. Così si esamina la memoria. Oppure si vuol esaminare l'intelligenza. In merito voglio leggere un esempio\*.

«Se ad esempio si presentano i concetti: “specchio”, “assassino”, “salvezza”, fra specchio e salvezza si può stabilire tutta una serie delle più diverse relazioni, e per trovarle non occorrono speciali conoscenze, ma solo un'acuta capacità di combinare le cose. Il nesso più evidente» – ma questo lo fa anche il meno intelligente – «è naturalmente che il minacciato vede nello specchio l'assassino che si avvicina. Sono però possibili anche altre soluzioni: l'assassino che si avvicina può ad esempio inciampare nello specchio, svegliando col rumore chi dorme di modo che il minacciato possa salvarsi. Oppure l'assassino può venir abbagliato dal riflesso dello specchio». Pensiamo quanto sono intelligenti il ragazzo o la ragazza che ci arrivano!

«Possono anche venir impiegate circostanze derivate dal sentimento. Così ad esempio nella penombra l'assassino può spaventarsi della sua stessa immagine imprecisa nello specchio, tanto da astenersi dal suo proposito, sia perché la sua immagine nello specchio gli mostra l'orrore della cosa o la coscienza gli rimorde, sia perché nella penombra la sua immagine gli sembra

quella di qualcun altro». Certo bisogna essere molto intelligenti a pensare che l'assassino si guardi nello specchio e scambi la propria immagine per quella di un altro. «Si può anche pensare che l'assassino venga visto avvicinarsi perché la sua immagine si rispecchia in un laghetto tranquillo, e così via».

A seconda di come l'uno o l'altro si comporta è più o meno intelligente, e chi si mostra in tale maniera intelligente dovrà essere aiutato con borse di studio o anche in altro modo; a chi invece ad altro non arriva se non che l'assassino si vede nello specchio non si danno borse di studio. Oggi quindi l'intelligenza va esaminata in questo modo e in tal senso si è entusiasti per gli esami di capacità. Così deve essere organizzato o almeno influenzato l'ordine sociale. L'inclito pubblico dovrà comunque accettare di tutto cuore cose del genere come emanazione della vera scienza del presente, perché queste cose sono oggi oggetto di grande considerazione. Si cercano in tal modo i mezzi per mettere «l'uomo giusto al posto giusto» e si scrivono articoli che così cominciano: «Come nessun'altra scienza la psicologia applicata è fiorita durante la guerra, e non è un fenomeno casuale; la guerra ha infatti mostrato l'importanza dell'impiego degli uomini e le relative differenti esigenze, avendo a che fare con forze umane da non sprecare inutilmente, ma da sfruttare invece per quanto possibile in modo adeguato. In pratica sino ad ora soltanto la pedagogia si occupava della psicologia esatta; oggi si aggiungono tre problemi: a quale professione indirizzare al meglio un uomo? (problema dell'identità professionale); come trovare sostituti per le molte intelligenze scomparse? (scelta degli adatti); quali possibilità di guarigione vi sono per i feriti alla testa o comunque per le patologie dei nervi? (terapia psichica)».

L'articolo continua in questo stile. Con parole importanti si uniscono le manchevolezze dei tempi, e la cosa viene notata, perché evidentemente vi sono professioni riguardo alle quali è necessario procedere con questi metodi. È del tutto ovvio che con metodi analoghi si esaminino a buon diritto ad esempio gli aviatori. Non si deve però generalizzare, perché così si porte-

rebbe nella nostra struttura sociale un elemento arimnico del tutto unilaterale. Si eliminerebbe così dalle aspirazioni umane ciò che proviene dall'anima, dagli impulsi elementari dell'anima. Si può persino pensare il problema all'incirca così: se quegli esami di capacità potessero davvero diventare determinanti, si crederà forse che potrebbe avere ancora valore una frase come questa: «Il piacere e l'amore sono le ali per le grandi azioni»?\* Se poi si riflettesse davvero in merito ai nostri grandi, si può essere certi che se si fosse sottoposto Helmholtz\* a un esame del genere, egli si sarebbe dimostrato di sicuro non dotato. Basta leggere la sua biografia!

È comunque un tratto arimnico, anche se la cosa appare mascherata. Non si notano i danni, se non si possono osservare le cose con l'aiuto della scienza dello spirito. Non basta che nel nostro tempo ci si voglia deliziare con amabili sentimenti; è invece necessario che ci si svegli per giudicare la vita. Sarebbe già molto se riguardo alle sciocchezze di questi esami di capacità almeno ci fosse qualcuno che opponesse un giudizio oggettivo. Fioriranno e prospereranno infatti, ne possiamo essere certi! Avremo ciò che porterà finalmente a "un esame oggettivo dell'anima" e sarà glorificato come uno dei più bei risultati di quell'indirizzo della filosofia che avrà alla fine eliminato i metodi dei vecchi pregiudizi idealistici, per arrivare al "vero". In questo senso la scienza dello spirito deve operare nella pratica.

A tutto ciò è legato anche dell'altro, e cioè che la vastità degli interessi e la veridicità devono finalmente diventare una caratteristica di base per l'anima umana. Vorrei presentare due graziosi esempi per il modo in cui nel nostro tempo opera la veridicità e di come non vi sia interesse per essa. Se scelgo esempi personali, lo faccio perché mi sono vicini, e spero che non lo si prenderà a male, perché è noto che non lo faccio per sciocchi motivi personali.

Di recente a Monaco ho tenuto una conferenza\* sulle esperienze che il veggente fa con l'arte. Non ho mai pensato che un giornalista sia in grado di comprendere i problemi della scienza

dello spirito o di scriverne qualcosa a lode. Al contrario, se un giornalista cominciasse a scrivere qualcosa per lodare la scienza dello spirito, crederei che in lui non tutto sia in ordine. Tuttavia gli esempi possono essere utili. Nella conferenza ricordata avevo parlato della musica, dicendo che l'esperienza musicale afferra in modo speciale tutto l'essere umano e che, ove in effetti vi sia un'esperienza musicale, nell'interiorità umana si sperimenta il ritmo. Avevo parlato poi, riguardo all'aspetto spirituale-animico da una parte e a quello fisiologico dall'altra, del salire e scendere del liquido cerebro-spinale lungo lo spazio aracnoide, esponendo infine come i canali del midollo spinale siano più o meno dilatabili e di conseguenza si abbia un meraviglioso ritmo interiore. Nella vita si ha qualcosa di meravigliosamente ritmico nell'esperienza musicale. Avevo ricordato il movimento ritmico del liquido cerebro-spinale al quale sono legate l'inspirazione e l'espiazione. Poiché in quella conferenza avevo anche parlato di rappresentazioni simboliche, quel giornalista aveva scritto che io avevo usato perfino inammissibili rappresentazioni simboliche: quella del liquido cerebro-spinale! Basta solo pensare che senza quel liquido il cervello, che secondo il principio di Archimede diventa più leggero grazie proprio a esso, premerebbe e schiaccerebbe i vasi sanguigni sottostanti. Il liquido cerebro-spinale è qualcosa di molto reale. Tali sono però gli interessi che ha la gente, e di conseguenza si scrivono sciocchezze del genere.

Ancora un esempio, un piccolo esempio di veridicità e non veridicità. Spesso ricordo\* lo strambo studioso Max Dessoir che nel suo libro *Dall'altra parte dell'anima* scrisse anche un capitolo sull'antroposofia. Già cercai di rettificare alcuni suoi errori. Il suo modo di raccontare è in sostanza ridicolo per la sua assoluta superficialità. Così ad esempio parla della mia *Filosofia della libertà* come del mio primo libro. Non potei fare altro che indicargli l'errore, facendogli presente che già dieci anni prima avevo pubblicato qualcosa. Il suo *Dall'altra parte dell'anima* ebbe una certa risonanza e fu recensito da giornalisti, gli stessi che considerano il liquido cerebro-spinale una rappresen-

tazione simbolica. La cosa ebbe il suo effetto, e ora nella prefazione della seconda edizione del suo libro egli si corregge, ma sempre allo stesso modo. Non può farne a meno e spiega che dal contesto era chiaro e che io non avevo capito quel che intendeva, e cioè che *La filosofia della libertà* era stato il mio primo libro "teosofico". A parte che ognuno può ridere quando egli dice che non erano intese altre mie opere, tutti possono continuare a ridere quando egli indica *La filosofia della libertà* quale mio primo libro teosofico. Si discute infatti ampiamente se io abbia abbandonato la mia posizione filosofica con le mie opere teosofiche.

Così vanno le cose con la veridicità, ed è certo necessario rendersene conto. Senza veridicità non si può andare avanti, e cose del genere non vanno lasciate passare. Per chi è competente in queste cose, tutto il libro di Max Dessoir è scritto come il capitolo sull'antroposofia. Malgrado ciò, che cosa succede? Un periodico che di solito è considerato molto serio (lo dico perché in esso non ci si scaglia contro l'antroposofia), il "Kantstudien" che si dà tante arie per la sua pura e dotta direzione scientifica, recensisce ora il libro di Dessoir per molti aspetti come un serio libro scientifico. Una delle più tristi esperienze che si possano fare è che un libro, che testimonia della più grande superficialità, da come viene recensito sia visto oggi da un periodico filosofico come un «serio libro scientifico». Ora mi chiedo: oggi che cosa può fare il pubblico, quel pubblico che non crede nell'autorità? Naturalmente prende dalle biblioteche riviste come la "Kantstudien", e ci trova cose del genere.

Quando ve ne sia la volontà, è solo possibile ritornare allo spirito sulla base della natura umana, ma una tale base oggi viene toccata soltanto dalle aspirazioni della scienza dello spirito. Altro non si può fare che lavorare per introdurre nella vita veridicità, ampiezza di interessi, serietà e mobilità.

Oggi volevo parlare di queste cose, affinché non si affievolisca la coscienza che nella scienza dello spirito non conta solo il suo contenuto, ma anche il modo specifico in cui le sue rappresentazioni, le sue idee e i suoi concetti operano nelle nostre ani-

me, affinché esse si elevino dall'ottusità, dalla grettezza e dall'incapacità. Di ciò dovrà sempre più rendersi conto chi bada agli speciali impulsi che vi sono nella scienza dello spirito. Dobbiamo sempre tener presente il suo valore pratico. Ne parleremo ancora la prossima volta.

## SETTIMA CONFERENZA

*Berlino, 21 maggio 1928*

Nel periodo dell'anno in cui ora siamo, avevo tenuto negli anni passati conferenze che riguardano la Pentecoste. D'altra parte dico spesso che viviamo in un periodo\* in cui gli eventi che riguardano il cammino dell'umanità sono tanto importanti e anomali per il corso della storia umana che a stento si ha la possibilità di ricordare tali ricorrenze, oppure troppo spesso si ricordano non per il loro valore, ma piuttosto per dimenticare ciò che di catastrofico per l'umanità avviene attorno a noi. Tuttavia varrà forse la pena di poter almeno indicare il senso dell'annuncio pentecostale.

Da precedenti conferenze sulla Pentecoste sappiamo che il suo lato più importante è che la vita in comune di coloro che avevano partecipato al grande evento pasquale dell'umanità si individualizzò. Le lingue di fuoco discesero sul capo di ognuno, e ognuno apprese in quel linguaggio, diverso da ogni altro ma comprensibile a tutti, che cosa era fluito col mistero del Golgota nell'evoluzione dell'umanità. Le lingue di fuoco discesero sul capo di ognuno. Già prima avveniva che le anime dei singoli discepoli si sentissero come nell'aura complessiva del mistero del Golgota. Con l'evento della Pentecoste essi sperimentarono nelle singole anime quel che già sapevano grazie alla loro vita in comune, e cioè che ognuno di loro aveva ricevuto l'illuminazione. Questo è l'importante, naturalmente detto in forma astratta. Occorre sentirne nell'anima questa individualizzazione dell'annuncio pasquale attraverso quello della Pentecoste, per comprenderlo nel suo giusto senso. Si ha allora la possibilità di afferrare giustamente l'annuncio della Pentecoste, come lo intende la scienza dello spirito. La scienza dello spirito intende appunto che sia la cosa più importante che ogni anima umana trovi in se stessa il nucleo spirituale del proprio essere e che questo la possa illuminare sulle mete universali cui tendere.

Così dovrà evolversi la vita futura dell'umanità, affinché gli uomini siano tesi meno a occuparsi di ciò che è loro dato dalla struttura sociale, ma diventino maturi e capaci (lo vogliamo sperare) di condurre ciascuno una vita in modo che chi gli sta accanto possa condurne una simile. Allora un'interiore tolleranza afferrerà le anime, e la libertà potrà realizzarsi nella struttura sociale. In nessun altro modo la libertà potrà realizzarsi se non in questo, vale a dire se non con l'annuncio della Pentecoste che passa alle singole anime.

L'annuncio della Pentecoste è l'esempio di come si debba lavorare nell'anima, di come si debba afferrare ciò che offre la scienza dello spirito. Si potrebbe quindi dire: in una certa prospettiva la stessa scienza dello spirito è un annuncio pentecostale perenne, sempre in divenire.

Volendo applicare tale insegnamento nel nostro caso, ciò che anzitutto il presente può insegnarci è che dobbiamo dotarci di pazienza. Vi sono amici fra di noi che dall'inizio delle nostre aspirazioni collaborano interiormente a quello che chiamiamo il nostro movimento scientifico-spirituale. Sono passati quindici o sedici anni, o anche diciassette, e nella nostra anima dovremmo sempre avere il pensiero di quanto poco sia stato in effetti raggiunto in tutti questi anni. Sorge anche l'altro pensiero di quanto dobbiamo armarci di pazienza se pensiamo a che cosa la scienza dello spirito può essere per noi, a che cosa essa potrebbe diventare attraverso di noi per portare davvero a un rinnovamento del pensare umano.

Dobbiamo pur sempre confrontare ciò che la scienza dello spirito potrà diventare con il poco che è stato raggiunto in un decennio e mezzo. Certo, molti hanno accolto ciò che era stato offerto all'umanità dalla scienza dello spirito, ma tutto ciò è soltanto il minimo che deriva dalle numerose considerazioni che abbiamo proposto. La scienza dello spirito ha però ancora un altro compito: fluire veramente nella struttura sociale, in tutta la vita dell'umanità del presente. Se però formuliamo questo pensiero, dobbiamo anche collegarlo con un altro che oggi e in ogni ora fluisce da tutti gli eventi del mondo: un pensiero che rap-

presenta un certo conflitto nel quale l'anima umana viene coinvolta e che appunto nel nostro tempo ha raggiunto direi un certo culmine.

Se ricordiamo i punti principali della nostra indagine scientifico-spirituale, troviamo dappertutto che essa consiste appunto nel fluire nell'anima umana di verità spirituali soprasensibili; essa ci ricorda che nel corso dell'evoluzione umana di continuo scorre vita spirituale negli uomini, che però quel che avviene sulla terra è un progresso soltanto in quanto gli uomini comprendano di dover risvegliare a esistenza esteriore ciò che fluisce in loro dal mondo spirituale. Tali pensieri dovrebbero in effetti poter compenetrare tutti i nostri sentimenti. Dovremmo anzitutto poterli mettere in relazione con quella che è conosciuta come scienza storica, e in quella prospettiva poterla applicare al presente. Ad esempio dovremmo poterci chiedere, ma chiederci seriamente (certo è un'ipotesi, ma essa porta a verità in una reale vita di pensiero): che cosa sarebbe successo se ad esempio Colombo o qualsiasi altro che sia in sostanza legato con l'evoluzione dell'umanità moderna, diciamo Gutenberg, l'inventore della stampa, o magari Lutero fossero nati nel nono o ottavo secolo, insomma in un altro periodo storico? che cosa sarebbe avvenuto delle personalità che portano quei nomi?

Se fossero nate in altri tempi, ben di certo non sarebbero diventate quelle che oggi appaiono nella storia. Naturalmente ciò non può essere, perché l'evoluzione del mondo ha il suo karma: tuttavia un'ipotesi del genere porta a realtà. Sarebbero probabilmente diventate persone delle quali la storia non parla. D'altra parte non possiamo pensare che in tal caso, con l'avvicinarsi dell'epoca moderna, non sarebbe stata ad esempio inventata l'arte della stampa, e neppure che all'inizio dell'epoca moderna non vi sarebbe stata la riforma. Da tutto ciò ricaviamo che l'importante è che si guardi a che cosa viene comunicato all'umanità da parte del mondo spirituale, e che si impari in misura ben maggiore di quanto non si faccia nel presente a vedere l'uomo come strumento attraverso il quale lo spirito entra nella vita terrena dal mondo spirituale.

Dicevo che riguardo a queste cose, appunto nel presente, l'uomo si trova inserito in un forte conflitto. Il nostro tempo non riconosce che vi sia qualche forma di ricordo di influssi spirituali negli eventi terreni; non riconosce che l'uomo è soltanto uno strumento, e intende costruire un ordine sociale che non riconosca tutto ciò. Intende costruire un ordine sociale che in effetti conti soltanto sull'uomo quale è qui sulla terra; considera l'uomo soltanto sotto tale aspetto. La più estrema caricatura, che vede l'uomo solo nel suo aspetto più individuale, è il leninismo o il trotzkismo. Questa concezione della società conosce solo l'uomo quale è qui sulla terra. Con questo non intendo solo la teoria, che sarebbe il meno, ma le conseguenze per la vita. Lenin o Trotzki\*, persino in un campo del tutto inadatto, cercano di organizzare una struttura sociale come se appunto null'altro vi fosse che l'uomo di carne. È questo l'ideale che nel campo del cosiddetto socialismo si è formato da decenni; il leninismo e il trotzkismo sono soltanto l'ultimo soffio caricaturale di tale concezione che appunto si è andata formando da lungo tempo.

Vediamo dunque quale è il problema: ritrovare la via per dare il senso all'evento della Pentecoste. Certo sui singoli Apostoli, sul cui capo discesero le lingue di fuoco, doveva rilucere vita spirituale individuale, ma doveva essere una vita spirituale attraverso la quale si distribuisse sui singoli la massima misura pensabile della realtà, per la quale l'uomo è solo uno strumento.

Il senso dell'annuncio pentecostale è in pari tempo qualcosa d'altro e di massimamente importante: il rafforzamento di ciò per cui l'uomo non perde il suo valore, quando diventa lo strumento per lo spirito che di continuo fluisce nell'umanità. In tal modo egli conserva il suo valore personale. È qualcosa che oggi non va solo riconosciuto in teoria, ma rispetto a cui è necessario trarre le conseguenze nella vita per trasportarle nel modo in cui si pensano la struttura dello Stato, la morale e la vita sociale. Per questo fu un risveglio, un pensiero risvegliatore, quello delle fiamme che si posarono sui capi dei singoli Apostoli, e questo è ciò che importa. Diventa invece un peccato rispetto agli eventi del tempo il non rilevarli, come oggi è terribilmente diffuso. Nel

ciclo evolutivo al quale siamo ora giunti è del tutto impossibile giungere a un risveglio rispetto agli eventi se non li si considera con una certa interiore mobilità della vita dell'anima, se non si riescono a distinguere l'essenziale e il giusto da cose di secondaria importanza e sbagliate. Quel che oggi ci sommerge, specialmente nella lettura dei giornali, non lo si può assorbire come se fosse tutto uguale: in migliaia di libri e di colonne di giornali possono esservi due righe di enorme ed essenziale importanza che si riferiscono a fenomeni primordiali (per usare un'espressione goethiana) relative a quel che in effetti avviene. Tutto il resto può esser solo inchiostro sciupato. Conta dunque che si risvegli in noi un'interiore sensibilità per ciò che è importante ed essenziale piuttosto che per ciò che è secondario e non essenziale. Tale sensibilità risulta nell'anima acquisendo, anche inconsciamente, le grandi prospettive universali che la scienza dello spirito può aprirci. Questo dobbiamo inserire nella nostra sensibilità, e cercare di sentire a poco a poco quando la scienza dello spirito diventa vivente in noi. È però necessario acquisire, in misura molto maggiore di quanto gli uomini non usino oggi, una fiducia interiore per quel che per così dire si sente nell'interiorità. Chi infatti si attende che quel che riceve oggi subito domani si mostri in diffusi eventi luminosi, di regola non arriverà giustamente a una vera osservazione. Una cosa può essere giusta, ma gli eventi possono nascondersi e magari manifestarsi in un lontano avvenire. Allo scopo è quindi opportuno inserirsi nel mondo in modo giusto, ed è comunque importante avere giusti pensieri in merito a quel che avviene.

Nella corrente attuale dell'evoluzione avvengono in effetti cose straordinarie che si possono osservare già negli eventi esteriori, considerandoli come appunto ho indicato: distinguendo cioè l'essenziale dal non essenziale, avendo il coraggio di distinguere l'essenziale dal non essenziale.

Per citare solo un caso, oggi si sta preparando in modo strano la perdita di importanza dell'impero britannico esteriore, la paralisi della britannicità, e il passaggio di ciò che era specificatamente britannico a un dominio anglo-americano. La cosa

sta avvenendo proprio nel presente. Si sviluppa qualcosa che tende a far scomparire l'elemento puramente britannico in un dominio anglo-americano. Qualcosa del genere avviene in quell'evoluzione che abbiamo già visto nei modi più diversi, senza essere in contrasto con essa. D'altro canto è importantissimo afferrare bene questo pensiero fondamentale, perché da esso dipende se la nostra vita di pensiero acquisisce forze giuste o errate. Va sempre tenuto presente che in questo senso il tempo può insegnare molto. Certo al fronte gli uomini sono diventati diversi, e lo sa ognuno che conosca i fatti. Non è questo il luogo per scoprire in che modo si siano trasformati. Fra coloro che vissero al fronte vi sono comunque quelli, e sono ancora numerosissimi, che pensano come pensavano nel luglio del 1914, che nulla hanno imparato da allora, che usano gli stessi concetti che si usavano nel luglio del 1914. Quando si parla con la gente, si vede che dice le stesse cose che avrebbe potuto dire nel luglio del 1914. Però in effetti nessuno che sia sveglio può non assumere un'altra forma, un altro valore. Per questa ragione si deve ora porre la domanda (e direi che ognuno dovrebbe porsi molto seriamente, come domanda di coscienza cristiana): dove si possono trovare gli uomini i quali, prima del luglio del 1914, intravidero giustamente che sarebbe potuto avvenire quel che avvenne e che sta avvenendo fino ai nostri giorni? Potrei formulare la domanda anche in altro modo, e non la dico come una sciocchezza. Nel ciclo di conferenze che tenni a Vienna prima della guerra\*, tra le altre cose esposi anche questa idea: la vita sociale umana porta in sé qualcosa che si può paragonare a un tumore, un cancro nella vita dell'umanità. Allora sarebbe stato necessario pensarci, ma sono molti che fino ad oggi non lo hanno ancora fatto. Ora chiedo: si è compreso a fondo che allora si era parlato di un cancro nell'evoluzione umana?

Con questo voglio solo far presente la serietà con la quale la scienza dello spirito dovrebbe esser presa quando indica eventi del presente. La ragione per cui la scienza dello spirito viene rifiutata va in gran parte cercata perché con la sua serietà essa è

molto scomoda per gli uomini. Le teorie della scienza dello spirito magari piacciono ad alcuni, ma è scomodissima la serietà con la quale essa presenta le esigenze della vita. Tutto ciò ci porta direttamente a comprendere, forse con più precisione, quel che devo esporre in queste conferenze, quel che è importante afferrare, volendo comprendere la scienza dello spirito nelle sue basi.

Se oggi si vuol comprendere qualcosa nel mondo, si ha sempre il sentimento che i mezzi per tale comprensione vadano cercati negli eventi del presente. Però lo spirito non va cercato soltanto negli eventi del presente. Se ad esempio si vuol conoscere l'uomo in relazione allo spirito, non si raggiunge il suo essere conoscendolo soltanto nel presente, fra la nascita e la morte. Perché? Immaginiamo di essere arrivati ai cinquant'anni, ma naturalmente può essere qualsiasi altra età, e di sviluppare nell'anima una vita legata alle forze dell'anima senziente. In base alle rappresentazioni del presente avremo senza volerlo l'idea che essa sia la nostra anima senziente, e che sia essa a manifestarsi quando si manifesta nell'anima la vita di sentimento. Però proprio non è così. La nostra anima senziente si sviluppa nel periodo fra i ventuno e i ventotto anni, e ci serviamo oggi di quel che allora vi fu nella nostra anima e che cessò di agirvi ai ventotto anni; questo usiamo oggi, se consideriamo le forze dell'anima cosciente. Non usiamo le forze attuali dell'anima senziente, ma quelle di allora. Il passato continua ad agire. Non è vero che ciò che agisce si esaurisca nel presente; anche il passato collabora. Il mondo spirituale va inteso come una musica, come una musica reale. Sarebbe impossibile afferrare una melodia, se alla sua terza nota avessimo dimenticato la prima; nella terza nota continua ad agire la prima che risuona in noi. Nell'azione spirituale non avviene che qualcosa continui ad agire solo perché lo si è conservato nella memoria, ma perché continua ad operare nella realtà. Gli effetti delle forze passate della vita spirituale nelle singole parti dell'anima sono sempre presenti come parti della sfera spirituale-animica, però anche in un altro senso. I nostri ventuno e ventidue anni sono in noi e continuano ad

operare in noi; sono in noi perché lo furono nel passato, non perché lo siano ora. Per l'uomo è scomodo formare nuove idee, e quella che ora ho proposto è un'idea nuova e per questo non la si trova fra quelle del presente. Ad esempio non si vuole ammettere: quando si è vecchi, quando si hanno i capelli grigi e la testa calva, si parla e si pensa ancor sempre con le forze della gioventù, dell'infanzia.

Vero è invece che quel che la scuola ha suscitato in noi, ciò che abbiamo passato fra i diciotto e i ventotto anni, continua a lavorare nel corso di tutta la vita. Non lo si può sostituire più tardi con altre forze, se non rivolgendosi alle sorgenti che offre la scienza dello spirito. È questo il solo mezzo per poter sostituire qualcosa nella vita. Non si troverà quindi incomprensibile che in effetti ora molti rimangano in sostanza improduttivi. Il fenomeno è collegato con il sistema educativo. Non possiamo certo sviluppare in noi qualcosa che non sia stato posto in noi durante la gioventù, se non è stato posto con le forze ordinarie con le quali ci indirizziamo all'uomo stesso.

Occorre molto per comprendere giustamente idee del genere. Occorre anzitutto, e lo devo sempre sottolineare nelle più diverse prospettive, che gli uomini apprendano di nuovo, e in un senso molto più elevato di quanto oggi non si voglia, a credere nella vita, nella spiritualità della vita. Oggi potrà forse accadere che si creda a un'origine spirituale dell'uomo. Sarà relativamente facile credere che egli sia in qualche modo legato allo spirito, che provenga dal mondo spirituale la materia che si è ereditata attraverso le generazioni, ma tutto ciò non basta. È necessario che non si creda soltanto all'origine spirituale di una parte della nostra vita, ma che tutta la nostra vita ha un'origine spirituale. In che modo?

In base alle tendenze evolutive dell'umanità, come spesso dico, oggi crediamo in genere di aver portato a pieno sviluppo la nostra vita quando siamo giunti a vent'anni. Crediamo a quell'età di essere maturi per essere eletti in un consiglio comunale o in parlamento, perché appunto siano in grado di decidere su tutto. Si crede di aver da molto superato i tempi, che come sap-

priamo esistettero, in cui si doveva attendere un'età avanzata nella persuasione che ogni anno della vita portasse nuove rivelazioni. Dal fanciullo oggi attendiamo che, quando subentra la maturità sessuale, si modifichi anche la capacità animica. Se non in modo così radicale, facciamo altrettanto anche per quanto riguarda gli altri anni della gioventù. Osserviamo l'evoluzione e siamo convinti che fino ai vent'anni si sviluppi la vita umana. Dopo cessiamo di credere a un'ulteriore evoluzione. Crediamo di essere maturi; per gli anni successivi della vita non ci attendiamo che ogni nuovo anno ci porti nuove rivelazioni. D'altronde non arrivano proprio, se restiamo nelle concezioni abituali. Sappiamo invece che nel corso dell'evoluzione l'umanità ringiovanisce sempre più e che oggi essa non invecchia oltre i ventisette anni. Poi lo sviluppo fisico-corporeo più nulla offre, e quindi deve venir preso dallo spirito ciò che possa portare a un'ulteriore evoluzione; se però è preso dallo spirito si unisce con la nostra anima. Chiediamoci ora quante poche persone siano disposte ad ammettere che quando oggi uno sbarbattello ventiduenne arriva ai quarantacinque anni, proprio perché in età più avanzata ha fatto più esperienze che da giovane, appunto a quarantacinque anni possa dare qualcosa che prima non poteva dare. Chi crede più alla produttività, alla fecondità dell'età? E poiché non vi si crede, essa neppure esiste, perché non si fa attenzione che ogni anno porta nuove rivelazioni. Pensiamo però quanto si modificherebbe la vita umana, se questa idea si diffondesse, se tutti credessero: devo attendere di invecchiare per sperimentare io stesso cose che prima non potevo sperimentare. Dove è mai oggi la vita piena di aspettativa, la vita piena di speranza? Pensiamo a quale enorme importanza avrebbe un pensiero, un sentimento del genere, trasposto nella vita di comunità! Avrebbe un'enorme importanza se al giorno d'oggi, a quelle che vorrei chiamare le più diverse "demolizioni da uguaglianza" esistenti nella vita sociale umana, si aggiungesse la coscienza che proprio grazie all'essere diventati quarantenni si può sperimentare qualcosa che a ventisette anni non si poteva sperimentare. Pensiamo a come allora un ventisetten-

ne potrebbe affrontare un quarantenne, se vi fosse una naturale sensibilità! Certo oggi non può essere, perché oggi spesso i settantenni non sono più vecchi dei ventisetenni, e spesso non lo sono proprio le persone più rappresentative, e nemmeno lo notano. Oggi comunque non si può porre tutto ciò come una pretesa reale.

È però quel che deve portare la vita e che il futuro richiede: che gli uomini comincino a vedere di nuovo lo spirito come una realtà. Che cosa conosciamo oggi come spirito? Nel complesso, null'altro che una somma di concetti astratti. Arriviamo solo a una somma di concetti astratti, ai concetti astratti che sono caratteristici e che possono venir assimilati fino ai ventisette anni. In quel che viviamo sulla terra fra nascita e morte abbiamo anzitutto una vita fiorente, ma poi dai ventotto anni ci fermiamo nella nostra evoluzione, e dai trentacinque cominciamo la nostra fase discendente; a tutto ciò è legata una reale e concreta spiritualità che si modifica come appunto noi ci modifichiamo; tale concreta realtà spirituale ha un corso piuttosto contrapposto a quello nostro esteriore. Esteriormente invecchiamo, acquisiamo rughe, ma il corpo eterico, il corpo delle forze formative diventa sempre più giovane, solo che oggi non ci prendiamo cura del corpo delle forze formative che ringiovanisce col nostro invecchiare. Andiamo in giro, perdiamo i capelli o li ingrigiamo, ma non sappiamo di avere un corpo delle forze formative che ha una vita fiorente appunto quando noi cominciamo ad avere i capelli grigi, un corpo che appunto ci può dare cose che prima non poteva darci.

Tutto ciò è comunque condizionato dal carattere del tempo, e in questo senso il tempo va invertito, richiede una trasformazione dei concetti. In tale trasformazione dei pensieri deve accadere che essi diventino un po' più forti e sani, che non rimangano attaccati a quel che ci viene da fuori, altrimenti in tutti i campi entriamo nella più spaventosa unilateralità. Importa che in ogni campo compenetriamo i pensieri di realtà. Neppure possiamo comprendere la vita storica degli uomini, se non siamo in grado di portare incontro saggezza interiore a quella esteriore. Per

diverse ragioni che sono legate con la svolta, con il salto nell'evoluzione dell'umanità, abbiamo cessato di comprendere diverse cose importanti che ancora si capivano atavicamente. In molti campi oggi gli uomini credono di essere originali.

Diverso tempo fa a Dornach in una conferenza\* avevo posto la domanda: che cosa avrebbe detto il pubblico se un regista di teatro in una recita del *Faust* avesse pensato, dopo il crollo di Faust di fronte allo spirito della terra, di modificare un poco il personaggio di Wagner presentandolo esteriormente appunto come Faust? Qualcosa del genere si potrebbe fare una volta, e ora dico perché lo si dovrebbe fare.

Che cosa si legge oggi nelle spiegazioni del *Faust*? che cosa si ha nella coscienza, quando si parla del rapporto che intendo fra Faust e Wagner? Basta ricordare le insensate declamazioni di molti interpreti di Faust e gli insipidi suoni pronunciati dai diversi Wagner e si avrà l'idea di che cosa intendo, se inoltre si continua a pensare alla grandezza di Faust che sale alle altezze celesti e al pedante Wagner che sulla scena viene ancor sempre rappresentato come un po' impedito nella sua camminata. Ma che cosa vi è dietro a tutto ciò? Faust dubita di tutte le diverse scienze. Di solito si pensa che ciò sia qualcosa di profondissimo, sebbene in sostanza per molta gente, per niente profonda, questo sia oggi ovvio. Ma che cosa mai non si considera profondissimo? Rispetto a molti altri inviti a voler comprendere il mondo spirituale, ci si sente obiettare che si dovrebbe piuttosto attenersi ai più profondi pensieri di Faust, ad esempio all'«Onnipotente che te, me e se stesso abbraccia e regge», come è detto nel colloquio di Faust con Margherita\*. Non si pensa che Faust dice queste parole alla sedicenne Margherita, indirizzandosi alla sua comprensione e al di lei modo di sentire. Tutta l'umanità è ben disposta a farsi catechizzare, accettando di ridursi al punto di vista della sedicenne Margherita. Conobbi anche professori di filosofia che consideravano massima saggezza quel catechismo detto a Margherita.

Il punto saliente non è però all'inizio del poema, quando Faust dubita di tutte le scienze, ma è quando egli si allontana da

ciò che gli si rende manifesto nei segni del macrocosmo, dell'universo. Dapprima egli nulla vuol sapere delle relazioni dell'uomo con l'universo intero. Si rivolge invece allo Spirito della terra, a ciò che gli si manifesta, a ciò che l'uomo riceve soltanto dalle forze della terra. Quel che gli si manifesta dal macrocosmo è solo una parvenza, «purtroppo, un labile giuoco di parvenze!».\* Egli lo rifiuta, ma lo Spirito della terra lo allontana da se stesso. Faust crede di poter comprendere qualcosa che sia in relazione col suo più profondo essere, ma lo Spirito della terra lo fa crollare, e quindi pronuncia le parole: «Tu somigli allo spirito soltanto, che tu stesso comprendi, non a me!»\*.

Ora ci si chiede: chi è dunque colui che Faust comprende? Egli stesso dice: «Non a te? E, dunque, a chi?»\*; poi entra Wagner. Tutto ciò che finora hai elaborato è solo un elevare sentimenti; quel che hai in te contemplalo in Wagner! Ed è l'altra natura di Faust, è la risposta vera e drammatica! Nel dramma l'evoluzione viene data dai fatti. Faust deve comprendere che in sostanza in tutte le realtà concrete che sino ad ora ha elaborato altro non vi è che il suo famulo, e proprio grazie a questa fase dell'autoconoscenza può fare un passo avanti. Si potrebbe appunto rappresentare la realtà mettendo i due sulla scena in modo identico. Occorrerebbe allora avere il coraggio di prendere le due frasi: «Tu somigli allo spirito soltanto, che tu stesso comprendi, non a me» – «Non a te? E, dunque, a chi?» molto più seriamente di quanto si sia fatto sino ad ora. Occorrerebbe immedesimarsi con tutti i propri pensieri nella situazione. Così infatti viene presentata nel dramma.

Vediamo ora qualcosa d'altro. Faust si è allontanato dai segni del macrocosmo. Non vuole sperimentare le forze che legano l'uomo al macrocosmo, a tutto l'universo. Così in sostanza viveva l'anima di Goethe quando scriveva la prima parte del suo *Faust*. Quando poi riprese la parte del testo che in gioventù aveva trascurato, almeno per quanto riguarda la passeggiata e la notte di Pasqua, supera la fase dell'autoconoscenza, che gli si presenta in Wagner, e cerca di recuperare quel che aveva tralasciato: il significato del messaggio pasquale. Leggiamo ora i

versi (Wagner è contrariato). Le singole parole sono molto incisive, ad esempio\*:

«Oh come la speranza non s'invola  
da un cervel che aderisce a vuoto obbietto;  
e, intento a ghermir tesori,  
scava con mano avida, felice  
se un paio di lombrichi alfine trova!»

Né può essere altro se non che nella testa la speranza ora s'invola. È il motivo dell'autosservazione. Faust trae ora tutte le conseguenze e recupera quel che aveva tralasciato in gioventù. Lo recupera, e può farlo! Di conseguenza viene condotto a un gradino più elevato, ed è giustificato che ora ponga di nuovo la domanda: «E, dunque, a chi?» A quello che gli si presenta come “can barbone”: Mefistofele. Ma chi è? È la forza contraria alle forze umane che cercano, è la forza che si oppone all'uomo, come Faust si era opposto allo Spirito della terra, quando nulla aveva voluto aver a che fare con il macrocosmo. Sono le forze luciferiche che provengono dall'interiorità umana. Per questo Mefistofele è anzitutto presentato con tratti luciferici, e in sostanza Mefistofele è un essere luciferico, nella prima parte dell'opera.

Già alla fine degli anni Novanta Goethe si apprestava a superare quel che derivava dalla sua gioventù. Nel “Prologo in cielo” leggiamo che quel che ora avviene non è più legato alle rivelazioni dello Spirito della terra. Ora Goethe si occupa già degli impulsi che provengono dal macrocosmo; è cresciuto al di là dei suoi primi anni. Ora entra qualcosa nella sua anima che è molto significativo e importante e che ci permette, se lo riconosciamo, di guardare a fondo nella sua anima.

Goethe era al corrente della saga di Faust, del mito nordico tedesco, e in esso vi era Mefistofele. Quando però, spinto da Schiller, egli continua il suo *Faust*, Mefistofele è una figura che lavora in lui interiormente, anche se non la porta del tutto a coscienza, una figura della quale non viene del tutto a capo.

Jakob Minor\*, uno dei commentatori di Goethe, che propose

anche alcune osservazioni intelligenti, avanza una strana spiegazione, e cioè che Goethe non poteva progredire, dopo aver ripreso in mano il suo *Faust*. Egli precisamente intende che, giunto ai cinquant'anni, Goethe era invecchiato. Vorrei solo sapere come avrebbe potuto scrivere il *Faust* se a cinquant'anni gli si fosse esaurita la forza poetica, e come dopo quell'età Goethe poté immettere forze nel suo poema, se in lui non fossero fiorite forze giovanili da una vita, quale egli sapeva condurre. Comunque Mefistofele lavorava nella sua anima, lavorava istintivamente, e non gli permetteva di continuare, perché il conflitto Faust-Mefistofele non proseguiva in modo giusto. Goethe ora portava Faust a confrontarsi con i più grandi problemi dell'umanità, e ciò non funzionava con Mefistofele, che aveva assunto un carattere luciferico e aveva a che fare solo con le forze che provenivano dalla vita dei sentimenti e delle sensazioni. Nel momento però in cui Goethe elabora il "Prologo in cielo", Faust è di fronte al macrocosmo; quindi non va più bene farlo combattere soltanto con le potenze che vivono nell'interiorità umana, non va bene lasciare a Mefistofele solamente il carattere luciferico. Goethe lo sentiva. Davvero, non per diventare pedante, ma per indicare le cose importanti, vorrei ora far rilevare alcuni dettagli. Vediamo che nel "Prologo in cielo" il Signore dice:

«E, di tutti gli spiriti che negano,  
meno di ogni altro mi pesa il Beffardo».\*

Devono dunque esistere altri spiriti che negano, ma nel *Faust* ve ne è solo uno: Mefistofele. Pensiamo ora a quel che egli dice nel "Prologo":

«Non fa per me la carne di cadavere.  
Amo le guance fresche e rubiconde».\*

Ricordiamo ancora la fine, quando davvero si deve occupare del cadavere. Che cosa avviene? Goethe sentiva che ora, quando si usciva nel macrocosmo, la figura unitaria di Mefistofele come l'aveva accolta dal mito, dalla saga di Faust, si scindeva

in due. In Goethe viveva la possibilità di sentire questa scissione: la dualità luciferico-arimanica. Su quella strada non progredì, perché ai suoi tempi la scienza dello spirito ancora non esisteva. Ciò lo portò a un punto morto. Quando però più tardi volle riunire eventi macrocosmici ed eventi umani nella “Notte classica di Valpurga”, e quando alla fine si intesero insieme eventi macrocosmici universali ed esperienze umane, il suo Mefistofele dovette assumere un carattere arimanico. A Goethe la cosa riuscì fino a un certo grado. In effetti tutto quanto Goethe stesso disse in merito al suo rapporto personale con il *Faust*, lascia l'impressione di non essere andato avanti.

Quando si passa dal pedante dramma popolare medievale al palcoscenico universale, si ha la necessità di dividere Mefistofele in un essere luciferico e in uno arimanico; proprio per questo Goethe non riusciva ad andare avanti. Addentrandosi però sempre più nella poesia della seconda parte (naturalmente non intendo correggere Goethe) gli riuscì di conferire al suo Mefistofele caratteri arimanici. Un essere luciferico ama le “guance fresche e rubiconde”; un essere arimanico ha a che fare con un “cadavere”, perché compenetra con ciò che sperimentiamo nella nostra capacità percettiva anche la nostra coscienza tra la nascita e la morte. Proprio osservando una personalità come quella di Goethe ci si rende conto come essa conservi le forze della gioventù, ma che con esse faccia sempre nuove esperienze di vita. Non perché era invecchiato accadde che negli anni Novanta del secolo diciottesimo si ebbe un cambiamento tanto strano nella vita di Goethe, ma perché egli aveva attraversato una crisi che portò a far rinascere determinate forze della sua gioventù, facendoglielo sperimentare come miracolo pentecostale. Quel che ora ho esposto sul *Faust* è approfondito in uno scritto che uscirà col titolo: *Il Faust di Goethe quale immagine della sua concezione esoterica del mondo*\*. Esso sarà la prima parte di un libretto di prossima pubblicazione: *Tre saggi su Goethe*; la seconda parte saranno pensieri relativi al suo *Faust*, e la terza parte riguarderà pensieri sulla *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*.

Ho detto tutto ciò perché volevo far rilevare che è davvero necessario afferrare con pensieri insistenti la sostanza spirituale, anche quella passata, dell'umanità, affinché si osservi con serietà che cosa vi è nel mondo. Negli ultimi quattro o cinque decenni non abbiamo infatti inteso con piena serietà la grandezza del passato dell'umanità. Negli ultimi quaranta o cinquant'anni ci siamo lasciati sfuggire parecchie cose, ed è necessario che si ripresenti in una forma rinnovata quel che vi era di spirituale; in alcune sue parti era atavico e per molti aspetti non poteva spezzare una certa crosta.

Goethe non poteva arrivare alla separazione della figura di Mefistofele in luciferica e arimanica, perché i tempi non erano ancora maturi, ma nella sua natura viveva quella scissione. In breve, dobbiamo imparare a credere alla vita umana nel suo complesso e non solo alla giovinezza. Dobbiamo imparare a condurre una vita piena di aspettative. Pensiamo a che cosa accadrebbe se si avesse la curiosità: che cosa sarà di me, quando avrò cinquant'anni? quanti oggi hanno un pensiero del genere? quanti conducono una vita credendo che nella loro anima fluiscono sempre nuovi contenuti? Quali modificazioni si avrebbero anche nella vita sociale, se pensieri del genere afferrassero tutta la vita degli uomini! Non sarebbe un pensiero molto semplice quello che portasse a questa fede tutta la vita umana? È un pensiero che è insito nella domanda: avrebbe forse un senso arrivare mediamente ai settant'anni, se a ventotto terminasse la nostra evoluzione? perché mai invecchieremmo? Allo scopo sono senz'altro necessari alcuni aiuti da parte della scienza che oggi viene presa sul serio, affinché con essa sia collegato ciò che propone la scienza dello spirito.

Dico che la scienza dello spirito, e così mi riallaccio all'inizio della conferenza di oggi, ha raggiunto molto poco all'interno del nostro movimento. Pure non vi sono altre vie d'uscita, e lo si nota in molte occasioni. Lo si avverte meglio quando capita, anche se negli ultimi tempi non è avvenuto spesso, che studenti universitari trovino qualcosa che possono collegare con la scienza dello spirito. Essi allora, all'inizio della loro vita e sul-

la base dei loro studi, avvertono che ogni scienza può portare alla scienza dello spirito. Ne deriveranno forse i germi più fecondi, ma si dovranno prendere le cose con serietà. Le difficoltà risultano subito quando essi intendono inserire nei loro studi qualcosa che deriva dalla scienza dello spirito e che potrebbe essere oggettivamente inserito ad esempio in una tesi di laurea. Però non ci riescono, non possono realizzare quel che vogliono. In sostanza la scienza dello spirito è oggettivamente qualcosa che dà delle speranze, ma allontana la gente, la tiene lontana. La cosa va intesa nel pieno significato della parola. Conosco un caso di molto tempo fa che perciò posso raccontare (i casi recenti infatti non andrebbero riferiti): qui a Berlino si doveva discutere una tesi il cui solo difetto era di aver citato il mio libro *Il cristianesimo come fatto mistico*\*. Era una tesi in filosofia e non in teologia. L'interessato mi chiedeva che cosa potesse fare, dato che Paulsen\* così non la accettava, dicendo che non poteva citare Steincr. Potci solo suggerire allo studente di andare a Münster e presentare la sua tesi a Gideon Spicker\*: forse sarebbe stata accettata, e infatti lo fu.

Le cose vanno viste nelle loro realtà, occorre considerare i particolari. Le cose che oggi accadono sono a volte stranissime, quando si cerchi di costruire la propria vita su una base accademica. Ad esempio mi raccontò una volta un libero docente, che come sentiremo aveva in qualche modo superato le sue difficoltà, come era arrivato alla sua posizione. Aveva scritto qualcosa in sede estetica sulle opere di un poeta, non importa precisare ora chi fosse, e poi dell'altro su Schopenhauer, oltre naturalmente la sua tesi. Voleva ora ottenere la libera docenza. Si rivolse quindi nella sua università al professore che lo conosceva bene e che lo stimava capace, pensando che quel professore potesse aiutarlo per diventare libero docente. Il professore gli disse: così non va bene; lei ha scritto una trattazione su un poeta in una prospettiva estetica, ma quel poeta era vissuto nel secolo diciannovesimo, cioè troppo di recente. Inoltre ha scritto qualcosa su Schopenhauer. Il tutto non può essere considerato scientifico. Il giovane gli chiese che cosa potesse fare, e il pro-

fessore così gli rispose: prenda un elenco di libri di un secolo più antico, e peschi un estetico, possibilmente sconosciuto, qualcuno che nessuno conosca e scriva qualcosa; le sarà facile, perché in proposito non ci sarà una bibliografia e quindi non avrà molto da studiare, scriva qualcosa facile da scrivere, perché quel tale era solo in un catalogo.

Il nostro aspirante alla libera docenza da un vecchio catalogo pescò un antico cultore di estetica sul quale nessuno aveva mai scritto e stese la sua trattazione, che lui stesso stimava del tutto insoddisfacente e che altrettanto insoddisfacente ritenne chi la doveva giudicare. Il tutto fu però sufficiente come base per ottenere la libera docenza.

Racconto tutto questo non per dileggiare qualcuno; non riguarda le persone. Porto un esempio che non riguarda le persone. Chi infatti giudicò la dissertazione rise di quel che l'altro gli aveva presentato sulla base dei pregiudizi del tempo. E rise pure quello che voleva diventare libero docente. Erano persone molto per bene tutt'e due, l'anziano e il giovane. Il problema non sono dunque le persone, ma la sostanza spirituale che tocca il nostro tempo e a fronte della quale si può solo intervenire con forti pensieri; pensieri che oggi sono possibili soltanto se l'umanità si fa fecondare dallo spirito, se veramente si costruisce sulla base di quel che può offrire la scienza dello spirito. Sia che si consideri Goethe, sia il nostro presente, ci viene sempre incontro dalle condizioni del nostro tempo la pressante richiesta di rinnovare il nostro mondo delle rappresentazioni, delle sensazioni e dei pensieri. Occorre far sì che le singole anime sentano il miracolo della Pentecoste, che esso appaia a tutta l'umanità nel nostro catastrofico presente come un rinnovamento della vita, affinché gli uomini, illuminati dallo spirito, si pongano quali esseri individuali in modo che in base a una volontà comune, a una comune riflessione e a un risveglio comune possano costruire una struttura spirituale dell'umanità. Per arrivare a ciò che è necessario per l'avvenire occorre partire dall'uomo, dall'individuo. Non possiamo attendere un generico messaggio che l'umanità dovrebbe seguire. Non vi saranno messaggi del gene-

re. Vi sarà invece la possibilità che in ogni singola anima umana riluca quel che può arrivare dal mondo spirituale. Tutto ciò nasce e deve nascere dalla vita in comune degli uomini.

## NOTE

Dal gennaio al luglio del 1918, mesi che coincidono con l'ultima fase della prima guerra mondiale che terminò appunto nel novembre di quell'anno, Rudolf Steiner tenne a Berlino tre cicli di conferenze: *Morte sulla terra e vita nel cosmo*, già da tempo pubblicato in italiano, *Doni antroposofici per la vita*, qui ora presentato, e *La coscienza nell'evoluzione* di imminente pubblicazione anche in italiano. In un certo senso essi costituiscono una specie di compendio dell'antroposofia sino ad allora presentata.

In seguito Steiner concentrò la sua attività a Dornach e a Stoccarda, in concomitanza della costruzione del Goetheanum e con l'inizio dell'attività pedagogica, mettendo sempre più l'accento sulla necessità per l'antroposofia di confrontarsi con i problemi del mondo.

pagina

- 7 Si riferisce al ciclo di conferenze tenute a Berlino dal 22 gennaio al 26 marzo 1918 dal titolo *Morte sulla Terra e vita nel cosmo* - da Opera Omnia 181 - Editrice Antroposofica, Milano.
- 7 Si vedano ad esempio le seguenti conferenze: 6 marzo 1911 in *Die Mission der neuen Geistesoffenbarung* - Opera Omnia 127 - Rudolf Steiner Verlag, Dornach; 8 giugno 1913 in *Die Welt des Geistes und ihr Hereinragen in das physische Dasein* - O.O. 150 - R. Steiner Verlag; 28 genn. 1917 in *Zeitgeschichtliche Betrachtungen - II* - O.O. 174 - in italiano nella rivista "Antroposofia", anno 1951, pag. 66; 16 nov 1917 in *Individuelle Geistwesen und ihr Wirken in der Seele des Menschen* - O.O. 178 - R. Steiner Verlag.
- 8 Si veda *La missione di singole anime di popolo* - O.O. 121 - Ed. Antroposofica.
- 8 Cfr. ad esempio la conferenza del 5 marzo 1918 in *Morte sulla terra e vita nel cosmo*, già citato.
- 9 Cfr. le conferenze del 13 febr. 1917 in *Metamorfosi cosmiche e umane* - O.O. 175 - Ed. Antroposofica, e dell'11 dic. 1917 in *Geschichtliche Notwendigkeit und Freiheit* - O.O. 179 - R. Steiner Verlag.
- 11 Si vedano le due conferenze: 29 genn. e 26 marzo 1918 in *Morte sulla terra e vita nel cosmo* - già citato.
- 13 È intesa la conferenza del 14 marzo 1918 in *Das Ewige in der Menschenseele* - O.O. 67 - R. Steiner Verlag. Si veda anche la con-

- ferenza del 16 nov. 1917 in *Il mistero del doppio* - O.O. 178 - Ed. Antroposofica.
- 13 Herman Grimm (1828-1901) in *Fragmente*, Berlin und Stuttgart 1900.
- 13 Non fu possibile stabilire a quali citazioni di Grimm e Wilson si riferisse Rudolf Steiner; si confronti la conferenza citata qui sopra del 14 marzo 1918; cfr. anche la conferenza del 16 ott. 1918 in *Der Tod als Lebenswandelung* - O.O. 182 - in italiano in *Archivio storico della rivista "Antroposofia"* - II - Ed. Antroposofica, pag. 82.
- 13 Woodrow Wilson (1856-1924), Presidente degli USA dal 1912 al 1920. Si vedano i suoi "Quattordici punti".
- 16 Lacuna nello stenogramma. Tra parentesi quadra il suggerimento del revisore.
- 20 Si veda ad esempio la conferenza del 29 nov. 1917 in *Der Tod als Lebenswandelung*, già citato.
- 24 Si vedano le seguenti conferenze: 8 ott. 1906 in O.O. 96, non tradotta in italiano; le conferenze del 10 e del 23 ott. 1915 in *Il movimento occulto del secolo XIX e il mondo della cultura* - O.O. 254 - Ed. Antroposofica; la conferenza del 7 ago. 1916 in *Enigmi dell'uomo - I retroscena spirituali della storia umana* - O.O. 170 - Ed. Antroposofica.
- 24 *Vom Menschenrätzel* - O.O. 20 - R. Steiner Verlag.
- 25 Nicolò Copernico (1473-1543), astronomo polacco, abate, matematico, medico, giurista e umanista, iniziatore del sistema eliocentrico.
- 26 Con i cicli di conferenze sono intesi quelli tenuti da Rudolf Steiner in diverse città per i soci della Società Antroposofica. Ne *La mia vita* - O.O. 28 - Ed. Antroposofica - cap. XXXV, pag. 341 è detto: «A queste conferenze assistevano solo i soci i quali già conoscevano le comunicazioni più elementari dell'antroposofia e quindi a loro si poteva parlare come a studiosi più avanzati in questo campo. Il tenore di tali conferenze per i soci non poteva perciò essere quello degli scritti destinati interamente al pubblico». Sulla base di stesure stenografiche, che per mancanza di tempo Rudolf Steiner non poté correggere, alcuni cicli vennero ciclostilati e destinati solo ai soci. Nel 1918 esistevano circa una trentina di titoli. Solo dal 1924 tutti i cicli furono man mano pubblicati.
- 27 Immanuel Kant (1724-1804), filosofo.
- 28 Arthur Schopenhauer (1788-1860), filosofo.
- 29 Lacuna nello stenogramma. Tra parentesi quadra il suggerimento del revisore.

- 30 Nello scritto "Federico il Grande e Macaulay" in *Fünfzehn Essays, Erste Folge*. Berlin und Gütersloh, 1884, è detto letteralmente: «È pensabile una condizione in cui lo spirito di un uomo, liberato dai legami corporei, ondeggi al di sopra della terra quasi come uno specchio di ciò che era avvenuto. Non affermo qui un articolo di fede, ma solo una fantasia. Immaginiamo che per alcuni l'immortalità si presenti in modo che, non più limitati da quel che prima li accecava, si muovano al di sopra della terra e si manifestino loro tutti i destini della terra e degli uomini dalla nascita del pianeta. Il passato sarebbe per loro un tessuto di bellezza armonica. Sogniamo ancora che, d'improvviso, lo spirito che aveva osservato in libertà le cose sia costretto a legarsi di nuovo con il corpo di un uomo mortale. Se quello spirito fosse dotato dei più alti talenti, sarebbe possibile anche solo il ricordo dello stato precedente? Egli nascerebbe in una data epoca. Avrebbe padre e madre, una patria, uno stato, un cuore che ama e odia, vanità, dolori, gioie, molestie, dubbi, entusiasmi...; potrebbe avere, anche solo per un momento, la libera chiarezza del suo stato precedente? Mentre prima vedeva il cuore degli uomini come un alveare di cristallo sul quale affluivano, defluivano e lavoravano i pensieri, ora deve indovinarli come segreti».
- 33 Letteralmente: «Stimo dunque che in ogni dottrina della natura si possa trovare di vera scienza solo quanto vi è di matematica». Nella prefazione di *Principi fondamentali della scienza*, 1786.
- 35 Si vedano le seguenti conferenze: 29 genn. e 26 marzo 1918 in *Morte sulla terra e vita nel cosmo*, già citato, e del 30 marzo 1918 in questo volume, e inoltre le conferenze del 31 luglio, 5 e 7 ago. 1917 in *L'enigma dell'uomo...*, già citato.
- 35 Si veda in merito la conferenza del 26 marzo 1918, qui sopra citata.
- 35 Per la teoria di Charles Robert Darwin (1809-1882), scienziato, medico, geologo e botanico si veda anche quel che è detto più avanti nel testo, a metà della quinta conferenza.
- 38 Platone (427-347 a.C.); Aristotele (384-322 a.C.), discepolo di Platone ed educatore di Alessandro Magno.
- 38 Si veda nel *Timeo*.
- 39 Alesia, antica città celtica distrutta da Cesare nel 52 a.C. - Si vedano anche le conferenze dell'11 e del 16 luglio 1920 in *Heilfaktoren für den sozialen Organismus* - O.O. 198 - R. Steiner Verlag.
- 39 Napoleone III (1808-1873), imperatore francese dal 1852 al 1870. Vercingetorige capeggiò la rivolta dei Galli contro Cesare. Fu da questi sconfitto ad Alesia, fatto prigioniero e condotto a Roma dove

- fu ucciso dopo sei anni di prigionia. Caio Giulio Cesare (100-44 a.C.), console e poi dittatore romano, conquistò la Gallia.
- 40 Ad esempio nelle conferenze dell'11 aprile 1914 in *Natura interiore dell'uomo e vita dopo la morte* - O.O. 153 - Ed. Antroposofica, e del 27 giugno 1916 in *Essere cosmico ed io* - O.O. 169 - Ed. Antroposofica.
- 41 L'articolo "L'educazione del bambino dal punto di vista della scienza dello spirito" fu pubblicato per la prima volta nel 1907 sulla rivista "Luzifer-Gnosis", e ora è in O.O. 34. In italiano nel volume *Educazione del bambino e preparazione degli educatori* - Ed. Antroposofica.
- 44 *Teosofia* - O.O. n. 9 - Ed. Antroposofica; si veda il capitolo "L'anima nel mondo delle anime dopo la morte".
- 45 O.O. n. 153 - Ed. Antroposofica.
- 46 Si vedano le due conferenze del 19 e del 26 marzo 1918 in *Morte sulla terra e vita nel cosmo*, già citato, e del 1° aprile 1918, in questo volume.
- 49 Nel *Faust II*, atto secondo, "Laboratorio"; dopo essere uscito dalla storta Homunculus dice a Mefistofele: «Hai formato la tua giovinezza al tempo delle nebbie».
- 50 Origene (ca. 185-254 d.C.), fondatore della gnosi cristiana.
- 51 Wilhelm Wundt (1832-1920), filosofo e psicologo.
- 51 Jakob Frohschammer (1821-1893): *Über den Ursprung der menschlichen Seelen. Rechtfertigung des Generationismus*, München 1854; *Die Philosophie des Thomas von Aquino*, Leipzig 1889, nella cui prefazione è detto: «...la mia teoria è che anche le anime dei bambini derivano dai genitori perché questi generano esseri umani vivi ai quali deve venir aggiunta ogni volta l'anima direttamente da Dio».
- 51 *Enigmi dell'anima* - O.O. 21 - Ed. Antroposofica; si veda la nota a piè di pag. 81.
- 52 Si veda la conferenza del 7 marzo 1918 in *Das Ewige in der Menschenseele - Unsterblichkeit und Freiheit* - O.O. 67 - R. Steiner Verlag.
- 53 Johannes Müller (1864-1949), teologo evangelico; si veda anche quel che ne è detto a pag. 42 e segg. del volume *Morte sulla terra e vita nel cosmo*, già citato.
- 54 Si veda la conferenza del 29 genn. 1918 in *Morte sulla terra e vita nel cosmo*, già citato.

- 55 Max Wentscher: *Einführung in die Philosophie*, Berlin und Leipzig 1912.
- 57 Cfr. la conferenza del 1° aprile 1918 in questo volume.
- 58 Cfr. la conferenza del 12 marzo 1918 in *Morte sulla terra e vita nel cosmo*, già citato.
- 58 Si veda la conferenza del 24 genn. 1918 in *Das Ewige in der Menschenseele. Unsterblichkeit und Freiheit*, già citato.
- 65 Cfr. la conferenza del 1° aprile 1918 in questo volume.
- 66 Oltre a quel che sarà detto in conferenze successive, si veda quella del 9 luglio 1918 in *La coscienza nell'evoluzione* - O.O. n. 181, di imminente pubblicazione in italiano.
- 66 August Strindberg (1849-1912), drammaturgo svedese.
- 66 Fritz Mauthner (1849-1923), scrittore e filosofo: *Beiträge zu einer Kritik der Sprache* in tre volumi, Berlin 1901/02.
- 67 John Stuart Mill (1806-1873), filosofo, politico ed economista; Herbert Spencer (1820-1903), filosofo; entrambi inglesi.
- 68 *La filosofia della libertà* - O.O. 4 - Ed. Antroposofica. Qui è intesa la seconda edizione tedesca del 1918, completata e ampliata.
- 68 L'articolo pubblicato su "Das Reich" fu poi ripreso con il titolo "La scienza dello spirito come antroposofia e i metodi di conoscenza contemporanei", ora in *Philosophie und Anthroposophie* - O.O. 35 - R. Steiner Verlag, pag. 307.
- 68 Eduard von Hartmann (1842-1906), filosofo. Si vedano in merito le lettere n. 364, 400 e 517 in *Briefe - II* - O.O. 39 - R. Steiner Verlag.
- 68 Si vedano in merito: "Beiträge zur Rudolf Steiner Gesamtausgabe", n. 85/86, Michaeli 1984, Dornach.
- 70 È intesa la conferenza del 15 aprile 1918 in *Das Ewige in der Menschenseele. Unsterblichkeit und Freiheit* - O.O. 67, già citato.
- 71 Arthur Schopenhauer (1788-1860); si veda: *Il mondo come volontà e rappresentazione*, nell'edizione del 1894 curata da Rudolf Steiner per l'Opera Omnia di Schopenhauer in 12 volumi.
- 73 È intesa la conferenza del 15 aprile 1918, già citata nella nota di pag. 70.
- 73 Si veda la conferenza del 15 nov. 1917 in *Il mistero del doppio* in O.O. 178 - Ed. Antroposofica, e anche la conferenza del 15 aprile 1918, già citata nella nota di pag. 70.
- 73 Oskar Hertwig (1849-1922), anatomista, discepolo di Ernst Haeckel: *Das Werden der Organismen. Eine Widerlegung von Darwins Zufallstheorie*, Jena 1916, e *Zur Abwehr des ethischen, des*

*sozialen, des politischen Darwinismus*, Jena 1918.

- 73 È sempre intesa la più volte citata conferenza del 15 aprile 1918.
- 73 È ancora intesa la più volte citata conferenza del 15 aprile 1918.
- 73 A pag. 23 del libro sopra citato: *Zur Abwehr...* è detto letteralmente: «Come in astronomia fu possibile fissare in forme precise i processi della volta stellata, quelle che oggi chiamiamo leggi di natura, così si indagano in fisica e in chimica le leggi della natura inanimata e in biologia le leggi formative e quelle legate al modo di operare degli esseri viventi».
- 73 Emil Du Bois-Reymond (1818-1896), fisiologo tedesco: *Über die Grenzen des Naturerkennens*, conferenza del 14 agosto 1872, pubblicata a Lipsia nel 1872, spesso citata da Rudolf Steiner.
- 74 L'articolo "L'oroscopo di Goethe" era stato pubblicato il 28 marzo 1918 nell'edizione della sera. In merito a Fritz Mauthner si veda la seconda nota di pag. 66.
- 74 Fritz Boll, filologo: *Sternglaube und Sterndeutung. Die Geschichte und das Wesen der Astrologie*, Leipzig und Berlin, 1918.
- 76 Giuliano l'Apostata (332-363), dal 361 al 363 Imperatore romano. Dai cristiani detto "apostata" perché, iniziato ai misteri eleusini, tentò di rinnovare i misteri pagani. Si veda anche di Rudolf Steiner: *Contributi alla conoscenza del mistero del Golgota* - O.O. 175 - Ed. Antroposofica, specialmente la conferenza del 19 aprile 1917.
- 77 Julius Robert Mayer (1814-1878), medico e naturalista. La trattazione citata porta il titolo: *Osservazioni sulle forze della natura inanimata* e fu pubblicato nei "Liebigs Annalen" del 1842.
- 77 Friedrich Ueberweg (1826-1871), filosofo. Nel suo *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, a pag. 239 è scritto: «Julius Robert Mayer già nel 1842, nel suo *Osservazioni sulle forze della natura inanimata*, nel 1845 nel suo scritto *Il movimento organico nel suo nesso con il ricambio*, e infine nel 1850 nelle sue *Osservazioni sull'equivalente meccanico del calore*, aveva detto e dimostrato che la forza sarebbe modificabile solo secondo la qualità, ma inesauribile secondo la quantità, e che anche il calore sarebbe una forma di movimento, e che calore e movimento si trasformano fra loro: si potrebbe così stabilire una legge di un imm modificabile rapporto numerico fra il movimento e il calore; egli chiama tale numero l'equivalente meccanico del calore».
- 78 James Prescott Joule (1818-1889), fisico inglese e produttore di birra. Stabili per primo una precisa determinazione sperimentale

- dell'equivalente meccanico del calore.
- Hermann L.F. von Helmholtz (1821-1894), fisiologo e fisico. Qui basta ricordare il suo *Über die Erhaltung der Kraft* del 1847.
- 78 Charles Robert Darwin (1809-1882), medico e naturalista inglese: *On the Origin of Species by means of natural Selection*, 1859.
- 78 Jean Baptist Lamarck (1744-1829), naturalista francese.
- 78 Robert Chambers (1802-1871): *Vestiges of the Natural History of Creation*, Edimburgo 1844, pubblicato anonimo.
- 78 Patrick Mathew: *On Naval Timber and Arboriculture*, London 1831.
- 80 Robert Hamerling (1830-1889), poeta austriaco.
- 80 Si veda la conferenza del 9 aprile 1918 in questo volume.
- 87 È intesa la conferenza del 15 aprile 1918, già più volte citata, che era stata tenuta qualche giorno prima.
- 97 Si vedano in merito le due conferenze del 23 aprile 1918 in O.O. 174b, e del 30 giugno 1918 in O.O. 182, entrambe pubblicate dal R. Steiner Verlag. Si veda inoltre di Ernst Neumann: *Vorlesungen zur Einführung in die experimentelle Pädagogik und ihre psychologischen Grundlagen*, Leipzig 1911/14. Si veda anche la nota seguente.
- 98 Il citato è tratto dall'articolo "Die Entwicklung der Psycho-Technik in Deutschland während des Krieges", pubblicato nel settimanale "Deutsche Politik", n. 16 del 19 aprile 1918.
- 100 Parole di Pillade nell'*Ifigenia* di Goethe, atto secondo, scena prima.
- 100 Si veda anche di Leo Königsberger: *Hermann von Helmholtz*, Braunschweig 1902/03.
- 100 Si veda la conferenza del 6 maggio 1918 in *Arte e conoscenza dell'arte* - O.O. 271 - Ed. Antroposofica.
- 101 Max Dessoir (1867-1947): *Vom Jenseits der Seele. Die Geheimwissenschaften in kritischer Beleuchtung*, Stuttgart 1917. In merito si veda di Rudolf Steiner il secondo capitolo di *Gli enigmi dell'anima* - O.O. 21 - Ed. Antroposofica.
- 104 Si ricorda che la presente conferenza è del maggio 1918, vale a dire ancora durante la prima guerra mondiale, che terminò appunto nell'autunno di quell'anno.
- 107 Vladimir Ilic Lenin (Uljanov Vladimir Ilic) (1870-1924), capo del bolscevismo e fondatore dell'URSS; Leo Trotzki (Leib Bronstein) (1879-1940), stretto collaboratore di Lenin.
- 109 Si veda di Rudolf Steiner: *Natura interiore dell'uomo e vita tra morte e nuova nascita* - O.O. 153 - Ed. Antroposofica.

- 114 Si veda la conferenza dell'11 aprile 1913 in *Faust, der strebende Mensch* - O.O. 272 - R. Steiner Verlag.
- 114 In *Faust - I* - Giardino di Marta, nella versione di Vincenzo Errante.
- 115 *Ibidem* - Notte, stanza gotica.
- 115 *Ibidem* - parole dello spirito.
- 115 *Ibidem* - parole di Faust.
- 116 *Ibidem* - parole di Faust..
- 116 Jakob Minor (1855-1912), storico della letteratura: *Goethes Faust. Entstehungsgeschichte und Erklärung*, 2 vol. - Stuttgart 1901.
- 117 In *Faust - I* - Prologo in cielo, parole del Signore.
- 117 *Ibidem* - parole di Mefistofele.
- 118 Lo scritto indicato nel testo era stato pubblicato a Berlino nel 1902 nella "Biblioteca teosofica" e fu ripreso nel 1918 assieme ad altri due saggi, sempre su Goethe, nel volumetto *Tre saggi su Goethe* - O.O. 22 - Ed. Antroposofica.
- 120 *Il cristianesimo come fatto mistico* - O.O. 8 - Ed. Antroposofica.
- 120 Friedrich Paulsen (1846-1908), filosofo e pedagogo. Dal 1878 docente all'università di Berlino.
- 120 Gideon Spicker (1840-1912), già monaco cappuccino e poi professore di filosofia.

